SULL'
IMMORTALE BENEFIZIO
RECATO
DAGLI ECCLESIASTICI
ALLA LETTERATURA
CONSERVANDOLA
NEL MEDIO EVO.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
MDCCCXXX.

A

GIUSEPPE BARALDI

CANONICO ARCIPRETE MAGGIORE

NELLA CATTEDRALE DI MODENA

BIBLIOTECARIO

DI SUA ALTEZZA R. FRANCESCO IV.

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ

SEVERINO FABRIANI.

Il mio cuore da lungo tempo desiderava porgervi alcun segno di riconoscenza per quel molto che mi procuraste di bene, ma nella mia meschinità nulla aveva io che retribuirvi; ed al muto mio labbro tolto era perfino il rendervi una parola di grazie. Vogliate dunque permettermi a consolazione dell' animo mio, che interprete degli intimi miei sentimenti venga a Voi questo

scritto, e vi dica almeno quanto io mi riconosca a Voi debitore. Sin da quegli anni, ne' quali facile si presta l' indole nostra a seguire gli esempj di stimata persona, io mirando in Voi, riceveva eloquentissimo ammaestramento come sia necessario in un sacro ministro, e come bello splenda l' accordo del sapere colla virtù. E quando poi ebbi la sorte di conoscervi più d' appresso, io n' andava confuso veggendo con quanta bontà vi degnavate riguardare come amico chi si riputava onorato nell' esservi discepolo. Ma sopra tutto allora che ai consigli adorabili della Providenza piaceva privarmi di quel dono, per cui gli uomini possono con tanto allegramento e profitto dello spirito comunicare insieme le loro idee, e con tanto alleggerimento e godimento del cuore disfogare scambievolmente i loro affetti, io sperimentava in modo singolare i tratti del Vostro amore. Perocchè foste Voi che me

fatto come esule dagli altri uomini, ed inabile a tutti i ministeri della Sacra Vocazione, ne' quali vedeva pure i miei compagni così generosamente esercitarsi, tornaste a nuova vita nella civil società, volendomi Vostro cooperatore alle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura; *ed avvaloraste ad adempiere almen colla penna l' obbligo santissimo per un Ecclesiastico d' adoperarsi in servigio della Religione: e foste Voi pure che, secondando i santi desiderj d' una persona data dal Cielo al bene di molti, mi donaste i primi iniziamenti e poi costante conforto nell' arduo e pazientissimo esercizio d' istruire le infelici Sorde-mute; con che veniste ad aprirmi un campo pieno sì di pene e di sollecitudini, ma tale che avrei potuto colla debole mia opera servire alle benefiche disposizioni del Principe a favore di questa Classe di miseri; chiamare all' onor dell' umanità ed alle speranze della Reli-*

gione anime colle quali divideva parte dell' infortunio; e se Dio premj le brame, cogliere io stesso alcun frutto pel Paradiso. Che se a significazione di riconoscenza per tanti benefizj, troppo meschina per avventura sarebbe ad altra persona l' offerta di quest' umile scritto; non così a Voi, cui sono certo tornerà caro, sì perchè lavoro di chi vi compiacete favorire della Vostra benevolenza, sì perchè frutto de' Vostri eccitamenti e de' Vostri consigli, sì perchè dimostramento d' una gloria di quella Religione il cui onore Voi tanto zelate. Aggradite pertanto l' offerta mia, se non come tributo d' estimazione, chè in ciò silenzio m' imporrebbe la severa modestia Vostra, almeno come riconoscimento di benefizio, e dono d' affetto, che Voi non potete proibire al mio cuore: e l' aggradimento Vostro sarà per me conseguimento di nuovo benefizio. Perchè essendo mio proposito con questo scritto di mettere in qual-

che aspetto di lume un merito immortale degli Ecclesiastici verso la letteratura, dove la imperizia mia per contrario lo adombrasse, supplirà lo splendore del nome che Voi nella repubblica letteraria sì degnamente godete.

SULL' IMMORTALE BENEFIZIO RECATO DAGLI ECCLESIASTICI ALLA LETTERATURA CONSERVANDOLA NEL MEDIO EVO.

Se fatto alcuno memorando nelle istorie conferma tanto essere maggior la ruina, quanto più sublime è il luogo da cui si precipiti, esso è certamente la caduta del romano impero. Ecco in fatti Italia donna e regina la più gloriosa e potente dell' universo divenuta serva e schiava delle più efferate nazioni. Alla pompa degli eserciti suoi vittoriosi, che tra il plauso di infinito popolo portano al campidoglio le insegne delle vinte nazioni, succede l' orrore di barbare torme che spargono da per tutto la ruina, il lutto, la disperazione, la morte. Alle sagge leggi dei Numa, dei Papirii, degli Appii Claudii, degli Augusti, degli Antonini sottentrano le rozze costumanze di genti cui è prima legge il diritto sol del più forte. Depredate sono le immense ricchezze che dalle più opulenti province dell' Europa, dell' Africa e dell' Asia erano per tanti secoli colate in Roma; distrutti i preziosi capi di arte che la

Grecia vinta offerti aveva in tributo al vincitore; atterrati i superbi monumenti eretti dalla magnificenza e dal lusso degl' Imperatori; arse le biblioteche che serbavano il sacro deposito dell'egizio, del greco e del romano sapere; smantellate le castella e le città; messi a fil di spada, o condotti schiavi o fugati li cittadini; e quanto si sottrasse alla rapacità ed alla ferocia degli Unni, dei Vandali, degli Eruli, dei Goti, degli Alani, dei Borgognoni rimane ultima preda de' Longobardi devastatori ancor più feroci. Gli storici contemporanei non trovano espressioni eguali agli eccessi che accompagnarono le invasioni barbariche: essi credono offrircene appena un' idea paragonandoli agli effetti spaventosi degl'incendj, delle inondazioni, dei terremoti; e il lettore attonito e commosso è costretto a sospenderne la lettura, e rivolgere il pensiero da quelle scene di devastazioni e di stragi. Gli elementi istessi della natura sembrarono congiurati all' ultimo esterminio della misera Italia; perocchè non mai si videro inondazioni così desolatrici delle campagne e delle città; nè mai a tanto crebbero universali carestie; nè mai così infierirono mortifere pestilenze. E in tali lagrimevoli circostanze quale poteva rimaner luogo alle pacifiche scienze, alle lettere amene, ed alle arti belle? L' aspetto letterario di tutta Italia, di tutte le occidentali provincie, e di molte provincie ancora all'orientale impero soggette, era così squallido ed orrendo come lo stato loro civile. Nessuno poteva pensare ad altro che a provedere alla misera sua vita; e

i pochi che amato avrebbero applicarsi agli studj, mancanti di mezzi, e contrariati dalle vicende, erano costretti d'arrestare i passi sui primi limitari delle letterarie discipline. Delle quali tristissime verità non mi occorre addurre le prove, tanto più che in altro scritto io ne ho dovuto esporre le pur troppo convincenti ragioni in contrario all'opinione del Cavaliere Luigi Bossi. (1)

Se dunque in questo orribile sconvolgimento, se in questa lagrimevolissima ignoranza le scienze e le lettere e le arti naufraghe non perirono affatto, chi furono que' prodi che porsero loro provida la mano, ed ai quali perciò dovranno tutte le illuminate nazioni professare eterna riconoscenza? Arrossisca il secol nostro che sì alto conoscitore ed estimatore si vanta dei meriti letterarj, arrossisca pensando che dell' immortal benefizio della conservazione d'ogni letteratura nel medio evo, esso va debitore a quei monaci ed a quegli ecclesiastici verso i quali si è poi addimostrato tanto disconoscente. Imperciocchè furono i soli monaci ed ecclesiastici che in que' tristissimi secoli d'ignoranza e di barbarie coltivarono le scienze, le lettere, le arti: furono essi soli che le insegnarono: e furono essi soli che trascrivendo i codici conservarono il sacro deposito dell' antico sapere, ed eternamente benemeriti a noi lo trasmisero.

(1) V. *Difesa della opinione del Tiraboschi sullo stato della letteratura italiana a' tempi de' Longobardi dalle accuse del signor Cavalier Luigi Bossi.*

Nello svolgere e dimostrare questo triplice assunto, io delle molte cose che avrei alle mani, cercherò scegliere le principali per risparmiare al lettore gran parte di quella pena che costò a me stesso il ravvolgermi per quegli oscuri ed infelicissimi tempi.

PARTE I.

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI COLTIVARONO LE SCIENZE, LE LETTERE E LE ARTI NEL MEDIO EVO.

I.

Caduta miseramente Italia sotto il giogo dei barbari, essa rinvenne il suo principale sostegno e conforto in *Marco Aurelio Cassiodoro*. Da lui essa ripete le aure di pace che respirò nel regno di Teodorico, di Amalasunta, di Atalarico; da lui la protezione che questi Principi accordarono alle lettere; da lui parecchie opere dotte che dallo storico, dal politico, dal filologo e dal teologo sempre si riguarderanno come un tesoro di cognizioni preziose; da lui infine l'istituzione d'un monastero nel quale, come dimostra il Tiraboschi (2) e confessano il Bruckero ed il Ginguené (3), le scienze e le lettere trovarono un sicuro asilo.

(2) *Tiraboschi*, *Storia della letteratura italiana* T. III. l. 1. c. 2. n. 2.

(3) *Bruckeri*, *Historia critica philosoph.* T. III. per. 2. p. 2. l. 2. c. 2. §. 9. - *Ginguené, histoire littéraire d'Italie* T. I. ch. 2.

In questo mentre *Benedetto* santo, che primo sul monte Cassino, reso per lui glorioso, portò

Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima,

chiamava a' suoi sacri ritiri i generosi seguaci degli evangelici consiglj, e con santissime leggi instituendoli ad alternare ai sacri cantici ed alle celesti contemplazioni le utili fatiche della mano, ed i serj e i piacevoli studj, offriva alla chiesa ed alla società un ordine che, a dirlo cogli stessi Enciclopedisti „ florido sino dal suo nascimento, „ ed egualmente ragguardevole per le scienze e „ per la pietà, fu l'asilo della letteratura in que' „ secoli ne' quali sembrava ch' essa non avesse „ a ritrovarne alcuno (4) „.

E singolare fu pure il conforto che la profuga letteratura rinvenne nei Romani Pontefici, per lo zelo de' quali, come osservano il Muratori, il Tiraboschi, il Denina (5), mentre l' ignoranza più denso estendeva il velo in ogni dove, qualche raggio di benefica luce letteraria splendeva ancora per l' Italia, e particolarmente in Roma. Onde Bacone da Verulamio pronunciava: „ La sola chiesa cristiana tra le inondazioni „ degli Sciti venuti dal settentrione, e de' Sara„ ceni dall' oriente raccolse nel suo seno e con-

(4) *Dictionnaire Encyclopedique, Art.* Benedectin.

(5) *Muratori, Antiquitates medii aevi* Dissert. 43. - *Tiraboschi, Storia della letteratura* T. III. l. 2. c. 2. n. 8. - *Denina, Rivoluzioni d'Italia* l. VII. c. 9.

,, servò le preziose reliquie della profana erudi-
,, zione, ch' erano minacciate dell' ultimo ester-
,, minio (6) ,,.

Ed in fatti non fu sola l'Italia che ai ministri della Religione andasse debitrice delle salvate lettere: ma nella Francia ancora, come a lungo comprovano i dotti autori della storia letteraria di quella nazione ,, la Letteratura fu conservata
,, pel favore della Religione ne' tempi della mag-
,, giore sua decadenza; e furono specialmente i
,, cherici ed i monaci quelli che la guarentirono
,, da un intero naufragio (7) ,,.

Ancor nelle Spagne spirito novello di vita ricevè la sacra e la profana erudizione dai tre valorosi fratelli *Leandro*, *Fulgenzio* ed *Isidoro:* e certo di Isidoro così vasto fu il sapere, che non solo divenne l' ammirazione de' contemporanei, ma i posteri ancora, Scaligero, Bruckero e altri dottissimi tributarono a lui sommi elogi (8).

Ma in modo particolare l'Ibernia e la Brettagna, che per la pietà de' suoi Principi videro nel loro mezzo estendersi i monastici istituti, videro ancora per opera di questi fiorire ogni letteratura. Onde il Muratori: *Nè si dee tacere una gloria dell' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, perch' esse in que' tempi nello studio delle arti liberali soprav-*

(6) *Baconis de Verulamio, de augmentis scientiarum* l. 1.

(7) *Histoire littéraire de la France* T. II. III. IV. préface.

(8) V. *S. Isidori hispalensis Opera auctoritate Card. Lorenzana recensente Faustino Arevalo*, Romae. T. I. *Isidoriana* Cap. 33, 34.

vanzavano qualsivoglia altro regno dell'occidente; e ciò particolarmente per cura de' monaci i quali risuscitarono, e promovevano in que' paesi l' onor delle lettere troppo abbattuto, o languente nelle altre contrade (9).

Perciò di tutte le occidentali provincie scriveva il dotto protestante Ermanno Conringio: „ È degno d'osservazione che nel sesto, nel settimo e „ nell'ottavo secolo per l' Italia, per le Gallie, „ per la Brettagna, per le Spagne, e in somma „ per le parti tutte d' occidente quasi nessuno „ ottenne alcuna celebrità cogli scritti, il quale „ non fosse educato ed istituito ne' monasterj. „ Beda che primo è tra i monaci britannici fu „ ancora in quella età dottissimo sopra ogni altro „ nell' occidente. Noi stessi Germani dobbiamo „ riconoscere dai monaci i primi principj della „ cristiana dottrina: anzi noi dobbiamo ad essi „ gl' incominciamenti d' ogni nostra cultura ed „ erudizione; come appunto ai monaci romani la „ dovevano gl' inglesi stessi e gli scozzesi (10) „.

Non solo però in occidente, ma ancor nell' oriente, e lo riconosce anche il Bruckero (11), le lettere e la filosofia profughe si ricovrarono all' ombra del santuario, e tra i sacri ricinti dei monaci rinvennero salvezza.

(9) *Muratori*, *Dissertazioni sopra le antichità italiane* Dissert. 43.

(10) *Hermanni Conringii, exercitationes academicae, exercit.* X. n. 8 – *de antiquit. acad.* Dissert. III., come riporta lo Ziegelbaver nella *storia letteraria benedettina.*

(11) *Bruckeri, Historia phil.* Period. II. part. 2. l. 2. c. 1. §. 2, 3. ec.

II.

E per venire a qualche particolarità, e salutare almeno que' primi valorosi i quali opponendosi all'impeto dell'inondante barbarie sostennero coi loro scritti la pericolante letteratura, ed ottennero sacro diritto all'ammirazione de' coetanei, ed alla riconoscenza de' posteri, passiamo rapidamente in rassegna le parti tutte dell'umano sapere, ommettendo però le lettere sacre; perchè sebbene nella conservazione e coltivamento di queste i monaci e gli ecclesiastici si rendessero eternamente benemeriti del popolo cristiano, pure questo essendo un obbligo loro santissimo, meno sentita può essere in questa parte la grandezza del loro benefizio.

III.

Perciò cominciando da quella scienza che è secondo Cicerone, *laudatarum omnium artium procreatrix et quasi parens* (12), come nell'occidente *Beda* miracolo d'ingegno e di erudizione ottenne nel conservare e promovere la filosofia i primi onori (13); così nell'oriente peritissimo nella medesima si mostrò *Giovanni Damasceno*, quegli che primo della veste filosofica fece dono alla sacra Teología (14). Passo *Teodoro Cilice* ed *Incmaro*, *Rabano Mauro* e l'*Alcuino*, e quegli altri eccle-

(12) *Ciceronis*, *Orator* I. 3.
(13) V. *Popeblount*, *Censura Auctorum*. *Art.* Beda.
(14) V. *Bruckeri* ivi §. 3.

siastici per cui ebbe a confessare il Bruckero. *Illud dubiis eximendum putamus, monasteriorum quorumdam praesidio ingruentem barbariem evasisse quidquid saeculo octavo litterarum ac philosophiae cognitione tinctum quodammodo fuit* (15).

Ma giunto al tenebroso secolo decimo, a quel secolo infausto nel quale la filosofia e le lettere temerono imminente il naufragio estremo, come tacer si potrebbe di *Gerberto* Pontefice sotto il nome di *Silvestro II.* il quale apparve quasi stella di speranza e di salute; e col suo profondo sapere cominciò a diradare per l'Italia, per la Francia, per la Germania le dense tenebre in cui erano sepolte, e ad avvivarvi la bella luce della filosofia. Lui susseguirono tre grandi uomini *Lanfranco, Odone* ed *Anselmo*, intorno ai quali per noi italiani è bello il ragionare colle parole dei dotti autori della storia letteraria di Francia: ,, Lanfranco e Anselmo, scrivono essi, che avevano ,, per la bella latinità e per le più alte scienze ,, un finissimo gusto dopo il decadimento delle ,, lettere non ancor conosciuto, il comunicarono ,, a' loro discepoli, e questi ad altri. Felici rivolu- ,, zioni, le cui influenze essendosi sparse a poco ,, a poco in tutta la Francia, e passate ancor in ,, Inghilterra, in Italia ed in Allemagna, diedero ,, causa a quel risorgimento delle scienze, che ,, si vide tra' nostri francesi a' tempi di Luigi il ,, giovane!... Fino ai giorni di Lanfranco e di ,, Anselmo la dialettica non si faceva consistere

(15) *Bruckeri* ivi.

,, che in parole e in leggi di cui comunemente
,, non sapevasi fare l' applicazione. Anselmo ne
,, compose un vero trattato, e così ottenne di
,, purgar la filosofia del suo tempo e di darle qual-
,, che grado di perfezione. Gli scritti filosofici di
,, Lanfranco e di Odone vi contribuirono pure non
,, poco: e per opera di questi tre grandi filosofi si
,, vide risorgere il metodo degli antichi... Anselmo
,, poi colle sue cognizioni giunse sì oltre nella
,, metafisica, che le sue scoperte gli dieder nome
,, del miglior metafisico che dopo sant'Agostino
,, ci sia vissuto: e dal suo Monologo e Proslogio
,, i begli spiriti del nostro e del passato secolo
,, hanno tratti molti di que' lumi per cui si ren-
,, deron famosi (16) ,,. Sopra tutti però, come sole, risplende l' angelico *Tomaso*, il quale non solo offerse in dono ai latini purgate ed abbellite le opere del *Maestro di color che sanno*, affinchè potessero arricchirsi di quanto vider di meglio i saggi della Grecia; ma egli stesso in ogni parte della naturale e della divina filosofia si addimostrò grande così, che i giudici più autorevoli ed i critici più severi lo celebrarono come il primo della sua età, anzi l'ascrissero a' più rari genj che onorino il genere umano. Lui in fatti chiamava Erasmo di Roterdam ,, non solo l' uomo
,, più grande del suo secolo, ma tale a cui niuno
,, de' più recenti teologi si possa paragonare nè
,, per diligenza, nè per soda erudizione, nè per

(16) *Histoire littéraire de France* T. VII. p. 76 - 131. - T. IX. p. 454.

„ profondo ingegno „: di lui scriveva il Bruckero, che „ se fosse sorto in tempi migliori, e „ fosse stato fornito di que' presidj letterarj di „ cui ora godiamo, è certo che si sarebbe segnalato tra i più rari ingegni che sieno apparsi „ giammai „: lui paragonava al Cartesio il Fontenelle: e le accademie intere e le università ed i concilj lui venerarono quale oracolo di sapienza (17).

Si dirà che da molti nei nostri tempi le opere di San Tomaso, e di tutti in massa gli altri scolastici sono reputate caligine e fango. Ma in mezzo a questa caligine videro balenare nuove bellissime verità, e da questo fango trar seppero oro purissimo il Cartesio, il Grozio, il Leibnizio: ed è pur forza il confessarlo che se i filosofi razionali della nostra età hanno sopra quegli antichi vantaggio nella cultura e facilità dello stile, e nella pompa e vastità dell' erudizione, debbono poi bene spesso cedere loro nell' originalità delle idee, nell' acutezza delle speculazioni, e nella profondità dell' esaminare, distinguere e svolgere le quistioni per ogni loro aspetto. Onde il Leibnizio sentenziava: „ I moderni che censurano con tanta „ agrezza i falli sfuggiti agli scrittori del medio „ evo, son bene ingiusti: e se essi vissuti fossero „ in que' secoli infelici, portato avrebbero diversa

(17) V. *De Rubeis, De gestis S. Thomae* - *Tiraboschi, Storia della Letteratura* T. IV. l. 2. c. 1. n. 15. ec., c. 2. n. 6 - *Pindemonti, Orazione in lode di S. Tomaso d' Aquino* - *Corniani, I secoli della Letteratura italiana* T. I. Art. 9. §. 5.

,, sentenza. Alloraquando si consideri, che la storia
,, dei popoli e della filosofia erano sepolte nelle
,, tenebre; che si avevano solo meschinissime tra-
,, duzioni de' classici scrittori; che prima della
,, scoperta della stampa, solo a grandi spese si
,, poteva comperar libri, e solo a grandi fatiche
,, trascriverli; che le scoperte e le produzioni
,, degli uni non arrivavano che raramente, e sem-
,, pre tarde alla cognizione degli altri; alloraquan-
,, do tutte queste circostanze si considerino unite,
,, lungi dal meravigliarsi che gli antichi sieno ca-
,, duti in grandi e frequenti errori, si deve piut-
,, tosto riguardare come un prodigio, ch' essi ab-
,, biano acquistata una mediocre cognizione delle
,, belle lettere e della vera filosofia... Anzi io oso
,, dire che i più antichi scolastici sono molto al
,, di sopra di parecchi moderni in penetrazione,
,, in solidità, in modestia... E vorrei si potesse
,, rinvenire abile persona che si consecrasse ad
,, estrarre il buono nascosto in cotesta filosofia;
,, perocchè sono sicuro ch' essa vedrebbe compen-
,, sata la sua fatica per la scoperta di molte belle
,, ed importanti verità ,, (18). Chiunque pertanto
non ricusi rendere omaggio al vero, dovrà confes-
sare collo storico della filosofia (19) ,, che i sacri
,, monasteri furono l' asilo di questa scienza ne' se-
,, coli di mezzo; ed i monaci e gli ecclesiastici i
,, soli conservatori di essa ed avvivatori ,,.

(18) *Leibnitii, Dissert. de Stylo philosophico Nizolii, Oper.* T. IV. - *Lett. troisiéme a M. Remond, Oper.* T. V.

(19) *Bruckeri* ivi cap. 1. cap. 2. *passim.*

IV.

Dalla Filosofia passando alla Matematica molti potrei ricordare monaci illustri i quali si applicarono a coltivarla, e ne scrissero trattati superiori d'assai a' pochi lumi, che ancor restavano di questa scienza: e certo il Wallis, giudice per ogni rispetto autorevolissimo, parla con lode di parecchi, che secondo lui, *ut in alia litteratura, sic speciatim in mathematica fuerunt celebres* (20). Ma invece di trattenermi in un lungo catalogo di nomi, amo restringermi a pochi grandi uomini degni di migliori secoli, o piuttosto opportunamente apparsi in tempi così lagrimevoli, affin d'impedire il totale naufragio delle scienze. Sia il primo onore all'immortal *Cassiodoro* il quale belle istituzioni di matematica compose, e grandemente ne promosse lo studio presso i monaci da lui formati a vantaggio della Religione e delle lettere. E come di Cassiodoro l'Italia, così può gloriarsi la Spagna dell'enciclopedico suo *Isidoro*, le cui *Etimologie* furono per più secoli il fonte, dal quale i latini comunemente attingevano i rudimenti delle matematiche, e delle altre discipline (21). Nè minor lode si debbe ai due monaci inglesi *Beda* ed *Alcuino*. Il Beda grandemente benemerito si rese della matematica, non solo pei molti lumi che ci conservò dell' aritmetica antica, ma ancora pei nuovi problemi da lui proposti e sciolti. L'Alcuino

(20) *Wallis, Tractatus de Algebra* c. 2, e 4.
(21) *Ceillier, Hist. des Aut. Sacr.* T. XVII. c. 29.

poi versato mirabilmente e dotto nelle lettere e nelle scienze, avvivò per tutto il vasto impero di Carlo Magno l' amore in particolare delle matematiche, che per lui sarebbersi tuttavía mantenute in onore, se troppo avverse circostanze non sopravvenivano. Perciò il Bruckero dopo averlo innalzato al primo seggio tra gli uomini dotti del suo tempo afferma, che se l'Alcuino „ fosse sorto „ in tempi migliori, non v'ha dubbio, che non „ dovesse venire ascritto agli ingegni di primo „ ordine „ (22).

Nell' oscura notte interrotta solo da questi lampi che venivano dal Santuario, si ravvolsero ben quattro infelici secoli; ma al declinar del decimo una bella aurora spuntò alle matematiche in *Gerberto* il quale in esse istrutto dal vescovo *Aitone*, ed arricchito di tutta la scienza degli arabi, e tratto dal suo genio riviver fece nella Francia, nell' Italia, nella Germania lo studio specialmente dell' aritmetica e della geometría (23); e tali prove d' ingegno e di sapere lasciò in queste due scienze, che il d'Alembert ebbe a pronunziare : „ Gerberto „ collocato ai tempi di Archimede, l'avrebbe forse „ eguagliato „ (24).

Dietro al suo esempio *Adelardo Goto* intraprese l'importantissima versione d' Euclide, cui il *Campano* versato in queste scienze sopra ogni altro della sua età, aggiunse co' suoi comenti molto di

(22) *Bruckeri, Hist. phil.* T. III. per. 2. p. 2. l. 2. c. 2. §. 13.

(23) V. *Tiraboschi*, *Montucla*, *Ginguené* ec.

(24) *Dictionnaire encycl. discours préliminaire.*

perfezione e di lustro (25); e l'immortale *Ruggero Bacone* uomo, come scrisse il Vossio, *ad miraculum et doctus et subtilis* (26), colla vasta e profonda sua scienza si meritò la gloria di primo padre a quella scuola di matematica, che un giorno avrebbe prodotti i Barow, i Wallis, i Newton.

V.

Dalle scienze matematiche hanno stretta dipendenza le invenzioni meccaniche, nelle quali parecchi ecclesiastici riuscirono nel medio evo così eccellenti da poter sedere vicini agli Archita ed agli Archimedi. Perocchè ingegnosissimo orologio meccanico *Gerberto* ideò, ed offerse in dono all' Imperatore Ottone III.; e organi idraulici fabbricò degni di alta ammirazione, come scrive il Montucla (27). Molti furono i meravigliosi trovati del *Bacone*, per cui ebbe a dire il Freind, nessuno dopo Archimede aver sortito un pari ingegno meccanico (28): e se il testimonio d'un inglese potesse parere sospetto, piaccia ascoltare il tedesco Bruckero: ,, Meritamente il Bacone ottenne l'ammi-
,, razione di tutti, perchè senza nessun maestro
,, ardì penetrare nè più alti misteri della natura
,, e dell'arte: e sebbene paja verisimile che di
,, molte proposizioni non abbia egli intrapresi gli

(25) V. *Tiraboschi* T. IV. l. 2. c. 2.

(26) *Vossii, De nat. Scient.* l. 3. c. 26.

(27) *Montucla, Histoire des mathematiques* T. I. part. 3. l. 1. n. 3.

(28) *Freind, Historia Medicinae an.* 1214.

„ esperimenti, e le abbia stabilite appoggiandole
„ solo a ragionamenti dedotti dalla meccanica,
„ dalla statica, dall'ottica, dalla chimica; è però
„ manifesto che non solo furono a lui cognite le
„ intime leggi della natura, ma vide ancora molte
„ cose scoperte parecchi secoli dopo dalla cu-
„ riosità de' filosofi; e tali sono le navi volanti,
„ i cocchi notanti, le campane da palombari,
„ gli specchi ottici, i telescopj e vetri poliedri,
„ gli specchi ustorj e simili „ (29). Celebratissime sono pure presso gli storici le invenzioni di *Alberto Magno;* e tra le altre quella di una statua semovente, articolante voci e parole, per la quale ad Alberto si vuole tributare la miglior parte di quella gloria, che a' nostri giorni per simile macchinamento si è meritata il Kempelen.

Sopra tutti però i trovati meccanici del clero nei bassi tempi, eterna lode e riconoscenza da noi esige quello degli orologi a ruota, ossia che piaccia cogli Enciclopedisti conoscerne autori *Cassiodoro* o il diacono *Pacifico* (30), ovvero più probabilmente ciò si voglia col Montucla attribuire al monaco *Walingfort* (31).

VI.

Anche l'Astronomía che in mezzo a quella funesta concatenazione di cause traenti all'ultimo

(29) *Bruckeri, Hist. philos.* T. III. period. II. part. 2. l. 2. c. 5. sect. 2.

(30) *Dictionnaire Encycl. Art.* Horologe.

(31) *Montucla histoire des Matem.* T. II. p. 4. l. 4 n. 10.

decadimento le greche e le romane scienze, sarebbe stata per la stessa sua nobiltà e grandezza la prima a soccombere, riconoscer deve dagli ecclesiastici, se non vide l'ultimo giorno; nè andarono affatto perdute le preziose cognizioni raccolte da Eratostene, da Aristarco, da Tolomeo. E di fatto primi coltivatori di essa nell'universale abbandonamento degli studj vengono riconosciuti dagli stessi Enciclopedisti *Dionigi Esiguo*, *Leonzio* e *Beda* (32). Il favore di cui godè questa scienza sotto l'impero di Carlo Magno, è tutto dovuto all' *Alcuino* che amantissimo della medesima seppe istillare al suo coronato discepolo gusto a coltivarla, proteggerla e promoverla (33). *Gerberto*, *Campano*, *Atelardo Goto*, *Guglielmo* ed *Ermanno Contratto* furono i soli astronomi del loro tempo. *Ruggero Bacone* poi, ed il *Sacrobosco* accesero la prima face avvivatrice di questa scienza divina; poichè il primo coll'occhio suo indagatore vide l'errore del Calendario giuliano riguardo ai movimenti del sole e della luna, e la necessità mostrò e i mezzi per apporvi rimedio; e l'altro nel suo *trattato della sfera* ci lasciò, come osserva il Delambre „ l'opera più antica d'astronomía, „ che abbia prodotta l'Europa (34) „; e la quale, come scrive il La lande „ fece dell' astronomía „ uno studio quasi di moda (35) „.

(32) *Dictionnaire Encycl. art.* Astronomie.

(33) V. *Bruckeri*, *Historia phil.* T. III. l. 2. c. 2. §. 13, 14.

(34) *Delambre*, *Hist. de l' Astron. du moyen âge art.* Sacrobosco.

(35) *La lande*, *Astronomie* §. 395. trois. edit.

VII.

Maggiori ancora sono le obbligazioni che la Geografia professar deve ai ministri della Religione cristiana. Perocchè anche in que' secoli così calamitosi si videro uomini apostolici che seguendo lo spirito di questa Religione data dal cielo alla salute di tutti gli uomini, immensi viaggi intrapresero, e solcarono incogniti mari, affin di portare il nome di Cristo agli ultimi confini della terra; ed estendendo così le spirituali conquiste del cristianesimo crebbero ancora l'impero della Geografia. Alla voce in fatti di *Gregorio* il Grande i figli di *Benedetto* abbandonato il cielo dell' Italia consecrarono la loro vita alla conversione dell' Inghilterra; e pel loro zelo essendo la croce di Cristo penetrata trionfante in quelle ultime parti, dove le aquile romane erano state costrette d'arrestare il volo, si ottenne da que' monaci, e in particolare da *Beda* peregrine notizie intorno a tutte quell' Isole sì poco note agli stessi romani conquistatori. La fama ricorda ancora i viaggi di *S. Brandano* che per sette anni solcò mari incogniti, e rinvenne quelle che da lui riceverono il nome di *Isole fortunate di S. Brandano*: e per opera di *S. Bonifazio*, di *Ansgario* e di altri benedettini inglesi convertite la Danimarca, la Svezia, l'Irlanda, la Groenlandia e il paese degli Esquimosi e del Labrador, tra queste provincie e Roma venne aperta la prima religiosa, letteraria e civile comunicazione (36).

(36) V. *Zurla*, *Dei vantaggi dalla Cattolica Religione derivati alla Geografia.*

Ancor nell' oriente degno di venir con alte lodi ricordato è *Cosma* pe' suoi viaggi nell' India soprannominato *Indico-pleuste*: perocchè nella sua *Topografia cristiana* ci diede notizie così interessanti sulla Cina ed altre nazioni asiatiche, che il Malte-brun ne scrive: *Cosma ne ha lasciata la sola opera originale che ci resti di que' tempi. Il sistema cosmografico di quest' autore merita forse tanta attenzione quanta quello di Tolomeo. La sua relazione congiunge come anello intermedio la geografia classica con quella degli arabi* (37).

Dati poi dalla Providenza divina alle glorie della Chiesa que' due campioni, de' quali

L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore,

tra molti apostolici viaggiatori tre in prima mirabilmente servirono all' accrescimento della geografia. *I tre Missionarj Ascelino, Carpino, Rubruquis sono uomini degni quanto Colombo e Cook dell' eterna riconoscenza de' geografi:* così pronunzia il lodato Malte-brun (38). E in vero solamente dopo i viaggi per ordine di Innocenzo IV. intrapresi dal *Carpini* e dall' *Ascellino* si udì la prima volta in Italia pronunziare i nomi di molte provincie e città della Polonia, della Russia e della Tartaría: onde scrive il Robertson. *Lo zelo del Capo della Chiesa contribuì finalmente a scoprire le intime e più distanti provincie dell' Asia. Innocenzo IV.*

(37) *Malte-Brun, Storia della Geografia* l. 16.
(38) *Malte-Brun* ivi l. 19.

spedì Plano Carpino ed Ascellino al superbo discendente del più famoso conquistatore, che l'Asia avesse veduto giammai. Siccome essi fortunatamente penetrarono in quel paese per differenti strade, così ebbero opportunità d' esaminare una gran parte dell' Asia (39).

Più interessante ancora è il viaggio per simigliante oggetto intrapreso dal *Rubruquis*, e tanto che gli autori della Storia generale de' viaggi ne scrivono: „ Il Rubruquis ed il Polo sono i più „ celebri tra gli antichi nostri viaggiatori nella „ Tartaría. Le loro relazioni hanno tanto più „ giovato alla geografia in quantochè uno ci ha „ fatto conoscere le parti settentrionali della Tartaría, l'altro le meridionali. Il Rubruquis vi ha „ aggiunte notizie esatte intorno ai costumi dei „ Mongoli „ (40).

A questi tre celebri viaggiatori meritano venire d'appresso *Erico* ed *Odorico*. Nel 1121 Erico dal Groenland si rese al Vinland a fine di convertire al cristianesimo i suoi compatriotti ancora gentili: e se vero è ciò che opinano moderni geografi (41), il Vinland essere la costa dell'America settentrionale, ad Erico si deve la gloria della prima scoperta dell'America. Il B. Odorico da Pordenone congiungendo alle apostoliche fatiche una sagace e diligente osservazione superiore ai lumi del suo secolo ci lasciò la descrizione degl' immensi viaggi

(39) *Robertson, Storia d' America* l. 1.

(40) *Prevost, Histoire gén. des voyages* T. XXVII. c. 3.

(41) *Malte-Brun, Storia della geografia* l. 17. - *Pagnozzi, geografia moderna univer.* Vol. IV. pag. 301.

ch' egli emulator di Marco Polo intraprese nell' Armenia, nella Persia, nel Ceilan e nella Cina fino al Cataio (42).

Le crociate ancora per motivo di Religione intraprese dovrebbero almeno dal letterato venir riguardate con occhio meno severo. Esse in fatti non solo fornirono ne' secoli posteriori felicissimo argomento di Epopea al sublime cantore delle *armi pietose*, ma furono ancora in allora una viva fiamma che tutti gli animi scosse dal letargo di profonda ignoranza e barbarie, e gli eccitò a magnanime imprese. Quindi introdotto venne il commercio, e trapiantate furono nelle nostre province le arti, le scienze, la civiltà della Grecia. Lo stesso Robertson osserva e dimostra, che ad esse *noi dobbiamo i primi raggi di luce, che cominciarono a dissipare le ombre dell' ignoranza e della barbarie* (43). Soprattutto però con tanti viaggi e pellegrinaggi, con tanti itinerarii e descrizioni di molti monaci, il cui catalogo presentato vien dal Fabricio (44), risorse la geografia.

Concludiamo perciò col Malte-Brun. *La giustizia ci fa un dovere di dire che il clero de' bassi tempi fu molto utile alla geografia, come alle scienze in generale . . . . . Que' che veramente estesero i limiti della geografia furono i predicatori della fede presso i gentili* (45).

(42) V. *Tiraboschi, Storia della Lett.* T. V. l. 1. cap. 5.

(43) *Robertson, Introd. à l'hist. de Charles-quint* - Vedi anche *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* T. I. c. 3.

(44) *Fabricii, Salutaris lux evangelii* c. 30.

(45) *Malte-Brun, Storia della geografia* l. 18.

VIII.

Nelle scienze fisiche, sebbene lo scovrimento del vero metodo di filosofare sia gloria comunemente attribuita a Francesco Bacone ed a Galileo Galilei; pure sin dal decimo terzo secolo tal uomo sorse che non impedito dalle tenebre della sua età, vide chiaramente ciò di che gli stessi antichi saggi ebbero cognizione soltanto adombrata, la strada cioè sicura per giungere a disvelare le verità che la natura più gelosamente asconde. Questi fu il monaco *Ruggero Bacone*, il quale abbandonando le ciecamente seguite vie del peripato mostrò cogl' insegnamenti e coll'esempio, che ad interpretar rettamente la natura d' uopo era scegliere a guide la esperienza e la osservazione, ed a compagne indivise le matematiche. Così diverse parti della fisica illustrate venner da lui, che profondamente esaminò le rifrazioni astronomiche, e nuove leggi stabilì a perfezionare la prospettiva; e tante proprietà rinvenne dei vetri concavi e convessi, che a lui se non la gloria dell' invenzione, come vollero molti col Freind (46), certamente spetta, siccome osserva lo Smith (47), quella d' aver gettati i fondamenti alla grande scoperta degli occhiali.

Chiunque però ne fosse il fortunatissimo autore, chè il suo nome secondo le riflessioni del Dati e del Canovai (48) sembra tuttavía ignoto, certo è

(46) *Freind, Historia medicinae* an. 1214.
(47) *Smith, Cours d' Optique* l. 1. c. 3.
(48) *Canovai, Elogio storico di Alessandro della Spina.*

però che questi sì gelosamente teneva ascosa la sua scoperta, ch' essa fu per andar sepolta con lui. Ma *Alessandro da Spina*, religioso d'eminente ingegno e virtù, per tante vie col ragionamento e coll'esperienza ricercò il nuovò problema, che l'aggiunse egli pure, e lo rese di pubblico diritto con benefizio immortale alla classe più veneranda del genere umano, e con vantaggio inapprezzabile della scienza, che per questo trovato mosse il primo passo alla costruzione de' telescopj e microscopj, i quali le disvelarono poi e conquistarono nuovi mondi. Ora se in ciò lode è dovuta al buon religioso per la parte della virtù, maggiore che al primo discopritore, lode ancora si debbe per lo meno eguale in rispetto alla scienza; perchè, siccome riflette in alcun luogo il Galilei, lo scovrimento di nuovi problemi è spesso merito d'una felice combinazione di circostanze che lo esibiscono innanzi; ma solo a forza d'ingegno s'arriva a sciogliere i problemi che altri propose. E quella gloria perciò, che giustissima tributiamo al medesimo Galilei sopra l'olandese scopritore de' telescopj, volentieri ancora renderemo allo Spina sopra il primo inventor delle lenti.

Al Bacone ed allo Spina merita andar congiunto e formar con essi nobile triumvirato fra *Teodorico di Sassonia*, il cui nome giacerebbe ancora nell' obblivione, se il Venturi dietro le tracce del Quetif non l'avesse disotterrato dall'oscurità dei bassi tempi, ed assicuratagli una vita immortale. Eccone gli alti meriti verso l'ottica colle parole stesse del sullodato illustratore. *Gli scrittori di*

ottica hanno a gara esaltato con lode De Dominis e Descartes come i primi inventori della cagione immediata, onde le nubi piovose coloransi; quegli nell' iride primaria inferiore, e questi nella superiore...... ma diritto mi sostiene e dovere mi spinge a reclamare con più forte ragione splendidi e meritati encomii in favore d' un religioso domenicano (Teodorico) *negletto forse da' suoi contemporanei e pressochè ignorato da' posteri, il quale sino dal* 1300 *spiegò egli solo la cagione d' ambedue le suddette luminose meteore pur così chiaramente, come avrebbe potuto descriverla innanzi al Newton il miglior fisico del secolo* XVII., *il quale avesse già letti gli scritti di Cartesio e Dominis.... Si dia taluno la pena di trascorrere le insulse dottrine che intorno all' iride sino all' epoca del* 1300 *spacciate aveano i filosofi, non esclusi quelli, che precedetter di poco l' età del nostro autore, come fra gli altri Vitellione e Giovanni Cantueriense nella sua prospettiva, la quale era il libro classico di que' tempi: dal paragone si conoscerà come Teodorico abbia saputo in tale argomento aprirsi una via chiusa affatto ed incognita sino a' suoi dì. Che dico a' suoi dì? Se si confronti* (l' opera di Teodorico) *col libercolo stesso di Marco Antonio de Dominis, si vedrà di quanto l' antico supera in chiarezza e solidità e penetrazione il recente* (49).

(49) *Venturi, Commentarj sopra l' Ottica* T. I. Comm. 3. art. 1.

IX.

Come della fisica primo ristoratore e padre, così ancor della Chimica mostrossi l' immortale *Ruggero Bacone*. Egli in fatti avvertì che della naturale filosofia il perfezionamento stava nella chimica la quale poi era d'importanza estrema alla medicina: per questo sperimentò egli stesso la natura sugli elementi componenti i metalli ed i minerali; studiò tutte le diverse operazioni chimiche; e con tanto zelo promosse questa scienza, che il Freind ascrive a lui l' averla introdotta in Europa allor quando era coltivata solo fra gli arabi nell' Affrica e nell' Asia (50).

Una tal gloria però non è così propria del Bacone, che ad essa non abbia ancora diritto il grande *Alberto*. Questo nuovo Varrone, che ad un ingegno miracoloso aggiunse uno studio immenso, e tutte abbracciò le divine e le umane scienze; che secondo il Labbè di ottocento volumi riempì le biblioteche; e fu certamente come avverte lo Stapfer, il più fecondo poligrafo che sia esistito giammai, cui mancò solo, per esser annoverato tra' filosofi primi, il nascere in tempi migliori (51), ha diritto in molte parti delle scienze naturali, e distintamente nella chimica a quella gloria che si conviene ai primi padri delle scienze. Imperocchè non contento delle cognizioni acquistate per l'am-

(50) *Freind, Historia medicinae* ann. 1214.

(51) V. *Biografia universale,* Venezia 1822. Art. *Alberto Magno.*

plissima sua erudizione, studiò egli stesso la natura de' metalli nei grandi laboratorj che la natura ne presenta nelle miniere; tentò in molti modi se possibil fosse la loro trasformazione; indagò le virtù delle sostanze vegetabili ed animali; giunse colle sagaci sue sperienze ad offerire in mezzo ai geli del verno nell' orrido settentrione un ridente giardino di frutti e di fiori reputato a quella età un magico incanto; e del nome altissimo, che il suo grande sapere pari alla virtù gli avea meritato per tutta Europa, si valse a promovere il risorgimento delle scienze naturali, e a trionfar degli ostacoli che ai coltivatori di esse opponevano i pregiudizj dell' ignoranza, e le calunnie della scellerata invidia.

Pel nuovo sentiero aperto dal Bacone e da Alberto Magno gloriosamente poi s' avanzarono *Raimondo Lullo* e *Basilio Valentino*. Raimondo Lullo dialettico sovra ogni altro terribile della sua età seppe non abusar di quest' arma nel tentar la natura, nello studio della quale avvisò come prime maestre esser dovevano l' esperienza e l' osservazione: perciò lunghi viaggi intraprese nella Germania, nella Francia, nell' Inghilterra, nella Mauritania: per diversi menstrui di sostanze vegetabili tentò l' analisi dei diversi corpi minerali: s' internò ancora nel grande misterioso fenomeno della digestione: e il Iunker ed il Boerhaave lo salutano come uno de' primi maestri della fisica e della chimica (52). Lui fortunato che della scienza usar

(52) V. *Andres, Dell' origine di ogni letteratura* T. V. cap. 3.

seppe non a pascere l'illusione d'un'aura di gloria terrena, ma ad apprezzar la grandezza della gloria eterna: onde apostolo del nome di Gesù presso le barbare genti meritò alla corona della sapienza che gli fregiava la fronte, intrecciar corona ancor più gloriosa, quella del martirio (53).

Quali servigi poi venisser prestati alla chimica da Basilio Valentino piaccia intenderlo dal Boerhaave. „ Basilio Valentino fu in tutta la chimica „ operatore spertissimo. Nel suo *Trionfo dell'Antimonio* si ritrovano quasi tutti i secreti chimici, „ che ora si celebrano come nuovi, ed ivi sono „ esattamente descritti. Da lui trasse Paracelso „ parecchie idee. Nella parte più astrusa dell'arte „ Basilio si mostrò poi esimio „ (54).

X.

Ma ben più segnalati ancora furono i servigi, che i ministri d'una Religione, la quale è la Religione della carità, offrirono alla Medicina. Que' benefici istituti che alla misera umanità doppiamente afflitta dall'indigenza e dalla malattía presentano un caritatevole asilo, dove alleviare e confortare i mali della vita, questi istituti che ora sono una delle prime cure d'ogni governo, e l'onore di ogni città, furono provedimento ignoto alla saggezza dell'antica Roma, alla sapienza di Atene, ed a tutte l'altre gentilesche nazioni. Non poteva

(53) V. *Labbé* Diss. *super scriptoribus Bellarmini* ann. 1290.
(54) *Boerhaave, Elem. Chemiae* Part. I. *De hist. artis.*

l'idolatría che adorava numi crudeli e mostri di ogni vizio, reputare le opere nobilissime della misericordia; non poteva lo stoico che affettava una ferrea imperturbabile virtù, porgere ascolto alle voci della compassione; e l'epicureo tutto intento a pascere di piaceri il suo corpo, ed a rimoverne le sensazioni moleste, non poteva non rifuggire dalle tristi immagini della miseria languente. Ma alla voce del fondatore divino della Cristiana Religione, il quale disvelava agli uomini, come tutti siamo fratelli, perchè formati alla stessa immagine del Padre celeste, perchè redenti col sangue istesso divino, perchè chiamati alle stesse speranze eterne, e pronunziava quella grande sentenza a favore di chi sollevi l'infermo ed il mendico, e contro a chi anche solo li dimenticasse, vide il mondo i generosi seguaci del Vangelo con esempj fino allora ignoti di carità correre giulivi a divider coi miseri i proprj beni, ed a gravarsi delle pene loro. E appena dei duri combattimenti dalla Religione di Cristo sostenuti contro la perfidia degli ebrei, la dissolutezza degl'idolatri, le armi de'Cesari, i sofismi de' filosofi e le insidie degli eretici, sfavillò in cielo nella Croce di Costantino il segno della vittoria e della pace, la carità de' cristiani s' affrettò ad ergere pubblici edifizj a ricovero degl'indigenti; e ordini di monaci si consecrarono al conforto de'poveri infermi. Sopra il quale sublime e dolcissimo argomento, che rende amabile la Religione Cristiana agli stessi nemici suoi, io godo poter rimettere il lettore ad un aureo scritto che sta pubblicando un mio soavissimo

amico (55); e mi basta osservare come la carità, che animò i monaci specialmente e gli ecclesiastici al sollevamento de' meschini oppressi dalle malattíe, gli obbligò ancora, mentre ogni scienza medica veniva meno, ad occupar sè medesimi nella cultura e conservazione dell'arte salutare.

Non solo il Tiraboschi dimostra riguardo all' Italia, che se la *medicina fra tante rivoluzioni non perì interamente, noi ne siamo debitori a que' monaci stessi da' quali anche le altre scienze furono preservate da una irreparabil ruina* (56): non solo i dotti Maurini asseriscono riguardo alla Francia che „ siccome non vi avea quasi altri che i che-„ rici ed i monaci, i quali conoscessero le lettere, „ così essi soli applicavano alla medicina: e i „ vescovi stessi e gli abati ne formavano l'og-„ getto de' loro studj „ (57): ma ancora l' Eloy osserva che tutte le scuole di medicina in Francia nell' undecimo, duodecimo e decimoterzo secolo erano monacali od episcopali; e che sino al secolo decimoquinto i soli cherici attendevano alla medicina (58): e lo Sprengel nella sua *Storia prammatica della medicina*, nella quale con uno spirito più che da protestante dipinge co' più neri ed infami colori le più sante e benefiche istituzioni della

(55) *Galvani Cesare, Delle consolazioni che la Religione di Gesù Cristo arreca in tutte le avversità della vita.*

(56) *Tiraboschi*, *Storia della letteratura* T. III. l. 3. c. 5. n. 8.

(57) *Histoire littèraire de la France* T. VII. pref. §. 163.

(58) *Eloy*, *Dictionnaire historique de la Médicine. A Mons* 1778 art. *Aegidius Corboliensis.*

chiesa cattolica, confessa: benchè *dapprincipio sembrasse che gl' istituti monastici non potrebbero riusoir vantaggiosi alle scienze, tuttavia la storia ci porge documenti irrefragabili, che i monaci furono nell' occidente cristiano i soli conservatori de' deboli avanzi della cultura scientifica ..... I monaci si erano già dati alla pratica di questa scienza* (della medicina) *e nel secolo VI. la esercitavano di già quasi soli nell' oriente cristiano, come opera di pietà e come obbligo del loro stato religioso* (59). E mal si apporrebbe chi giudicasse che questi monaci *per semplicità o per superstizione o per aborrimento trascurassero interamente lo studio scientifico della medicina, e meritassero il nome di divoti infermieri anzichè quello di medici* (60). Perocchè, se dobbiamo credere allo storico medesimo, anzi ai fatti più autentici della storia, *s' insegnava in molte scuole cattedrali la medicina qual parte del quadrivio sotto il nome di fisica; e dalle lettere di Gerberto si rileva che gli ecclesiastici, anche quando esercitavano la medicina qual arte, ne studiavano però la parte teorica qual ramo filosofico, e leggevano Celso Aureliano* (61). Perciò parecchi ecclesiastici dal medesimo istorico si annoverano che ottennero celebrità in medicina, al catalogo de' quali noi possiamo aggiungere i nomi degli *Elpidj*, dei *Dionigi*, dei *Didoni*, dei *Vulferj*,

(59) *Sprengel*, *Storia prammatica della medicina* Ven. 1812. T. IV. sez. 7. n. 1, 2.

(60) *Sprengel*, ivi n. 1.

(61) *Sprengel*, ivi n. 4.

dei *Notkeri*, degli *Eckkerardi*, dei *Fuberti* e dei *Rodolfi*.

Pervenuti così al secolo undecimo, s'attira la nostra ammirazione il famoso *Costantino Affricano*, del cui vasto sapere e de'cui meriti verso la medicina volontieri dirò colle parole non sospette del Ginguené. „ Costantino studiò lungo tempo a „ Bagdad dove apprese la gramatica, la dialettica, „ la fisica, la medicina, l'aritmetica, la geometría, „ la matematica, l'astronomía, la musica de'caldei, „ degli arabi, de' persiani e de' saraceni. Di là „ passò nell'Indie, e s'instruì ancora in tutte le „ scienze di que' popoli. Così in Egitto. Dopo „ trentanove anni di viaggi e di studj si ritirò a „ Monte Cassino, dove occupò il rimanente della „ sua vita nel tradurre dall' arabo, e dal greco „ libri di medicina, e nel comporne de' nuovi. „ Queste opere acquistarono a lui grande reputa- „ zione, e maggiormente accrebbero in Salerno lo „ studio della medicina. Così Costantino può es- „ sere riguardato come il creatore della scuola „ salernitana, e come una causa della sua cele- „ brità „ (62).

La fama e l'esempio di Costantino avvivò maggiormente ne'monaci e ne'cherici l'amore di questa scienza; e oltre due arcivescovi celebratissimi di Salerno *Alfano* e *Romualdo*, oltre l'arcivescovo di Napoli *Bernardino Caracciolo*, il Tiraboschi annovera molti monaci *Attone*, *Giovanni*, *Domenico*, *Giovanellino*, *Faricio* ed altri che al risorgimento

(62) *Ginguenè*, *Histoire littéraire d'Italie* T. I. chap. 2.

della medicina valorosamente cooperarono, e glorioso alla memoria de' posteri tramandarono il nome della scuola Salernitana.

Ma dei meriti insigni di questa scuola ecclesiastica riserbandomi a dire nella seconda parte di questo scritto, mi conviene tra' primi restauratori della medicina nel medio evo ricordare *Vincenzo* di *Beauvais* chiamato dallo Sprengel il *Plinio del medio evo* (63); *Giovanni di S. Amand*, il comento del quale sopra l' Antidotario di Nicolò contiene *un' eccellente terapía universale*, ed *una lucubrazione affatto originale di questa vera filosofia della medicina* (64); *Teodorico* che fu il benefico restauratore della Chirurgía; *Egidio* di Corbeilles medico di Filippo re di Francia, le cui opere dalla facoltà di medicina di Parigi furono nel XIII. secolo annoverate ai libri classici per gli studenti di questa scienza (65): e di tutti a corona *Ruggero Bacone* che merita *un posto distinto nella storia della medicina, per la guerra ch' ei fece contro ogni sorta di pregiudizj scoprendone le sorgenti; e per lo spirito della vera filosofia sperimentale, che da lui si propagò in molti filosofi e medici; onde a lui dobbiamo in gran parte l' incremento de' lumi, de' quali vantaronsi i secoli posteriori* (66).

(63) *Sprengel*, ivi n. 40.
(64) *Sprengel*, ivi n. 42.
(65) *Eloy*, *Dictionnaire historique de la médicine* ivi.
(66) *Sprengel*, ivi n. 34.

XI.

E dalla scienza che ha per oggetto la sanità dell' uomo, inoltrandoci a quella che intende alla felicità di lui, chiunque per l'una parte consideri quanta confusione di leggi necessariamente nasca in ogni mutamento di governo, nel mezzo istesso della civiltà, dei lumi e d'ogni sorta di letterarj presidj, onde van ricche le presenti età; e poi retrocedendo col pensiero si conduca a que' miserissimi tempi, quando orde barbariche le une succedentisi all'altre sopprimevano le sagge forme dell'antico governo, e formavano un impero di ferro; quando del nuovo diritto non dichiarato per le scritture, ma consegnato alle costumanze, erano custodi ed arbitrarj interpreti solo i più possenti nell'armi; quando allo studio dell'antica giurisprudenza non solo mancavano le speranze dei lucri o degli onori, ma ancora i mezzi per la rarità estrema de' codici, sicchè *poche*, a dirlo col Muratori, *erano le città che possedessero un volume solo non che tutti i volumi del gius giustinianeo* (67); quando agli anni ed ai secoli tristi succedevano anni e secoli ancora peggiori; forte meraviglierà, come ogni scienza di leggi non venisse meno, e quanto l'esperienza de' secoli, e le profonde meditazioni de' più saggi filosofi, e dei più consumati magistrati insegnato aveano alla dominatrice del mondo, non andasse perduto in una eterna dimenticanza.

(67) *Muratori, Dissert. sopra le antichità italiane* Diss. 22.

Nè a sostenere la romana giurisprudenza di molto presidio tornar poteva il privilegio, che i più umani fra que' barbari conquistatori andavano concedendo ai loro sudditi, di vivere a loro scelta piuttosto secondo l'antico, che il nuovo diritto. Perocchè il timore d'un governo sempre più duro, e il bisogno e la speranza del favore del Principe, e la maestà del trono pochi invogliar poteva a prevalersi di quel periglioso privilegio, e secondo l'antica sentenza:

Regis ad exemplum totus componitur orbis,

di giorno in giorno sulle rovine dell'abolito romano diritto, ottener doveano vigore le nuove barbariche leggi. Perciò osserva il Terrasson, che sin dalla fine della seconda dinastía de' Re franchi „ il codice teodosiano e le altre opere contenenti „ la legge romana andarono perdute; e il romano „ diritto fu interamente obbliato: parimenti per- „ dute erano le leggi e le collezioni fatte per or- „ dine di Giustiniano: nè v' era più apparenza „ che le leggi romane potessero rivivere, e sor- „ montare i tanti ostacoli, che loro si apponevano „ in tutte le provincie di occidente „ (68).

Eterna sia dunque riconoscenza al ceto ecclesiastico per cui stette ancora la romana giurisprudenza. Perocchè mentre nella stessa provincia e dentro la città istessa Lombardi e Salici e Ripuarj e Bavaresi e Alamanni con incredibile confusione seguivano ciascuno le leggi delle loro nazioni,

(68) *Terrasson, Histoire de la la Jurisprudence romaine* Part. IV. §. 1.

gli ecclesiastici sì regolari che secolari generalmente vivendo, come riporta il Muratori (69), *propter honorem sacerdotii romana lege*, serbavano nell' opinione de' popoli la dignità del romano diritto. Oltrecchè lo studio de' sacri canoni che grandemente allora fioriva tra essi, e produceva i *Dionigi*, i *Graziani*, i *Peñafort*, gl'*Incmari*, i *Rabani* e mille altri raccoglitori e spositori di canoni, strettamente abbracciandosi alle leggi romane, mirabilmente serviva a mantener presso il clero, vivo lo studio dell' antiche leggi civili. Perciò scrittori versati in queste non troviamo a que' tempi se non un *Ruggero Beccense*, un *Teobaldo Cantuariense*, un *Giovanni Scolastico*, un *Marcolfo*, un *Bonito*, un *Lanfranco*, e per tacere di altri quel *Guglielmo Durante* soprannominato lo *Speculatore*, senza le cui opere soleva dire il celebre Baldo, nessuno poter aspirare all' onore di giureconsulto (70); e quel San *Pier Damiano*, il quale *contento nei pensier contemplativi* splendè non solo negli studj sacri, ma ancor nelle leggi, l' uomo più dotto della sua età, e celebrato fu dal Petrarca *vir haud dignitate clarior quam lingua* (71), e veduto dall' Alighieri fiammeggiar tra coloro cui *l' alta carità fa serve*

Pronte al consiglio che il mondo governa (72).

(69) *Muratori*, ivi.

(70) V. *Tiraboschi*, *Storia della letteratura* T. IV. l. 2. cap. 5. n. 19.

(71) *Petrarca*, *De vita solitaria* l. 2. sect. 3. c. 17.

(72) *Dante*, *la Divina Commedia*, *del Paradiso* Canto 21.

Perciò quando tra' fieri animi di que'nostri padri ardeva più che mai furibonda la discordia civile; e si vedeva nella stessa provincia le città guerreggiare contro le città, ed entro le stesse mura le famiglie armate contro le famiglie, e sotto lo stesso tetto i fratelli nimici ai fratelli, ed i figli ai genitori, spesso presentavansi loro Angeli di pace i sacri ministri del Dio vivente; e se per la santità del lor ministero di frequente avveravasi

... Veluti magno in populò cum saepe coorta est
Seditio, saevitque animis ignobile vulgus:
Iamque faces, et saxa volant: furor arma ministrat.
Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent; arrectisque auribus astant:
Ille regit dictis animos et pectora mulcet:

d'ordinario ancora avveniva che a precluder le vie a nuove discordie, gli ecclesiastici per la sapienza ed il consiglio loro valessero a dar prudenti leggi di pace, ed a segnare providi statuti. Quindi è ancora che ai monaci soli noi dobbiamo la conservazione delle leggi in cotesti tempi promulgate: a *Pietro Grannon* quelle de' Re Goti e Visigoti, ad *Ingolfo* quelle de'Re d'Inghilterra, a *Pietro Diacono* quelle de' Longobardi, e ad *Ansegiso* i capitolari di Carlo Magno e di Pipino; e per le opere solo de'monaci noi conoscer possiamo quale fosse il gius pubblico nel medio evo.

XII.

Anche la musica, o come scienza si voglia considerare con Pitagora e coll' Eulero, oppure come arte

con Aristosseno e coll'Eximeno, ebbe dagli ecclesiastici protezione ed accrescimento in que' secoli ne' quali la soavità delle sue melodíe mal s'accordava allo strepito delle armi barbariche, ed alle grida de' popoli oppressi, e ne' quali la dolcezza de' suoi pacifici studj mal si confaceva alla dominante feroce rozzezza. Imperocchè i più dotti, e i più santi fra i sacri ministri conoscevano come di questo inestimabile dono del cielo primo uso santissimo doveva essere cantare le grandezze del beneficentissimo donatore: perciò in ogni chiesa e specialmente in Roma fioriva lo studio nella musica; e tanta n' era reputata la dignità e la importanza che Carlo Magno, il quale col vasto suo ingegno abbracciò le arti tutte di pace e di guerra, chiamava da Roma maestri di canto e di suono per la Francia.

Il dottissimo Abate Gerbert (73) ampia collezione procurò degli ecclesiastici scrittori di musica che per que' secoli si distinsero, e de' quali il catalogo presentato viene dal Lichtenthal (74): io però tra i moltissimi sceglierò que' pochi soli che di alcun ritrovamento arricchirono questa scienza. Il primo è *Gregorio*, pontefice per ogni eccellenza di virtù, di prudenza e di dottrina meritamente chiamato *grande*, il quale creatore del canto fermo nelle chiese introdusse una musica tutta spirante

(73) *Gerbert*, *Scriptores ecclesiastici de Musica sacra potissimum*. Typis Sanblasianis. T. III.

(74) *Lichtenthal*, *Dizionario e biografia della musica*. Vol. III. cap. 5.

gravità e devozione; dando così ammaestramento ai sacri pastori con quanta cura dai tempj, ove risiede la Maestà e la Santità di un Dio, dovessero sbandire la profanazione di quelle musiche che l'animo del popolo cristiano astante ai più sacrosanti e tremendi misteri trasportano fra le danze lascive e le gentilesche rappresentazioni. L'esempio di Gregorio seguito fu da *Giovanni Damasceno*, che nella musica delle chiese orientali introdusse una simigliante riforma. Tra'greci poi e tra' latini scrittori il primo che ci parli della musica a più voci è il monaco *Ubaldo;* e gli scritti dell'abate *Wilhelmo* sembra, secondo il Lichtenthal, che abbian dato motivo al dodecacordo del Glareano; come secondo il bibliografo medesimo l'opera di *Giovanni Cottone sarà sempre una delle più importanti rimasteci tra le epoche di Guido* e di Francone (75). Del monaco *Francone* il nome vivrà immortale negli annali della musica, perchè avendo lui ideate le diverse note a segnare quanto posar debba la voce su ciascheduna sillaba, meritamente ha da essere riguardato come l'inventore della musica figurata, di cui la scoperta comunemente veniva attribuita a *Giovanni de Muris*, il quale peraltro lasciò della musica trattati eccellenti per quella età.

Nessuno però ha tanto diritto alla nostra ammirazione quanto *Guido Aretino*, degno di sedere tra i primi creatori delle scienze. A lui in fatti il

(75) *Lichtenthal, Dizionario e Biografia della musica*, Vol. III. cap. 5.

Quadrio, il Brossard, il Mazzucchelli (76) attribuiscono l'invenzione delle righe e il collocamento de' punti, che per la diversa lor posizione indicassero gl'innalzamenti ed abbassamenti della voce: a lui la tanto celebrata *mano armonica* che di cinque corde accresceva la scala musicale; e la famosa *gamma* per intonare con giustezza i gradi dell'ottava; a lui ancora gli strumenti musicali chiamati *polipetri*, come il gravicembalo, il chiavicordo, la spinetta ed altri di simil genere: e a lui i primi principj del contrappunto, del quale tanto si vanta la musica moderna sopra l'antica. E sebbene l'inglese Burney mova ragionevoli dubbj sull'originalità di alcuna di queste invenzioni, pure concede a Guido tanti miglioramenti in ciascheduna che questi può divider la gloria coi primi inventori. Anche lo spagnuolo Arteaga, che tanto severo si mostrò contro di Guido, confessava, lui *aver migliorata l'arte del cantare, ampliata la stromentale, gittati i fondamenti del contrappunto, e agevolata la via a imparar presto la musica troppo per l'addietro spinosa e difficile* (77). Non è perciò meraviglia se tanti meriti attirarono al Guido altissime lodi dai più saggi della sua età; e se questi meriti istessi, come è la sorte degli uomini grandi, gli procurarono ancora accanite persecuzioni dall'invidia degli emuli. Nel mentre

(76) *Quadrio, Storia della poesia* T. II. pag. 703 – *Sebastiano de Brossard, Diction. de mus.* pag. 159 – *Mazzucchelli, Scrittori italiani* T. I. part. 1.

(77) *Arteaga, Rivoluzioni del teatro musicale* T. I.

però che i nomi di questi restarono sepolti nella stessa loro infamia, il nome di Guido passò nella memoria de' posteri cinto d' una gloria che il tempo non saprà oscurare, e l'anima sua in cielo fra le angeliche melodíe più beata si strinse all' eterno amore per quelle dure sofferenze istesse colle quali fu esercitata in terra la sua virtù.

Così da questi e da altri monaci, che pur erano, come nota anche il Majer (78), i soli coltivatori e conservatori della musica a que' rozzi tempi, e vantavano in essa i più insigni professori sì nella teorica che nella pratica, la musica moderna ripete le righe, le note semplici e figurate, le chiavi, gli accidenti, il solfeggio e il maggior numero degli elementi della nuova scrittura e del nuovo vocabolario musicale.

XIII.

E dalle scienze severe venendo all'amena Letteratura, quantunque in secoli così tenebrosi troppo infausto splendesse loro il cielo, nè in mezzo alla barbarie ed alla ferocia goder potessero di quell' aure di protezione e di pace, per cui si nutrono e crescono, pure negli ecclesiastici esse rinvennero benefici coltivatori.

E per cominciare da quell'arte, la quale esprimendo le grandi passioni dell'animo, ne allevia le pene, e d'inesprimibili dolcezze lo irrora; che sublimando l'uomo all'ordine delle bellezze eterne, ha primo oggetto condurlo all'amore della virtù; e

(78) *Majer, Discorso sulla Orig. della musica ital.* Part: 2.

che parlando un linguaggio celeste è degna cantare le glorie divine; se ingiusto sarebbe il pretendere che in sì avversa stagione alcuno de' sacri poeti giunto fosse a cogliere fiori d'immortale beltà, egli è ben debito santissimo di riconoscenza il ricordare i nomi di coloro, che sopra i contemporanei cinsero le prime corone; e se colle proprie produzioni di molto non arricchirono il tesoro della poesía, servirono però avventurosamente a mantenere ed accrescere l'amore dei classici antichi.

Come nel sesto secolo *Aratore* suddiacono cantando la storia apostolica, ed *Ennodio* vescovo co' suoi poemi ed epigrammi ottennero il primo vanto in poesía, così ne' due secoli susseguenti *Venanzio Fortunato*, *Paolo Diacono*, e il patriarca *Paolino;* e così pure nel decimo e nell' undecimo *Teodulfo*, *Ilderico*, *Teofanio*, *Erchemperto* e parecchi altri monaci cassinesi. Nè solo tra il silenzio di quel sacro monte ristette lo studio della poesia: ma nel monastero di Canossa fioriva *Donizzone* che verseggiando scrisse le gesta della contessa Matilde; e *Lorenzo diacono*, il meno incolto fra i poeti del duodecimo secolo, cantò la famosa spedizione de' Pisani contro le isole Baleari. Tra i greci poi vale per tutti *Giovanni Damasceno*, il quale, se per l'aureo fiume della sua eloquenza meritò il nome di *Crisorroa*, pe' suoi elegantissimi cantici, i quali non han paragone, antonomasticamente nominato fu *Giovanni Poeta* (79).

(79) V. *Sancti Joannis Damasceni opera, studio P. Michaelis Le Quien*. Parisis 1712. T. I. praefationes.

E di grande merito ancora è la parte che gli ecclesiastici ebbero nella formazione e nel primo coltivamento della volgar poesía. Imperocchè sino dal declinar del secolo duodecimo *S. Francesco d' Assisi*, a dirlo col Perticari, *poetando adoperò le più nobili e pure forme, nè leggiamo scritture di tempo così remote, che sieno più castigate di quella prece d' esso beato Francesco che detta è: il cantico del sole* (80). E di quest' uomo meraviglioso non pure per la virtù, ma sì ancora per l'intelletto, degno di venir ricordato è quel suo figlio *Pacifico*, che dall'Imperatore Federico II. sì alto conoscitore e proteggitore de' letterati, venne coronato d'alloro e dichiarato *Principe de' poeti*. Di que' tempi fiorivano ancora *quel Mastro Agnolo de' frati romitani, cui forse niuno fra' ducentisti è da antiporre o vogliamo per la perfezione de' costrutti, o vogliamo per la proprietà de' vocaboli* (81); e quel *B. Tomaso Unzio, il cui stile non è lontano un sol punto della semplicità e dal nitore degli ottimi* (82). E meritevole pure di particolar ricordanza è il *B. Jacopone da Todi*, i di cui cantici, nonostante che per umiltà usasse un dire tutto inchinato al plebeo, *compariscono*, secondo il Quadrio, *con estro soprannaturale dettati per modo che altre poesie per avventura la nostra lingua non ha nè più gagliarde, nè più efficaci a sgridare i vizj e a infiammare alla virtù* (83): e pochi in

(80) *Perticari, Apologia di Dante,* part. 2. cap. 24.
(81) *Perticari*, ivi.
(82) *Perticari*, ivi.
(83) *Quadrio, Della storia d' ogni poesia* Vol. II. l. 1. Dist. 1. c. 8.

vero, secondo il Perticari, più di lui *ardirono allargare la lingua e di varia e divisa farla simile e sola* (84).

XIV.

Ma se a diletto e confortamento dello spirito, laudevole fu negli ecclesiastici uno studio onesto della poesía, per quel comando poi del Signore *le labbra del sacerdote custodiranno la scienza* obbligo strettissimo veniva loro imposto di annunziare degnamente le grandi verità divine, d'istruire chiaramente e movere efficacemente il popolo cristiano nelle vie della virtù, e di combattere valorosamente i nemici della Religione. Perciò mentre ogni arte di dire veniva meno, i soli sacri ministri in essa si esercitavano formando lo stile alle sublimi bellezze delle divine scritture, ed alla nobile semplicità de' padri greci e latini; e dal Grisostomo, e da Agostino passando spesso a Demostene ed a Cicerone. In fatti la maestosa e robusta eloquenza del Pontefice *Leone il grande* non solo confuse il manicheo, il pelagiano, l' eutichiano, ed avvalorò la pietà cristiana; ma trionfò del crudelissimo Attila superbo nell' armi inducendolo a ritirarsi d'Italia in mezzo al corso de' suoi depredamenti, e salvò Roma dal ferro e dal fuoco del feroce Genserico, che la minacciava dell' ultimo giorno. Così dall' anima bella e sapientissima dell' altro Pontefice magno *S. Gregorio* movevano parole, le quali come feconda pioggia di prima-

(84) *Perticari*, ivi cap. 25.

vera, dolcemente s'insinuano fino al cuore, e vi avvivano l' amore delle virtù. Chiunque voglia mostrarsi equo giudice del merito concederà agli scritti di *Cassiodoro*, di *Alcuino*, d' *Ildelfonso*, di *S. Pier Damiano* e d' *Innocenzo III.* se non un' eleganza certo una dottrina ed una chiarezza che di molto gl' innalzano sulla rozzezza di que' tempi; nè vorrà allontanarsi dal Poeta che vide nel Paradiso

. . . . fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro:

e con lui tributerà poi le più alte lodi al venerando sene che *vestito con le genti gloriose*

. . . . s' abbelliva di Maria
Come del sol la stella mattutina;

ed all' altro

. . . . che ne' grandi uffici
Sempre pospose la sinistra cura.

Perocchè mentre le sottigliezze e l' aridezza dell' arabica ed aristotelica filosofia deformavano sempre più la faccia, e toglievano l' animo alla prosa, *Bernardo* e *Bonaventura*, opponendosi al falso gusto predominante, parlavano e scrivevano parole di tanta semplicità, di tanta soavità, di tanto affetto e calore che innamorano del sommo e vero bene a cui anelavano quelle due anime sapientissime e virtuosissime. Quindi Giusto Lipsio scriveva: „ fra tutti i padri latini io mi sento preso „ da Bernardo il quale ed ha la virtù di mo- „ vere per l' arguzia e calore continui del suo „ dire, ed ha l' arte di presentare ed imprimere

„ nella mente la verità per l' acume delle fre-
„ quenti e salubri sentenze che vi frammette „.
Anche Daniele Einsio giudicava le meditazioni di Bernardo un rivo di paradiso (85). Parimenti il celebre cancellier di Parigi non trovava lodi eguali al merito di Bonaventura „ Dottore veramente
„ serafico, perchè infiamma l'affetto, istruisce l'in-
„ telletto e conduce all' amore di Dio „ (86).

Così mentre d' ogni intorno nell'occidente assordavano le barbare voci de' Goti, de' Longobardi, de' Franchi, de' Lamani, de' Saraceni, e le lingue moderne vagivano in culla, s' udiva ancora nei tempj cristiani suonare nelle sacre liturgíe e nelle concioni la lingua latina; e negli scritti degli ecclesiastici conservava essa tuttavía un filo di vita. Filo di vita prezioso, perchè nel generoso sforzo di tutte le nazioni e in prima dell'Italia, pel risorgimento degli studj, pronti furono i grandi maestri in ogni modo di scienza e in ogni arte di ben dire; e mentre divise per leggi, per costumanze, per linguaggio, per interessi andarono tra loro le nazioni, restò ancora mezzo di comunicazione pei grandi oggetti di Religione, e per la pronta diffusione de' lumi scientifici, dall' uno all'altro estremo della terra, questa lingua che sola n'era degna perchè parlata dal popolo sovrano dell'universo, e scritta dagli scienziati di tutte l'età posteriori fino all'epoca infausta di quella

(85) V. *S. Bernardi Opera Hortii et Mabillonii notis aucta*, Vol. III. *De Sancto Bernardo testimonia.*

(86) *Joannis Gersonii Opera.* Antuerpiae 1706. T. I. pag. 117.

rivoluzione, il cui cieco furore s'armò ancora alla distruzione di essa con danno immenso che noi cominciato abbiamo già a sentire, e più sentiranno i nostri nipoti, quando liberati dal peso d'apprendere la lingua depositaria delle bellezze di Livio, di Virgilio, di Cicerone, e di tutto l'umano sapere, dovranno per comunicare cogli stranieri perdere i giorni migliori studiando a cento strane e del buon gusto corrompitrici favelle.

Nè obbligazione minore stringe le lingue volgari al clero de' bassi tempi. A saggio di che tornerà caro al lettore s'io riporti ciò che dei servigi resi all'italiana favella ha scritto in diversi articoli un illustre nostro filologo, che io mi glorio poter riguardare come amico e maestro.

Fra' servigi resi dagli ecclesiastici alle buone lettere non pare considerata abbastanza la parte da loro presa alla coltura, ed all'incremento di quel volgare che per l'agevolezza delle sue sillabe, la proprietà delle sue condizioni, e le soavi orazioni che di lui si fanno a chi bene agguarda, pieno apparisce di dolcissima ed amabilissima bellezza. Eppure nessun altro ha contribuito maggiormente fin da principio a sollevare ed ingentilire la nostra favella, traendola dal meschino ed abbietto spazio circoscritto da' costumi del volgo a tutta l'ampiezza e dignità degli oggetti contemplati dalla Religione, dalla morale, e da qualunque onesta e liberal disciplina.... Ed alla Religione per fermo possiamo attribuire in ispeciale maniera l'avviamento ed il conforto a scrivere in prosa, imperciocchè passando la favella del popolo negl'insegnamenti e nelle

concioni degli ecclesiastici ch' erano pure a que' tempi i soli custodi e maestri d' ogni sapere, tener dovea dal soggetto un abito più gentile e dignitoso, ed invaghire gli addottrinati a valersene con buoni costrutti e con uso permanente nelle scritture.... Un dizionario che poco lascerebbe a desiderare per gli elementi principali atti alla leggiadría, non che alla necessità del discorso raccoglierebbesi dal solo spoglio di quegli antichi la cui pura ed elegante favella fu consecrata alla Religione, alla sapienza ed alla virtù. E dirò trista ma libera verità: se per tacer d' ogni altro chi ne diede le vite de' santi Padri avesse intinta la penna nel sudiciume de' novellieri, i libri scritti con quella sua acconcezza e venustà di espressione non avrebbero per avventura ottenuto minore spaccio delle dieci giornate, la cui rinomanza infelice fu sin da' primi tempi dovuta più alla turpitudine della materia che alla forma del dire, di che poi n' ebbe tanta vergogna e tanti rimorsi lo stesso messer Giovanni.... Ma nelle vite de' SS. Padri miniera di toscane eleganze (87) *che mostrano* quanto possa una semplicità maestosa senza niun ajuto di apparente artifizio (88) *la favella serve mirabilmente ai dettati della sapienza, e ad una continua pittura delle virtù.... La lingua medesima è tutta candida e appropriata ad un' amabile persuasiva nelle opere del Passavanti del Cavalca di Simone da Cascia,* e *degli altri* aurei trecentisti

(87) *Cesari, Dissertazione sopra la lingua italiana.*
(88) *Lettera a Cino Capponi nell' Antologia fiorentina.*

che scrissero d'ascetica Teología (89); *nei quali scrittori illibatissimi singolarmente si fa sentire* quella squisita semplicità e gentilezza che tocca l'anima ed innamora (90). *Così quel medesimo F. Bartolomeo da S. Concordio che ne diede il bellissimo libro degli Ammaestramenti degli antichi in uno stile proporzionato alle differenti materie da sè trattate, osò cimentarsi perfin con Salustio da cui rimangono pure scoraggiati i più periti nell'una e nell'altra lingua, e ne lasciò tal versione che fa sentire di più l'asprezza e lo stento di quella dell'Alfieri* (91).

Fin quì il Parenti, e col Parenti gli altri primi lumi della moderna italiana letteratura tra'quali così il Perticari: *gli ecclesiastici nel buon tempo illustravano le nostre carte di tutte le proprietà e vaghezze del dire, e non fiorivano meno per purità di favella chè per santità di schietti costumi* (92).

È vero che queste scritture dell'aureo trecento son pochi lustri giacevano nell'obblivione o nel disprezzo. Ma chiunque degl' Italiani ora zela

(89) *Perticari*, *Della necessità d' una cattedra di letteratura italiana* §. 15.

(90) *Giornale Arcadico* T. VI. pag. 333.

(91) *Parenti, Cenni sopra alcuni testi di lingua. - Cenni intorno lo studio della lingua italiana.* - Sulle Vite dei Santi Padri e sui principali sacri ed ascetici scrittori del trecento sono pure da vedere le belle e sensate considerazioni di Giuseppe Riva.

(92) *Perticari, Della necessità d' istitúire in Roma una cattedra di letteratura classica italiana.*

l'onore della nostra letteratura e la purezza della bellissima nostra favella, non può senza rossore e disdegno pensare, come un pazzo amore per gli stranieri ne conducesse errati dietro ad un falso gusto; e perdute vilmente le patrie leggi e le costumanze e il comando fossimo ancora sul perdere quel che ultimo rimane ad una nazione, il proprio linguaggio. E se il cielo continui ancora a splendere propizio su questa classica terra, forse non tarderà che noi stessi avvisiamo come questo vile servizio alle mode straniere, esteso persino allo scrivere ed al pensare, corrompa ogni nostra più illustre disciplina, cominciando dalla dialettica la quale ora s' argomenta per vie facili e fiorite condurre la gioventù allo scovrimento del vero accessibile appena per quelle ardue e spinose dall'esperienza dei secoli additate ai padri nostri; e proseguendo per la istoria, la quale cessando di essere la rappresentatrice fedele degli umani eventi, e l'incorrotta maestra della posterità, si vede convertita in ministra e banditrice di romanzeschi e folli sistemi; e terminando in quelle di cui più grave è ancor l'importanza, la Morale e la Religione, delle quali conculcati sono gl' insegnamenti più sacri, e solo per maggiore illusione de' semplici ne viene rispettato il nome. Ed è ben degno di osservazione come tutte queste *Enciclopedie* del giorno e *Miniature* e *Dizionarj* e *Manuali* e *Storie filosofiche* e *Quadri* e *Saggi* e *Spiriti* e *Viste* si presentino caricatamente vestite in affettato abito filosofico, e non si pensi come lo studio eccessivo dei segni di nobiltà, di

ricchezza, di sapere sieno indizio manifesto della mancanza reale di quelle prestantissime doti (93). Senonchè molti ancora di quelli che per ignoranza o desidia calcavano con sfrenata licenza le leggi del bello scrivere, si lusingavano poi, come nota lo stesso Giordani, *mantellare col nome di filosofia la loro barbarie* (94).

XV.

Più segnalati però e degni di riconoscenza eterna furono i servigi che il clero de' bassi tempi rese alla Storia. Basta scorrere le grandi raccolte degli storici e dei cronisti del medio evo procurate dal Piteo, dal Labbè, dal Sirmondo, dal Dacherio, dal Freero, dal Meibomio, dal Leibnizio, dal Muratori per chiarirsi che cotesti secoli resterebbero sepolti in una perpetua notte senza gli storici monumenti a noi trasmessi dagli ecclesiastici scrittori, e che senza di loro tolto sarebbe al politico ed al letterato il poter rettamente filosofare sulle terribili irruzioni degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Longobardi in oriente ed in occidente; sulle magnanime spedizioni per le crociate; e sugli altri grandi avvenimenti che operarono l' ultima caduta del potentissimo romano impero; un cambiamento totale di governo, di

(93) *Intorno a ciò mi riporto a quanto più estesamente scrissi nel primo fascicolo della* Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi Misteri. *Part. I. Cap.* 1. *art.* 4. *prop.* 4. *n.* 4.

(94) *Giordani, Lettera a Cino Capponi.*

leggi, di linguaggio, di costumi, un profondamento lagrimevole nell'ignoranza e nella barbarie; poi il risorgimento delle scienze, delle lettere, delle arti e d'ogni civiltà; poi il rinnovellamento di tutta Europa. Senonchè di sì numerosa schiera di eternamente benemeriti scrittori, poichè lungo sarebbe tutti discorrere i meriti particolari, io mi limiterò ai servigi resi dagl'illustri figli di Benedetto alla storia di quelle nazioni ch'ebbero la providenza di accoglierli nel loro seno.

E per cominciare dalla nostra Italia che ne fu la madre prima e la nutrice, prezioso è il compendio che il monaco *Giornande* lasciò della storia gotica scritta da *Cassiodoro* ora fatalmente perduta; perocchè da quel compendio impariamo le origini e la storia dei Goti, degli Unni, de'Visigoti, de'Vandali, degli Ostrogoti e di quelle altre inumane genti che sotto le bandiere dei ferocissimi Alarico, Ataulfo, Attila, Teodorico portarono tanto lutto nelle nostre belle contrade. Celebratissimo poi è il nome di *Paolo Warnefrido* uno de' più dotti uomini sorti in Italia a que'secoli tenebrosi, e tra' primi avvivatori delle lettere in Francia (95), il quale ne'sei libri della sua *Storia Longobardica* presenta in un quadro interessantissimo il fiero Alboino che movendo dalla Pannonia, accenna e minaccia e a giogo di ferro sommette quest'antica infelice regina dell'universo; e l'orrenda e tragica cena di Rosemunda; e lo strazio delle italiane provincie dilacerate dai trentasei

(95) V. *Histoire littéraire de la France* T. IV. p. 7.

tiranni; e le gesta magnanime dell' impareggiabile Pontefice Gregorio Magno; e l' opere magnifiche della pia regina Teodelinda; e le vicende degli altri Re longobardi. Per gli scritti dell' *Annalista Bertiniano*, di *Ermoldo Nigello*, di *Erchemperto*, dell'*Anonimo Cassinese*, di *Goffredo Malaterra*, di *Alessandro Telesino*, di *Pietro diacono*, di *Donizzone*, e del *Monaco Padovano* si rischiara la dominazione de' Re franchi in Italia, la storia de' Principi di Benevento, le guerre del regno di Napoli, le azioni de' Normanni nell'Apulia e nella Sicilia, le vite degli uomini illustri; ed alla nobile emulazione de' posteri si tramanda la memoria delle gloriose imprese della fortissima Matilde, ed alla giusta loro esecrazione si rassegna il nome del crudelissimo Ezzelino. Quali preziose notizie trarre si possano dalle cronache dei monasteri di Farfa, di Casauria, del Voltorno e di Monte Cassino, il mostrano il Duchesne, il Mabillon, il Dacheri, il Ducange, il Baluzio, il Muratori (96); perocchè mentre muta d' altronde è la storia di que' tempi, noi da quelle istorie monastiche apprender possiamo le forme del regime politico e delle giudicature, e i varii ordini de' magistrati, e lo stato dei servi e dei liberi, e il commercio, e i costumi, e la storia dei Pontefici, degl' Imperatori, dei Re e degli altri Principi ch' ebbero dominio in Italia. Il solo archivio dall'augusta nostra

(96) V. *Muratori*, *Rerum italicarum scriptores* T. I. p. 2. - T. II. part. 2. - T. IV. *Praefationes in Chron. Vulturnense, Farfense, Casauriense, et sacri monasterii Cassinensis.*

Badía di Nonantola somministrò al Tiraboschi copiosa e prestantissima raccolta di antichi documenti ad illustrare la topografia di parecchie città d'Italia, e la serie de' loro Signori, e le rivoluzioni cui andarono soggette, e la cronología degl' Imperatori e Re d'Italia, e la genealogía di molte famiglie illustri, e le leggi e i costumi de' bassi tempi (97).

Della Germania lo storico più antico come osserva il Vossio (98) è il monaco *Eginardo;* e parimenti della Sassonia il *Wittekindo.* Lodatissima dal Leibnizio è la storia di *Ditmaro,* che quasi solo con certa scienza ed integerrima fede lasciò alla posterità memoria dell' impero degli Ottoni e del secondo Enrico; ed a ragione Andrea Brunero la chiama *unicum sui aevi thesaurum.* Dopo i quali la storia germanica arricchita venne dagli scritti di *Adelboldo,* di *Bernone,* di *Ermanno Contratto* e di *Lamberto Scafnaburgese* storico provatissimo dal Lipsio, dal Vossio e dal Conringio. E questo catalogo di monaci benedettini, che meritarono della germanica istoria, si potrebbe di leggeri accrescere coi nomi di *Sigeberto,* di *Mariano Scoto,* di *Wolfelmo,* di *Ottone San Blasiano* e di altri cento, per cui il Mireo ed il Koelero ebbero a confessare che „ alla famiglia di San Benedetto „ la Germania va debitrice delle conservate più „ interessanti notizie della storia „ (99).

(97) *Tiraboschi, Storia dell'Augusta Badía di S. Silvestro di Nonantola.*

(98) *Vossii, de historia lat.* l. II. c. 33.

(99) V. *Historiae rei litterariae ordinis S. Benedicti, auctoribus Ziegelbaver et Legipontio. Augustae Vindelicorum* Part. II. c. 4. §. 2.

Nella Francia la venuta di Faramondo, lo stabilimento del regno per Meroveo, la conversione del bellicoso Clodoveo, le successioni degli altri Merovingi sino all'imbelle Childerico, dopo gli scritti di *Gregorio* vescovo di Tours pervennero alla memoria de' posteri per cura di *Aimoino*, di *Giovanni*, di *Andrea Silvio*, di un monaco di San Dionigi e di altri benedettini. Le magnanime imprese di Carlo Magno, e le rivoluzioni di quel regno sotto i Re della seconda stirpe furono ai monumenti della storia consegnate da *Eginardo*, da *Reginone* e *Adone* ed *Eccardo* e *Abbone* e *Sigiberto*. Nè senza que' benemeriti monaci noi conoscere potremmo la storia de' Capeti. Perocchè gli scritti di *Sigiberto*, di *Aimoino*, di *Willelmo* ne disvelan le arti che procurarono ed assicurarono il trono ad Ugone Capeto; *Elgaldo* fa nota la vita del virtuoso Roberto; e *Sugerio* quella del valoroso Luigi. E già un monaco di San Dionigi era deputato istoriografo del Regno sin dai tempi di Filippo, di quel Filippo che neghittoso marciva nella mollezza, mentre i suoi forti sotto le bandiere del pio Goffredo travagliando in armi nella siria terra opravano cose

Di poema degnissime e d' istoria.

Quindi, come osserva il Felibien, il monaco *Rigordo* e *Guglielmo* di *Nancy* e *Giovanni* di *Chartier*, e gli altri istoriografi del monastero di San Dionigi, furono quasi i soli che da Filippo I. sino a Luigi XI. tramandassero a' posteri la storia de' Re della Francia (100). Perciò scriveva il Montucla.

(100) *Felibien*, *Histoire de l'Abbaye de St. Denis* l. 5.

„ Quasi tutti gli storici dell' Europa moderna dal
„ quarto e quinto e sesto secolo della nostra era
„ sino ai secoli decimoterzo e decimoquarto furono
„ religiosi, testimonj Gregorio di Tours, Sigeberto
„ di Gemblours, Emoaldo, Aimoino, innumerevoli
„ anonimi, Vincenzo di Beauvay, Guglielmo di
„ Malmesbury, ed una immensa folla di altri.
„ Senza essi, certamente senza essi noi sapremmo
„ appena gli avvenimenti dell' altro jeri; e in
„ questo particolare quanto non dobbiamo noi ai
„ benedettini, a quell'ordine sempre ragguardevole
„ pe' suoi costumi, e per la sua applicazione a
„ grandi lavori impossibili ad essere eseguiti senza
„ il concorso d' un gran numero d' individui ani-
„ mati dallo stesso spirito? Quest'ordine è caduto
„ come gli altri, con dispiacere perfino dei pro-
„ testanti; e la forma di quelle grandi e immense
„ opere che hanno sparsa tanta luce sulla nostra
„ storia e sulla storia generale, è spezzata per
„ sempre „ (101).

Fu costume sin dagli antichi tempi con molta sapienza introdotto ne' monasterj dell' Inghilterra, che, in ciascheduno dei regii, un monaco destinato fosse a descriver gli avvenimenti del regno, e che alla morte dei Re queste particolari istorie presentate fossero al generale Capitolo, affinchè raffrontati e depurati i fatti se ne formasse fedele istoria da conservare negli archivj, e da tramandare al giudizio della posterità che tarda, ma non fallisce mai, a giusto spavento de' malvagi e conforto

(101) *Montucla, His. des math.* T. I. *Part.* 3. §. 3. seconde edition.

de' buoni, di pronunziare equamente sul nome dei dominanti. Dal che fu conseguente che l' Inghilterra, come osserva il dottissimo Mabillon (102), vantar potesse su tutte l'altre nazioni la più completa e sincera istoria. Di sì eletto e numeroso stuolo di benedettini storici inglesi principe salutiamo l'immortale *Beda*, che raccolti d'ogni parte autentici documenti abbracciò sin dalle origini la storia della gente inglese. Sull' esempio di lui *Simeone Dunelmense*, dopo che i Danesi avevano devastate parecchie provincie dell'Inghilterra, e distruttivi i monumenti di Religione e di letteratura, si diede a raccorre le preziose reliquie de' codici che i monaci fuggitivi da que' barbari idolatri sottrar poterono al loro furore, e compose una storia reputata dal Le Land opera immortale. Così *Gervasio Cantuariese* illustrò le imprese dei Britanni, dei Sassoni, dei Normanni; e *Ruggero* di Vendovera istoriografo del Re compì la cronica della nazione inglese sino al principio del decimoterzo secolo, continuata poi da *Matteo Parisio*, e da *Guglielmo Kisangiero*. Ma perciocchè le nostre lodi potrebbero a taluno suonare sospette, gioverà riportare il testimonio istesso dei dotti protestanti Inglesi. Scrive Tomaso Smith: ,, Egli è certissimo che la ,, storia, per tacere delle altre discipline, venne ,, conservata dai monaci testimonj di vista e di ,, udito delle cose avvenute ai loro tempi, e fe- ,, deli narratori delle medesime. Senza essi tanto ,, ci sarebbe noto delle cose oprate in Inghilterra

(102) *Mabillon, De studiis monasticis* Part. II. cap. 8.

„ dopo la venuta dei Sassoni, quanto dello stato
„ della Brettagna prima di Giulio Cesare; di tutto
„ ciò che avvenne prima degli ultimi tre secoli ci
„ resterebbe solo incerta e fallace tradizione; e noi
„ con tutte le nostre delicatezze ed attillature
„ quasi barbari ancora saremmo. Dai monaci noi
„ apprendiamo i trattati della nazione coi Principi
„ stranieri nelle alleanze, nei matrimonj e nel
„ commercio; da essi le lettere e le bolle dei
„ Pontefici, le risposte, gli editti e le leggi dei
„ Re, i rescritti de' Vescovi, le ordinazioni de'
„ provinciali concilj, i decreti del parlamento e
„ gli altri atti spettanti allo stato della chiesa e
„ del regno „ (103). Parimenti onorevolissimo è
il voto del Marsham „. Le pareti monacali furono
„ lungo tempo le siepi della santità e della mi-
„ gliore letteratura; e da que' seminarj uscirono
„ quei grandi lumi del mondo cristiano Beda,
„ Alcuino, Willebrordo, Bonifazio ed altri per la
„ dottrina e per lo zelo egualmente commendevoli;
„ e noi senza i monaci, noi nella storia patria sa-
„ remmo tuttavía fanciulli „ (104).

Tanto a favor della storia del medio evo operato venne da una sola classe dell' ecclesiastico ceto.

XVI.

Nobilissimo subbietto di particolar trattazione sarebbe discorrere i vantaggi che dalla Religione

(103) V. *Hist. rei litt. ord. S. Bened.* T. II. P. 2. Cap. 4. Sect. 2. – (104) *Marsham, Monasticon Anglic., in Propyleo.*

Cristiana derivarono alle arti belle: del quale ampissimo argomento avendo in questo scritto a toccar quella parte che riguarda gli ecclesiastici nel medio evo, tre cose mi basterà accennare rapidamente: primo come lo spirito della Religione, di cui gli ecclesiastici sono i ministri ed i banditori, fomentasse, avvivasse e sublimasse le arti belle ne' secoli che presero nome dalla barbarie: poi come gli ecclesiastici studiosamente si adoperassero a proteggerle e promoverle: da ultimo come essi medesimi utilmente le esercitassero.

E da prima chi ponga mente alle devastazioni del ferro e del fuoco barbarico, allo spopolamento delle città, e mancanza de' mezzi di manutenzione; alle innondazioni delle paludi e de' fiumi; alla barbarie ed ignoranza allora predominanti; e ai danni con che il tempo trionfa anche delle più stabili moli, di leggeri avviserà qual sorte avessero finalmente ad incontrare i monumenti della romana magnificenza, ed in quale tristissimo avvilimento avesse a precipitare ogni arte bella. Senonchè la Religione Cristiana, che sola ha il vanto di offerire alla maestà di un Dio il culto più santo e sublime ed intero che si possa da mortal creatura, sì questa Religione che perseguita a morte dai Cesari ergeva nei secreti delle catacombe devote cappelle architettate di nobile semplicità ed elegantemente adorne di musaici e di pitture; che trionfante in trono chiamava per mezzo dei Costantini, dei Teodosii, dei Giustiniani tutte le arti ad esercitarsi a gara in monumenti del culto divino; questa Religione medesima sosteneva le arti ne' tempi infelici; e

con larga usura compensava quel che talvolta la verità e la santità avean chiesto da' figli suoi contro i bugiardi e scandalosi simulacri del gentilesimo. Perocchè essa consigliava agli Ariberti, alle Teodolinde, ai Carlomagni e ai Roberti e agli Ottoni e alle Matildi ed agli altri pii regnanti l' innalzare con quanta idear si poteva magnificenza chiese ed altri sacri monumenti: essa nobile emulazione accendeva nelle città di Venezia, di Pisa, di Milano, di Firenze, di Assisi, di Roma nell'Italia; di Strasburgo, di Vienna, di Colonia, di Landshutt, di Friburgo nella Germania; di Parigi, di Cluny, di Autun, di Auxerre, di Rheims nella Francia; di Ely, di Cantorbery, di Westminster nell' Inghilterra; nobile, dissi, emulazione accendeva di adornarsi di auguste Basiliche di tanta solidità, maestà e ricchezza, che paragonandole agli edifizj de' tempi nostri tornan quelle parole di Livio sulle opere degli antichi Re di Roma: *quibus operibus vix nova haec magnificentia quicquam adaequare potuit* (105). E ben è forza che in mezzo alla superba pompa de'nostri lumi, e spesso (diciamlo pure) delle vane nostre apparenze, abbiamo ad ammirare in que' nostri padri de' secoli oscuri, animi generosi e fortissimi. Ma questo spirito derivava dalla Religione, che sola poteva ispirare loro quelle magnanime idee sublimi, e che ne prestava pur loro i mezzi per l'eseguimento: perocchè frequente era il vedere ciò di che resta memoria intorno alla chiesa de'

(105) *Livii* l. I. c. 2.

PP. Predicatori in Reggio: *ad praedictum opus faciendum veniebant homines et mulieres Reginorum, tam parvi quam magni, tam milites quam pedites, tam rustici quam cives, ferebant lapides, sablonem et calcinam supra dorsa eorum, et in pellibus variis et cendalibus; et beatus ille qui plus portare poterat* (106).

E poichè a formare i grandi artefici prima condizione sono le grandi occasioni, conseguita che alla Religione noi dobbiamo que' valentissimi che cooperarono al risorgimento dell' Architettura gli Erwin, i Buschetti, i Diotisalvi, i Marchioni, i Jacopi, gli Arnolfi, e per tacer d'altri molti quel Brunelleschi il quale nella cupola di Santa Maria del Fiore lasciò un miracolo dell'arte.

Nè meno contribuiva al ben della pittura il sacro dogma del culto delle Immagini, il quale ora la chiamava a rappresentare meravigliosi contrasti di grandi passioni e di grandi virtù; ora la innalzava ad incarnar sulla tela bellezze di paradiso; e continue poi offriva ad essa occasioni di prova e di avvivamento. Perciò in quelle regioni dove prevalse l'eresía degli Iconoclasti, sorte eguale alla Religione corse la pittura: perciocchè vi si vide la barbara empietà di Leone Isaurico e degli altri iconomachi imperatori armata a distruggere le sacre immagini, perseguirne a morte gli artefici e movere la più perniciosa guerra a quest'arte bella; la quale poi ebbe a confortarsi nelle contrade cattoliche; es-

(106) V. *Muratori Rer. Ital. scriptores*. T. VIII. *Memoriale Potestatum Regiensium* p. 1107.

sendo un fatto che que' monumenti dell' arte i quáli avanzati all' ingiuria de' tempi convincono, come osservarono il Maffei, il Muratori, il Tiraboschi, il Lanzi, che la pittura fu sempre viva in Italia, provano insieme che la medesima all' ombra vi fu salva della Religione; come dalla Religione conservata venne ancora nella Francia, nella Germania e nell' Inghilterra, secondo le prove che apporta l'erudito Emerico David (107).

Per lo modo istesso scolpendo e fondendo statue e vasi sacri ed altri ornamenti pel culto divino esercitossi mai sempre e si rianimò la scoltura (108); e ne basti ricordare l'arca di S. Domenico, e le storie del giudizio universale lavoro insigne di Niccolò Pisano; il San Giorgio ed il San Matteo del Donatello; e quelle porte del Ghiberti, delle quali con ardito concetto pronunziò Michelagnolo, che starebbero ottimamente al Paradiso. Quindi l'immortale autore della Storia pittorica dell' Italia, osservando quanta parte avesse avuta la Religione nel risorgimento delle arti in Firenze, scriveva. *Animavagli* (*que' cittadini*) *oltre il decoro pubblico la Religione ancora; che nelle cose del divin culto è tuttavia così larga non pur ne' grandi, ma fin nel minuto popolo, che a fatica si può credere da chi nol vide. Avean già eretto alla Religione il maggior domicilio nel duomo, e qua e là ne sorgevano degli altri; e questi e i più*

(107) V. *Musée français* Vol. IV. *Premier discours historique sur la peinture moderne.*

(108) V. *Cicognara, storia della Scultura* l. 3. c. 1.

antichi coprivan a gara di pitture: lusso ignoto a' loro avi, e non sì comune alle altre città d'Italia. Da tal genio era derivato infin dal secolo decorso quel prodigioso numero di pittori, che già dicemmo; e da esso in questo secolo, che descriviamo, derivò la gran turba de' marmorarj, de' bronzisti, degli argentieri, per cui il principato della scoltura, retaggio antico de' Pisani, passò a Firenze. Si volle fregiato di statue e di bassirilievi il nuovo duomo, il battistero, la chiesa di Orsanmichele, ed altri luoghi sacri. Ed ecco uscir fuor Donatello, il Brunelleschi, il Ghiberti, il Filarete, i Rossellini, i Pollajuoli, il Verrocchio; e produrre sì belle opere in marmo, in bronzo, in argento, che parvero alcune volte aver toccato il sommo dell'arte, e pareggiati gli antichi (109). Il qual voto se per avventura ad alcuno tornasse sospetto, tale poi non gli parrà quello dello storico della scoltura quando scrive. *La Religione fu quella che aperse finalmente un campo vastissimo alle arti erigendosi in quest' epoca da noi deplorata una quantità di sontuosi edifizj in ogni parte d' Italia, i quali diedero occasione agli uomini di segnalarsi nell' architettura, nella scoltura, non meno che in ogni altr' arte che dipende dal disegno. Verso la fine dell'* XI. *secolo fu compiuta la chiesa di S. Marco in Venezia, e in quel tempo del pari furono edificati in Pisa il duomo, il battistero e la torre... Ben presto l' Italia si trovò abbellita delle Catte-*

(109) *Lanzi, Storia Pittorica* T. I. *Scuola Fiorentina. Epoca prima.*

drali di Venezia, di Pisa, di Firenze, di Siena, di Padova, d'Orvieto, di Bologna, di Milano e finalmente della Basilica Vaticana e del Santuario di Loreto, senza parlare di altre non meno insigni benchè minori in Modena, in Ferrara, in Treviso, in Arezzo, luoghi tutti dai quali ne venne sommo incoraggiamento alle arti e gloria alle nazioni (110). La storia poi dell'arte nel medio evo mostrata coi monumenti dal d'Agincourt non è che una conferma continua di fatto del quanto abbiamo finora esposto.

E poichè la Religione è cosa del cielo, che parla ai popoli per mezzo de' suoi ministri, questo merito immortale della Religione verso le arti basterebbe per argomentare quanta lode in ciò sia dovuta agli stessi Ministri suoi, quantunque la storia tacesse quanto i monaci, i Vescovi ed i Romani Pontefici a proteggimento delle arti operarono. Ma essa in prima ci presenta que' devoti e laboriosi solitarj che ritiravansi ora fra orride rupi e boscaglie ne' monti, or nelle valli fra incolte paludi, e queste convertivano in campi ubertosi, quelli in ameni e fertilissimi colli; ed ivi aprivano un asilo alla virtù, all'infelicità, all'industria; e mentre il ferro barbarico portava da per tutto la distruzione erigevano Bobbio e Brugneto e Nonantola e la Badía ed altre castella e città (111). Nel che se ogni arte riceveva rinvigorimento, particolare poi era il vantaggio che esperimentavano le arti belle, quan-

(110) *Cicognara, Storia della Scultura* l. a. c. 1.
(111) V. *Muratori, delle antichità Ital.* Dissert. 65.

do a Monte Cassino, a Subjaco, a Farfa, a Casauria, a S. Riquier, a Luxevil, a S. Florenzio, a S. Remigio ed a quasi ogni altra abbazía venivano chiamate dai *Potoni*, dai *Desiderj*, dagli *Stefani*, dai *Grimoaldi*, dagli *Angilberti*, dagli *Angesisi* e *Amalberti* e *Airardi* e *Guglielmi* a decoramento de' sacri templi. E bene osserva il Bettinelli, che in ogni città noi abbiamo sotto gli occhi le prove di quanto i religiosi giovassero le arti (112).

E di molti Vescovi ancora, dei *Giovanni* e dei *Paoli* di Napoli, dei *Massimiani* e dei *Reparati* di Ravenna, dei S. *Virgilii* di Arles, dei *Gay* d' Auxerre, dei *Fulberti* di Chartres meritamente glorioso vive il nome nella storia per l' opere magnifiche di culto divino da loro intraprese; tra le quali poi distingueremo il Campo Santo di Pisa, teatro luminoso ove si esercitarono a gara le arti rinascenti, e che ideato venne nel 1200 dall' Arcivescovo *Ubaldo*, e compito nel 1278 dal suo successore *Federico Visconti*. E deve riflettersi ancora col lodato Bettinelli, *aver molto contribuito alle fabbriche sacre d' allora il credito nelle repubbliche avuto dai Vescovi, che pel loro carattere e dignità soli avevano maggioranza, e talor anche autorità in que' popolari governi che faceano la spesa* (113).

Ma soprattutto narrando quanto operarono *Simmaco* e *Onorio I.* e *Giovanni VII.* e *Gregorio III.* e *Zaccaría* e *Adriano I.* dominando i Goti ed i

(112) *Bettinelli*, *Risorgimento d' Italia* Parte II. c. 5.
(113) *Bettinelli* ivi.

Longobardi; e quanto ne' secoli posteriori *Leone III.*, *Eugenio II.*, *Gregorio IV.* e *Leone IV.* e *Nicolò I.* e *Adriano II.* e *Calisto II.* e *Clemente III.* e gli altri Romani Pontefici nell'erigere sacre Basiliche, nel decorarle di mosaici, di pitture, di scolture per que' tempi meravigliose, nell' arricchirle di argenteríe e di oreríe artificiosamente effigiate (114), la storia ferma la sentenza che se all' Italia nell' universale decadimento delle arti non mancò mai la gloria della pittura, e in questa classica terra le altre arti sorelle trovarono costante conforto, di ciò in prima ai Romani Pontefici si vuole, come avvertiva anche il Canova (115), eterna riconoscenza. E con grave nostro dispiacere l' argomento ci obbliga a notare, che solo in opposizione ai più luminosi fatti della storia ed al nobile suo ingegno, il celebre istorico della scoltura potè scrivere che i *Romani Pontefici soli non contribuirono quanto avrebber potuto all' incremento di questi studii.* Senonchè intorno a questa e simiglianti altre proposizioni che adombrano i pregi di quella istoria, noi rimetteremo il lettore a quanto con scelta erudizione è stato osservato da un egregio nostro amico l' abate Celestino Cavedoni (116).

Ma gli ecclesiastici inoltre per accrescimento del culto divino, e per utile impiegamento del

(114) V. *Tiraboschi* T. III. l. 2. c. 6. n. 5. - l. 3. c. 6. n. 2. - l. 4. c. 8. n. 4. - T. IV. l. 1. c. 1. n. 17 cc.

(115) V. *Missirini, Vita di Canova* p. 304.

(116) *Cavedoni, Osservazioni sulla storia della Scoltura del Conte Leopoldo Cicognara.*

tempo si videro spesso, quando abbandonate giacevano le arti belle, passare dagli augusti sacri ministeri e dalle opere di generosa carità a trattare il pennello, la squadra, e lo scalpello. Notava Emerico David riguardo alla Francia che i suoi artisti ne' bassi tempi furono monaci, o abbati, o vescovi; e furono essi quelli, che nella Francia risvegliarono l' amore del bello, prepararono gli alimenti all' industria, e gettarono una parte dei fondamenti della pubblica ricchezza; ma lo spirito che negli ultimi secoli si diffuse in quella nazione lasciò cadere in un intero obblío que' uomini tanto benemeriti; nè si degnò articolare nemmeno i loro nomi nella descrizione istessa dei monumenti per l' opera loro innalzati od abbelliti (117). Questo giustissimo rimprovero che pur si potrebbe applicare ad altre nazioni, ci chiama a rinfrescar la memoria d' alcuni almeno di questo eletto e numeroso stuolo.

E primieramente cominciando dall' arte del miniare egli è un fatto incontrastabile, che que' monaci i quali con inestimabile benefizio soli ci conservarono, trascrivendo, i monumenti dell' antico sapere, come estesamente dimostreremo nella terza parte di questa memoria, soli ancora per aggiugner ornamento e ricchezza ai codici, in questa nobilissim' arte a que' rozzi tempi si esercitarono. E fede ne rendono molti di questi preziosi codici che tuttavía gelosamente si conservano nelle più ricche biblioteche, ed i grandi volumi con-

(117) *Revùè Encyclopedique*, *livraison* 10. p. 112, 113.

secrati all'uso de' sacri canti; perocchè le miniature onde gli uni e gli altri vanno adorni, non solo hanno pregio per ragione del tempo, ma spesso tanta ne è la grazia e la vaghezza del disegno, tanta la vivezza del colorito, tanta la finitezza del lavoro, e la verità con che ritratti vi sono gli oggetti naturali, che in mezzo al perfezionamento de' nostri secoli non si sanno abbastanza ammirare. E ad apprezzare, quanto è giusto, il merito di questi ecclesiastici miniatori torna ancora il riflettere che dall'arte del miniare mosse i primi passi la rinascente pittura. Onde il Cicognara: *Siccome abbiamo detto dalle lettere che in mano de' frati avevano conservato un filo di vita, così anche delle arti può dirsi, ove si rifletta ai codici miniati, che pure sono quasi l'anello intermedio che fia più visibile fra le arti decadute e le arti risorte* (118). Se poi discorrer volessimo la moltitudine di quelli che servirono al conservamento di quest'arte, dovremmo piuttosto tessere un catalogo dei principali monasterj d'Italia, ne' quali tutti era studiosamente coltivata; e fuori d'Italia ancora troveremmo benemeriti per questa istessa parte il monastero di Fulda, come ne mostra il Brovvero nelle antichità fuldensi, quello di S. Martino in Colonia, come ne scrive il Legipont ne' fasti di quel monastero, ed altro persino in Polonia, come ne rende testimonianza lo Ziegelbaver nella storia letteraria benedettina. Distingueremo però almeno il canonico *Oderico* ricordato con onore dal Lanzi (119)

(118) *Cicognara, Storia della Scoltura* T. III. l. 3. c. 1.
(119) *Lanzi, Storia Pittorica. Scuola Senese. Epoca prima.*

perchè sin dal mille e duecento pennelleggiò con piccole istorie e fregi *l'Ordo Officiorum senensis ecclesiae* conservato nella librería di quella reale Accademia; e Don *Silvestro* Camaldolese, che nel secolo susseguente con un disegno a que' tempi ignoto, e con un artifizio e diligenza estremamente lodati da professori ottimi de' buoni secoli, come scrive il Baldinucci (120), abbellì con sue figure i libri scritti di mano d'un altro suo confratello Don *Jacopo*, il migliore scrittore di lettere grosse che fosse prima, o sia stato poi non solo in Toscana, ma in tutta Europa; e Don *Bartolomeo della Gatta miniatore singolarissimo e molto pratico nelle cose del disegno.... e che aggiunse all'arte della pittura nel miniare grande bellezza,* come giudica il Vasari (121): e per ultimo il *B. Giovanni* da Fiesole, che secondo il biografo medesimo lasciò a S. Marco di Firenze ed a S. Domenico di Fiesole libri da coro *miniati tanto belli che non si può dir più,* e due altri a S. Maria del fiore *miniati divinamente* (122). E fu ben degno che da quel ceto, il quale ne' secoli tristi fu il conservatore e l'avvivatore dell'arte del miniare, escisse poi ne' secoli migliori quel *Clovio*, che nell'arte medesima si rese il più perfetto esemplare.

(120) *Baldinucci, Notizie dei professori del disegno.* Decennale V. del secolo II. *Don Silvestro Camaldolese.*

(121) *Vasari, Vite de' più eccellenti pittori ec.* Parte II. *Vita di Don Bartolomeo Abate di S. Clemente.*

(122) *Vasari* ivi, *Vita di fra Giovanni da Fiesole.*

Ned è cosa da tacere quanto nell'arte ancora del mosaico gli ecclesiastici si adoperassero. Celebre è il passo di Leone Marsicano, il quale narra come *Desiderio* abate di Monte Cassino, poi Romano Pontefice col nome di *Vittore III.*, perduta interamente da cinquecento e più anni tra i latini quella durevol pittura che per l'unione di marmi o pietre o vetri colorati si forma, chiamò da Costantinopoli artefici in essa periti, e volle che molti de' suoi monaci ne venissero istrutti, affinchè non mancasse più in avvenire questo lustro all' Italia. Così l'arte mosaica o spenta affatto, o certamente languente, per cura de' monaci benedettini risorse fra noi sin dall'undecimo secolo; e al cominciare del decimoterzo crebbe poi meravigliosamente per opera di un frate minore *Mino da Turrita*. Questi di fatto volgendosi all' imitazione degli antichi avanzò di lunga mano i suoi contemporanei romani e greci mosaicisti, e quegli stessi più eccellenti che adornarono S. Marco di Venezia; e adesso riguardando i lavori di Mino, che tuttavía sussistono in S. Maria Maggiore di Roma, si pena a crederli opera di quella età (123).

Anche nella pittura i religiosi nobilmente si adoperarono. Sin dai tempi di Benedetto Santo fra i sacri recinti ritiravansi cogli *Olinti* scultori e cogli *Aldi* architetti i *Bulei* pittori, i quali per diversi luoghi d'Italia, e in prima a Monte Cassino operarono, come si esprime la cronaca squil-

(123) V. *Lanzi*, *Storia Pittorica* T. I. Origini della pittura.

lacense, *artis magnalia* (124). E allora pure che Costantino Copronimo empiamente proscriveva il culto delle sacre immagini, e crudelmente ne perseguitava a morte i difensori, la pittura in oriente si era fuggitivamente ricoverata ne' monasterj, come osserva il Baldinucci (125); e molti monaci pittori dalla Grecia si ritiravano a Roma, dove Paolo I. con pietosa magnificenza apriva loro diversi monasterii, come riporta il dottissimo Leone Allazio (126).

Degno poi di venire sopra tutti distinto è il monaco *Teofilo*. Il Lessing in Germania, il Morelli in Italia, il Raspe in Inghilterra studiarono a richiamare in luce le scritture di Teofilo, delle quali affinchè possa il lettore rilevare *l' inestimabile pregio per tutti gli oggetti che riguardano le arti,* compendieremo quanto a lungo ne ragiona il Cicognara (127). Divisa in tre libri è l'opera di Teofilo, *De omni scientia artis pingendi:* e nel primo libro insegnando egli il modo di temperare i colori, riferisce moltissime ingegnose e singolari pratiche, per le quali parecchie reputate moderne scoperte vengono a scemare assai di pregio. Il secondo abbraccia tutta l' arte vitraria, come il terzo l' arte fusoria; e l' uno e l'altro sono un emporio di preziose cognizioni meccaniche, e di

(124) V. *Cicognara, Storia della Scultura* l. II. c. 2.

(125) *Baldinucci, Notizie dei Professori del disegno,* Decennale III. della Parte I. del secolo V. Vita di *Massacio.*

(126) *Leonis Allatii de perp. cons.* l. I. c. 6. §. 31.

(127) *Cicognara, Storia della Scultura* l. I. c. 2. *nota intorno al codice di Teofilo monaco.*

grandissimi artifizj. Il merito però immortale di Teofilo è riguardo alla pittura ad olio. Giovanni da Burges, Antonello da Messina, Van Eyck ed altri si sono lungamente negli scritti degli eruditi disputato l'onore di questa scoperta: ma la palma adesso si vuole attribuire a Teofilo che il primo ne scrisse e ne conobbe le pratiche, ed il cui metodo fu poi ricopiato e interamente seguito da coloro che vennero secondi, eppure alzarono tanto grido. Ma i precetti di Teofilo bastano per sè soli a spiegare il metodo della pittura ad olio, nè il monaco dottissimo lasciò agli altri nemmeno la gloria di potere *addere inventis*. *Certamente*, concludiamo col Cicognara, *questo monaco era dotato non solo d'ingegno ma ancora di gusto; e la descrizione ch'egli fa d'un incensiere, basta a far capire s'egli era versato nell'arte di comporre e disegnar le figure. Costui può dirsi il Cellini del duodecimo secolo*. Dopo il quale mi basterà ricordare D. *Lorenzo* monaco degli Angeli di Firenze, e il B. *Giovanni da Fiesole* dell'ordine de' Predicatori. Il primo venne meritamente fra i primi pittori dell'età sua annoverato, e lasciò tavole bellissime dipinte con molta pratica e diligenza infinita: dell'altro poi a dire quanto fosse il valore, tornerà riportare il giudizio che forma il Vasari d'una o d'un'altra tra le opere innumerevoli condotte da quel santo religioso. Scrive adunque: *È bella a meraviglia la tavola dell'altar maggiore di S. Marco, perchè oltre che la Madonna muove a divozione chi la guarda per la semplicità sua, e che i Santi che le sono intorno,*

sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del Martirio di S. Cosma e Damiano e degli altri è tanto ben fatta, che non è possibile immaginarsi di poter veder mai cosa fatta con più diligenza, nè le più delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmente a S. Domenico di Fiesole... la predella e il ciborio del Sacramento: e infinite figurine che in una gloria celeste vi si veggiono, sono tanto belle, che pajono veramente di paradiso... Ma sopra tutte le cose che fece Fra Giovanni, avanzò se stesso, e mostrò la somma virtù sua, e l'intelligenza dell' arte in una tavola, nella quale Gesù Cristo incorona la nostra Donna, in mezzo a un coro di Angeli, e fra una moltitudine di Santi e Sante, tanti in numero, tanto ben fatti, e con sì varie attitudini, e diverse arie di testa, che incredibile piacere e dolcezza si sente in guardarle, anzi pare, che quegli spiriti beati non possano essere in cielo altrimenti, o per meglio dire, se avessero corpo, non potrebbono: perciocchè tutti i Santi, e le Sante che vi sono, non solo sono vivi, e con arie delicate e dolci, ma il colorito di quell' opera pare, che sia di mano di un Santo, o d' un Angelo, come sono; onde a gran ragione fu sempre chiamato questo da ben religioso: Frate Giovanni Angelico (128).

Cercando poi le opere di architettura agli ecclesiastici dovute, la Svizzera ci mostra l'Eremitaggio della Vergine eretto nel decimo secolo dall' abate *Tietlando;* la Francia ne ricorda *Leone* vescovo

(128) *Vasari, Vita di fra Giovanni da Fiesole.*

di Tours, e Sant'*Avito* di Clermont i quali architettarono diversi edifizj; e San *Germano* che lasciò il nome al tempio famoso da lui disegnato; e *Fulberto* che nel principio del secolo undecimo rifabbricò la Cattedrale di Chartres, tempio il più solido e bello che la Francia medesima vanti per quella età; e *Suggerio* abate di San Dionigi uno de' più intelligenti d'architettura (129). La Fiandra ci rammenta i molti abati Cistercensi *Pietro*, *Amelio*, *Egidio* di Steene, *Salomone* di Pand, *Niccola* di Belle, *Lamberto* di Kenle e *Teodorico*, i quali secondati da altri artefici muratori, incisori, legnajuoli, fabbri, statuarj tutti monaci, eressero la grande fabbrica della chiesa e del monastero di Dunes (130). Così l'Inghilterra tra molti ecclesiastici architetti distingue il vescovo *Guglielmo Rede* grande matematico de' tempi suoi, il quale fabbricò la librería nel Collegio di Merton, ed il Castello di Amberley. Anche nel Portogallo sono gloriosi i nomi di tre Religiosi Domenicani San *Gonsalvo*, San *Pietro* e San *Lorenzo*, che la santità della vita decorarono colla perizia nell'architettura, della quale lasciarono monumento nei ponti da loro innalzati. E per simiglianti fabbriche sono celebri pure nelle Spagne San *Giovanni de Ortega* e San *Domingo della Calzada*. Ma la nostra Italia, che dopo Grecia fu la prima nutrice dell'arti belle, ne offre ancor vieppiù valorosi

(129) *Milizia*, *Memorie degli Architetti antichi e moderni* l. II. c. 2.

(130) V. *Milizia* ivi.

ecclesiastici architetti; tra' quali salutiamo in prima il grande *Cassiodoro*, che se in abito laicale fu autore al barbaro Teodorico della protezione accordata ai preziosi monumenti antichi, e della munificenza nell'innalzamento di nuovi, vestite poi le sacre divise architettò nell'ameno ritiro di Squillace il celebre suo monastero; e nelle sue opere abbondò, come giudica il Milizia, di *savj precetti su l'Architettura* (131). Ed in codesti tempi, come osserva questo biografo, *i soli ecclesiastici sapevano leggere e scrivere, onde si videro allora molti monaci, abati, preti, vescovi ad esercitare l'architettura* (132). Ma passando molti in silenzio, per affrettarci ai secoli migliori, *è strano*, il diremo colle parole stesse del Cicognara, *che quasi coperti sieno di obblivione i nomi di fra Ristoro e di fra Sisto fiorentini autori dei principali ponti sull'Arno di Firenze, di molte volte nel palazzo pubblico di quella città e del Vaticano in Roma: e come non si nomini quel fra Jacopo Talenti da Nepozzano che unitamente ai suddetti fece tante fabbriche in Firenze e costruì la chiesa di S. Maria Novella, la sagristia e l'ampio ed elegante cappellone degli Spagnuoli. Questi architetti del secolo* XIII. *hanno tanto diritto alla nostra riconoscenza, quanto che precisamente da loro hanno principio i fasti del risorgimento dell'Architettura* (133). E riguardando al merito di que-

(131) *Milizia* ivi l. II. c. 1. art. *Aloisio*.
(132) ivi art. *Leone*.
(133) *Cicognara*, l. III. c. 1. *Nota*.

sti religiosi architetti scriveva pure l'eruditissimo Bottari. *Io ho sempre ammirata la illustre ed inclita Religione Domenicana, perchè in essa vi sono fioriti molti uomini insigni, i quali non solo hanno avuto amore per l'arti belle, ma anco le hanno professate, e professate per eccellenza. E quel che è più mirabile tali insigni artefici vi sono fioriti quando la Religione era di poco nata, e l'arti allora nascevano* (134). Ma anche in appresso, quando nell'anno millesimo trecentesimo trigesimo terzo quel terribilissimo diluvio di acque memorato nelle istorie (135) inondando tutta Firenze, atterrati ne aveva tanti edificj, scelto veniva fra *Giovanni da Campi* architetto a rifare il ponte alla Carraja, e presedere a molte fabbriche del Comune (136). Così fra *Giovanni* dell'ordine degli Eremitani, ingegnere della città di Padova dava il modello del celebre coperto della Sala della Ragione, e chiamato era a Bassano ed a Trevigi (137): e i due architetti mastro *Giovanni da Giussano* domenicano, e mastro *Andreolo de'Ferrari* francescano venivano costituiti giudici per le questioni insorte tra gl'ingegneri della fabbrica del Duomo di Milano. E poichè parlando di arti convien dare alla storia del loro risorgimento uno spazio di tempo più ampio che non alle lettere, ricordiamo

(134) *Bottari, Nota* in fine della vita di fra Giovanni da Fiesole scritta dal Vasari, edizione di Firenze an. 1771.

(135) V. *Villani Giovanni, storie Fiorentine* l. XI. c. 1. ec.

(136) V. *Bottari* ivi.

(137) V. *Tiraboschi, Storia della letteratura Italiana* T. V. l. III. c. 5 n. 4. *nota* (*).

da ultimo a corona *Leon Battista Alberti*. Questo portentoso ingegno, che s'adornò di una rara e quasi universale letteratura, immortale poi si rese pei dieci libri, nei quali con profonda dottrina e vastissima erudizione illustrò e richiamò in vita l'antica architettura, e padre divenne della moderna. Nè solo l'architettura teorica ma eziandío la pratica venne dall'Alberti nobilitata. In Roma consultore fu egli pei disegni delle magnifiche fabbriche che il gloriosissimo Pontefice Niccolò V. vi erigeva. In Firenze architettò la bellissima porta di S. Maria Novella; con animo grandissimo voltò la tribuna dell'Annunziata de'Servi; e architettò la Cappella ed il Palazzo de'Rucellai accostandosi al gusto greco. In Mantova per invito dei Gonzaga fu autore del grandioso tempio di Sant' Andrea. E in Rimini poi fe' mostra dell'alto suo valore nella famosa chiesa di S. Francesco rifabbricata con romana magnificenza da Sigismondo Malatesta. A ragione scriveva quindi Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici: *Baptista Leo Florentinus e clarissima Albertorum familia, vir ingenii elegantis, accerrimi judicii, exquisitissimaeque doctrinae, cum complura alia egregia monumenta posteris reliquisset, tum libros elucubravit de architectura decem.... nullae hunc hominem latuerunt quamlibet remotae literae, quamlibet reconditae disciplinae. Dubitare possis, utrum ad oratoriam magis an ad poëticen factus, utrum gravior illi sermo fuerit an urbanior. Ita perscrutatus antiquitatis vestigia est, ut omnem veterum architectandi rationem et deprehenderit, et in exemplum revocaverit; sic ut non*

solum machinas et pegmata automataque permulta, sed formas quoque aedificiorum admirabiles excogitaverit. Optimus praeterea et pictor et statuarius est habitus, cum tamen interim ita ex amussim teneret omnia ut vix pauci singula. Similmente il Landino: *Ma dove lascio,* scriveva, *Battista Alberti, o in che generazione di dotti lo ripongo? Dirai tra' Fisici? Certo affermo, esser nato solo per investigare solo i secreti della natura. Ma quale specie di matematica gli fu incognita? Lui geometra, lui astrologo, lui musico, e nella prospettiva maraviglioso, più che uomo di molti secoli; le quali tutte dottrine quanto in lui risplendessero, manifesto lo dimostrano i libri di architettura da lui divinissimamente scritti, i quali sono riferti d' ogni dottrina ed illustrati di somma eloquenza; scrisse di pittura; scrisse di scultura, il qual libro è intitolato Statua. Nè solamente scrisse, ma di propria mano fece, e restano nelle mani nostre comendatissime opere di pennello, di scalpello, di bullino e di getto da lui fatte* (138). Anche il severo Milizia giudica che: *meritamente l'Alberti vien riguardato come uno de' principali ristauratori della architettura antica, avendola felicemente ristabilita e colla teorica e colla pratica* (139). Con ragione dunque la fama proclamò l'Alberti il Vitruvio Fiorentino.

(138) V. *Tiraboschi*, ivi. T. VI. l. II. c. 2. n. 41.

(139) *Milizia, Memorie degli Architetti* l. III. c. 1. *Leon Battista Alberti. – Piacenza, Vita di Leon Battista Alberti aggiunta al Baldinucci.*

XVII.

Per le quali cose rapidamente da noi discorse, quantunque appaja fermamente dimostrato che i monaci furono non pure i soli coltivatori delle scienze, delle lettere e delle belle arti nel medio evo, come era assunto di questa prima parte, ma inoltre ancora i principali operatori del risorgimento di quelle: tuttavía ci conviene aggiungere, ad ultima conferma, una riflessione che per se stessa potrebbe per avventura bastare a prova di questa verità. Egli è un fatto notissimo presso i filologi, che in tutte le lingue colte dell' Europa latina nel medio evo, sinonimi sonavano i vocaboli *Cherico* e *Letterato*, *Laico* e *Illitterato* (140). Or quanta luce riverberi da questo fatto sulle cose finor ragionate, sapranno argomentarlo i saggi lettori, considerando che il linguaggio di un popolo fu sempre la rappresentazione più fedele de' suoi costumi.

---

(140) V. *Ducange, Glossar. med. et inf. latin. V.* Clericus - *Roquefort, Glossaire Roman. V.* Clerc. - *Glossaire Occitanien V.* Clerc. - *Vocabolario della Crusca V.* Cherico, e Laico. - *Diccionario de la Lengua Castellana por la R. Acad. Española, V.* Lego.

SULL'

IMMORTALE BENEFIZIO

DAGLI ECCLESIASTICI

RECATO

ALLA LETTERATURA

CONSERVANDOLA NEL MEDIO EVO (1)

PARTE II.

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI
INSEGNARONO LE SCIENZE E LE LETTERE
NEL MEDIO EVO.

I.

Quell'immortal benefizio che nella prima parte di questo scritto abbiam dimostrato aver gli Ecclesiastici recato alla Letteratura coltivandone studiosamente ogni parte allora ch'essa giacea in un universale abbandonamento, meritava certamente da tutta la posterità lode e riconoscenza eterna. Ma quale delle opere migliori non appare trasformata in delitto, quando relatori ne sieno e giudici uomini dall'errore, o dalla passione preoc-

(1) V. T. XVI. pag. 283.

cupati? Questa sorte che sì spesso è pronta ai buoni, toccò pure al Clero de' bassi tempi, che appunto pel merito altissimo d' aver coltivate le scienze tutte e le lettere, allora che dai laici erano dimenticate, accusato fu colla più nera malignità d'essersi usurpato a fini secondi un tirannico ed esclusivo dominio della Letteratura, quasi che la ragione anche sola non bastasse a mostrare impossibile ad una classe particolare d' uomini quest' usurpamento nel regno delle lettere, al quale libero per sua natura è l'accesso a chiunque fornito sia d' ingegno e di sufficienti fortune.

Senonchè la storia ancora (come imprendo a chiarire in questa seconda parte) viene con innumerevoli ed irrefragabili documenti a ricordare quanto i secoli presenti vadano inoltre debitori al Clero de'bassi secoli, pel molto ch' egli operò a promovere negli altri con pubbliche scuole lo studio d'ogni Letteratura.

II.

Ed a presentare in alcun ordine qualcuna tra le molte prove, distinguer giova in prima le scuole ecclesiastiche dalle scuole monacali. Da quelle prendendo incominciamento, lungo sarebbe tutti produrre i decreti de' Romani Pontefici i quali con sollecito zelo abbracciando e la santità della vita e la dottrina dello spirito, vollero che ogni Vescovo ed ogni Parroco tenesse scuole gratuite ad uso non solo de' giovani cherici, ma ancora de' secolari. Così *Eugenio* II. nel concilio romano celebrato l' anno 826 ordina che « in ogni episcopio e nelle

« soggette chiese plebane e negli altri luoghi dove « occorra, con ogni premura e diligenza vengano « costituiti dottori e maestri che insegnino le let« tere e le arti liberali e i santi dogmi »: il quale decreto rinnovato viene da *Leone* IV. nell'altro concilio tenuto in Roma l'anno 853 (2). Così l'immortal Pontefice *Silvestro* II. col luminoso suo esempio e con fervide esortazioni e con sapientissime leggi nell'Italia e nella Francia e nella Germania rifiorir fece le pubbliche scuole. Lui perciò riconosce il Muratori come una delle cagioni del felice rinascimento delle lettere; e a lui, come nota lo stesso autorevolissimo scrittore, *successero poscia dopo la metà del secolo undecimo dottissimi insieme e piissimi Pontefici, i quali non solamente in Roma, ma anche per tutta Italia, promossero i buoni costumi e particolarmente si studiarono di ravvivare la dignità delle lèttere, felicità che poi andò sempre da lì innanzi crescendo, e dura tuttavía. Sopra tutti gli altri San Gregorio VII. nel Concilio Romano dell' anno* 1078 *ordinò*, ut omnes Episcopi artes literarum in suis Ecclesiis doceri facerent (3).

Celebre è il decreto d' *Alessandro* III. nel concilio di Laterano celebrato l'anno 1179, pel quale comanda che in ogni chiesa cattedrale vi sia un maestro proveduto di ecclesiastico beneficio, affinchè possa gratuitamente ammaestrare i cherici e

(2) V. *Labbei, Sacrorum Conciliorum nova collectio.* Venetiis 1769 Tom. XIV. pag. 1008. n.° XXXIV, *et* pag. 1014.

(3) *Muratori, Dissertazioni sopra le antichità italiane.* Dissert. 43.

tutti i poveri scolari (4). E questo decreto vien poi rinnovato ed ampliato dal dotto Pontefice *Innocenzo* III. che vuole un simile maestro anche in ogni altra chiesa fornita di sufficienti facoltà. Le quali provide ordinazioni, come osserva il Boemero (5) non costituivano già un nuovo diritto, ma richiamavano l'antico, dove venuta ne fosse meno la osservanza.

E da questo zelo de' Romani Pontefici fu conseguente che anche allora quando più dense le tenebre ascondevano quasi per tutto le scienze e le lettere, queste serbassero tuttavía qualche splendore in Roma dove più frequenti fiorivan le scuole, e donde le altre città e le altre nazioni cercavano idonei maestri.

III.

Alle sollecite cure de' Romani Pontefici rispose lo studio de' Vescovi. Tra' quali in prima ricorderò con onore gli Arcivescovi Milanesi di cui fu antico costume, al riferire di Landolfo il seniore (6) mantenere a proprie spese due pubbliche scuole di filosofia; di quando in quando onorarle di loro presenza; e ravvivare i maestri e i discepoli nell' adempimento de' loro doveri. Nè tacerò dei due nostri Vescovi *Gisone* e *Gottofredo* i quali, come

(4) V. *Labbei, Sacrorum Conciliorum nova collectio* Tom. XXII. pag. 227.

(5) *Boehmeri, Jus ecclesiasticum protestantium* Tom. IV. Lib. v. Tit. v. §. v.

(6) V. *Muratori, Rerum Italicarum Scriptores* Tom. IV. *Landulphi senioris hist.* L. II. c. 35.

rilevasi da due carte di questo insigne archivio capitolare pubblicate dal Muratori (7), nel concedere a Vittore ed a Silberto due parrocchie rurali, loro particolarmente ingiungono d' essere diligenti *in clericis congregandis*, *in schola habenda*, *in pueris edocendis*.

Nella Francia, a dirlo colle parole dei dotti Autori della storia letteraria di Francia nell' introduzione al secolo sesto » le chiese e gli ordini « monastici furono il porto dove si salvò gli avanzi « delle lettere e delle scienze nel loro naufragio; « e senza questo franco asilo le medesime perite « sarebbero irreparabilmente. Le chiese cattedrali « avevano tuttavía le loro scuole nelle quali per- « severava lo stesso metodo d' insegnamento dei « primi tempi. Erano i Vescovi stessi che vi in- « segnavano, oppure sotto la loro direzione qual- « che cherico o monaco distinto per la dottrina ». Ed è certamente oggetto di meraviglia e di edificazione leggere ivi il lungo novero di Vescovi per santità e per sapere cospicui, S. *Avito*, S. *Cesario*, S. *Eleuterio*, S. *Cipriano*, S. *Germano*, S. *Niceto*, S. *Remigio* ed altri molti i quali reputavano degno della pastorale loro sollecitudine, ed anzi tra' più sacri loro doveri ascrivevano l' abbassarsi ad insegnare ai giovani cherici e secolari gramatica, dialettica, rettorica, geometría, aritmetica e poesía (8). Celebratissimo poi è il capitolare del

(7) *Muratori*, *Antiquitates Medii aevi*. Dissert. 43.

(8) V. *Histoire Literaire de la France*. Tom. II. III. IV. V. VI. VII. *Etat des lettres*.

dotto Vescovo *Teodulfo* rinnovato dal Vescovo *Attone*, nel quale ordina, che « i preti tengano « scuole pei borghi e per le ville; nè ricusino « ricevere, ma con somma carità istruiscano i « fanciulli, che dai fedeli vengano loro per apprendimento delle lettere raccomandati, pensando a « ciò che sta scritto: *qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad justitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellae in perpetuas eternitates.* E perciò del loro insegnamento non esigeranno mercede, sebben potranno accettare quel che a titolo di carità venisse « loro dai parenti spontaneamente offerto » (9).

Nell' Inghilterra basti rammemorare l' Arcivescovo di Cantorbery *Teodoro* col suo compagno *Adriano* Abate, dai quali, come da due sorgenti, derivò nelle scuole anglicane ed ibernesi quella copia di sacra e di profana letteratura, per cui esse divennero madri di tanti uomini illustri, e modello alle altre scuole nel medio evo. Nelle scuole in fatti di Teodoro e di Adriano le greche e le romane lettere si videro rifiorire; e lo studio de' sacri volumi era confortato, al riferire di Beda (10) dallo studio dell' arte metrica, dell' astronomía, dell' aritmetica, e dell' altre scienze secolari. « Noi dobbiamo confessare illustrissime le scuole « anglicane ed ibernesi, nelle quali s' avea raccolto « quanto di spirituali ricchezze avanzava ancora « nell' Italia, nella Francia, nell' Oriente e nell'

(9) *Teodulphi Aurelianensis Capitul.* n.° xx.
(10) *Bedae hist.* l. 4. c. 12.

« Occidente. Gareggiavano i Vescovi e i monaci « affinchè nelle loro scuole crescesse la santità e « l'erudizione; e santi erano gli studj delle lin- « gue, della poesía, dell'astronomía, dell' aritme- « tica, della storia, mentre servivano alle lodi « divine ed alla meditazione delle sacre scritture ». Fin qui l' eruditissimo Tomassini (11) il quale poi dimostra come in ogni parrocchia dell' Italia, della Germania, della Francia, della Spagna, dell' Inghilterra, dell' Africa, e dell' Oriente vi avea scuola di lettere: e rapporta del figlio d'un senatore che a queste scuole « si era erudito nelle « opere di Virgilio, nei libri delle leggi teodo- « siane, e nell'arte del calcolo » (12).

Anche il Cureo presso il Bruckero osserva che « anticamente i collegi dei canonici erano scuole, « nelle quali la gioventù veniva erudita nella dot- « trina celeste e nelle buone arti » (13): ed il Boemero riconosce che già sin prima di Carlo Magno gli studj stavano nascosti nelle scuole ecclesiastiche (14). Al che si riferisce l'uso per antica istituzione in tutti i capitoli e collegiate introdotto, e che tuttavía in qualche luogo si conserva, d'innalzare alcuno de' più dotti canonici alla dignità di *Magister Scholarum*, o *Scholasticus*, o

(11) *Tomassini, Vetus et nova Ecclesiae Disciplina* Part. II. Lib. I. cap. 95, n.° XII.

(12) *Tomassini*, ivi cap. 93, n.° VII.

(13) *Bruckeri*, *Historia critica philos.* Tom. III. Period. II. Part. II. l. II. cap. II. §. 37.

(14) *Boehmeri*, *Jus ecclesiasticum* Tom. IV. Lib. V. Tit. V. §. IV.

Gymnasta, o *Magischola* coll'obbligo di sovraintendere, come descrive il Buleo (15) a tutte le diverse parti delle ecclesiastiche scuole.

IV.

Ma levando la mano da questo campo ricchissimo di messe, veniamo all'altro ancor più dovizioso delle scuole monastiche. Già sin dall' origine di queste sacre istituzioni ogni monastero aveva ad essere un asilo della pietà e degli studj: e degno di esser letto è quanto eruditissimamente discorre nella prima parte degli studj monastici il Mabillon a comprovare questo fatto. Lo stesso Bruckero osserva che « anche pel solo codice delle « regole monastiche pubblicato dall' Olstenio, si fa « manifesto, come per laudevole istituzione di que- « gli uomini pii che fondarono i monasterj, era « ordinato che in questi sacri luoghi si aprisse « scuole a istruire la gioventù nelle sacre lette- « re (16).

Per questo in ogni monastero si teneva scuola: e ne' monasteri minori, come dimostrano lo Ziegelbaver ed il Legiponzio (17), vi aveva solamente le *scuole minori* nelle quali si insegnava il così detto *trivio*, cioè la gramatica, la dialettica e la

(15) *Bulaei, Historia universitatis Parisiensis* Tom. I. *De Scholis Coenobialibus et Episcopalibus.*

(16) *Bruckeri, Historia critica phil.* Tom. III. Period. II. Part. II. l. II. cap. 2. §. XXV.

(17) *Historia Rei litterariae ordinis S. Benedicti* Part. I. cap. II.

rettorica: ne' monasterj poi dov' era maggiore la frequenza de' monaci, e più copiosi abbondavano i mezzi, fiorivano le *scuole maggiori* che si potevano riguardare come altrettante università; perocchè oltre il trivio vi si dichiarava il *quadrivio* composto della geometría, dell' aritmetica, della musica, dell' astronomía; e vi si leggeva le diverse parti delle sacre scienze; e spesso ancora si studiava alla greca, all' ebraica, ed all' araba favella. A queste scuole venivano perciò preposti, a dirlo colle parole dell' eruditissimo Tritemio « monaci « per virtù e per dottrina chiarissimi, i quali non « solo dotti fossero nelle divine scritture, ma an- « cora nella matematica, nell' astronomía, nell' arit- « metica, nella geometría, nella musica, nella poe- « sía e nelle altre lettere e scienze; nè solo forniti « della lingua romana, ma ancora dell' ebraica, « della greca e dell' araba, come pei loro scritti « facilmente si può rilevare » (18).

E per venire ad alcuna particolarità nominiamo in prima per cagion di onore il monastero di monte Cassino *vero emporio di scienza e di santità*, come lo dice il Bettinelli (19), *Seminario d' uomini per santità e per dottrina cospicui*, come lo proclama il Baronio (20), « e luogo noto in tutto il mondo « cristiano per la scuola che dai tempi di Bene- « detto Patriarca d'occidente vi fioriva celeberrima « per la frequenza de' maestri e degli studenti » come

(18) *Trithemii in Chron. Hirsaug.* an. 890.
(19) *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* Tom. I. Cap. 3.
(20) *Baronii, Annal. Eccl.* Tom. IX. an. 716.

lo riconosce il protestante Meibomio (21). Quivi in fatti i nobili romani dirigevano al santo fondatore i figli loro affinchè eruditi fossero nelle scienze e nella pietà. Quivi l' immortale *Paolo Diacono* insegnava le belle lettere; *Bertario* componeva libri su l'arte gramatica; *Erchemperto* e *Leon Marsicano* leggevano la storia; *Costantino Africano* spiegava le scienze filosofiche; e altri, cui lungo sarebbe il solo nominare, abbracciavano tutta l'Enciclopedía dell' umano sapere (22).

Figlia della scuola di monte Cassino fu la celebre scuola salernitana, la quale, come osserva il Tiraboschi col Signorelli (23), e come confermano lo Sprengel ed il Freind (24), ebbe dai monaci benedettini la prima sua origine, e quel nome che celebre la rese in tutto il mondo cristiano, e le dura tuttavía presso i saggi estimatori del metodo d'osservazione degno in medicina d'esser antiposto cento volte a tutti i pomposi sistemi, vero flagello della misera umanità.

E quanto Monte Cassino e Salerno nell'Italia, altrettanto illustre nella Germania fu il monastero di Fulda. In esso le scuole ch' erano state floride sin dalla prima sua fondazione, a tanta celebrità

(21) *Meibomii, de Origine Helmest. rerum germ.* Tom. III. pag. 227.

(22) V. *Ziegelbaver, Rei litterariae Benedictin.* ivi.

(23) *Tiraboschi, Storia della Lett. Ital.* T. III. Lib. IV. c. 6. n.° 2. nota (*a*).

(24) *Sprengel, Storia prammatica della Medicina* T. IV. Sezione settima §. 2. *Freind, Historia Medic.* an. 1060. Constantinus Africanus — 1100 Schola Salernitana.

vennero poi innalzate sotto la direzione di *Rabano*, che dalla Francia, dall'Italia, dall'Inghilterra molti e nobilissimi alunni vi accorrevano per essere eruditi nella poesía, nella gramatica, nella rettorica e nella umana e divina filosofia; « e la « fama di Rabano, a dirlo col Tritemio, era diffusa « per tutta Europa; e il nome de' monaci fuldesi « era in grande pregio presso i Principi, e i Re « e gl' Imperatori non solo per la santità della « loro vita, ma ancora per l'incomparabile loro « dottrina » (25). Perciò la scuola di Fulda il modello divenne dell'altre più nobili scuole, tra le quali distinta è quella del monastero di San Gallo. « Certamente, così l'eruditissimo Gretsero, « i due monasteri di S. Gallo nell'Elvezia e di « S. Bonifacio di Fulda primeggiavano pei cele- « berrimi loro ginnasii, e per gli uomini dottissi- « mi di cui abbondavano, onde la frequenza de' « molti che d'ogni parte vi accorrevano per col- « tivare l' ingegno ». E questa scuola di fatto onorarono del loro nome gl' *Isoni*, i *Notkeri*, i *Tutiloni*, i *Ratperti*; e nel nono secolo fu tanto lo zelo dell'Ab. *Grimaldo* nel promoverla, che il Bruschio scrive: « Sotto questo Abate l'abazía di « S. Gallo era un' ottima scuola nella quale i « figliuoli de' nobili, e de' Principi venivano sì « preclaramente formati, da riescire istrutti nella « sapienza, ed atti al governare » (26).

(25) V. *Launoy, de scholis celebrioribus* cap. VIII. — *Bruckeri hist. phil.* ivi. §. 29.

(26) *Rei Litterariae Ordinis S. Benedicti.* ivi §. III.

Lascio la scuola di Auge illustrata dai due grandi uomini *Walafrido Strabone* ed *Ermanno Contratto*. Lascio la scuola di Corbeja celebrata dal Meibomio, perchè « ci diede non solo Witte-« chindo il primo e antichissimo scrittore della « storia della Sassonia, ma ancora molti Arcive-« scovi e Vescovi e Abati e uomini insignemente « dotti, sicchè per molti secoli fu la scuola prin-« cipale della Sassonia » (27). Lascio le scuole fiorentissime del monastero Irsaugense, nelle quali sotto la disciplina di *Idolfo*, di *Rutardo*, di *Meginrado*, di *Teobaldo*, di *Wilelmo*, di *Eimone*, e di altri monaci nella scienza superiori ai lumi di quella tenebrosa età, la gioventù veniva in ogni genere di lettere e di scienze ammaestrata. Lascio le frequentatissime del monastero Floriacense, dove atteso il merito degl' istitutori *Adalberto*, *Adrevaldo*, *Adelerio*, *Aimoino*, e in particolare del famoso *Abbone* accorrevano d' ogni parte dall'Inghilterra e dalla Normandía tal moltitudine di studenti che alcuna volta ascesero sino ai cinque mila. Ma non istimo già lecito all'impreso argomento il tacere le lodi che eterne tributar si dovrebbero alla scuola di Bec, nella quale per mano dell'immortale *Lanfranco* si vide agitar la prima face eccitatrice dei sopiti ingegni, ed avvivatrice delle languenti lettere. Sul merito però di essa a maggiore autorità parlerà in vece mia il francese istorico delle scuole più celebri. « Eccomi giunto alla scuola celeberrima fra tutte quelle

(27) *Meibomii, Praef. in Wittekindi Annales.*

« che finora descrissi. Lanfranco nel dirigerla tanto
« per 20 anni operò coll'attività e collo studio che
« computando gli anni di questa scuola dalla gran-
« dezza delle opere, se ne stimarebbe l'età molto
« maggiore. Così in fatti la fama di essa divulgossi
« per tutto il mondo cristiano che chi ne legge
« la storia crede legger la storia non già d'un
« sol dottore e d'una sola scuola, ma di molti dot-
« tori e di molte scuole. Sarei infinito se avessi
« ad estendermi a tutti gli encomii ad essa do-
« vuti; e nemmen posso scegliere i meriti suoi
« principali, perchè sono tutti egregi ..... Quei
« che nell' altre nazioni erano reputati maestri
« per autorità e per eccellenza d' ingegno, vola-
« vano a Bec per farsi discepoli del maestro Lan-
« franco, e godere di questo splendidissimo nome...
« Lanfranco non solo istituì la scuola Beccense,
« ma ravvivò lo studio delle scienze sacre e delle
« arti liberali per tutte le Gallie quasi spento ...
« e la scuola Beccense servì come di face a tutti
« gli altri ginnasii del mondo. A tali fondamenti
« s'appoggia la nobiltà di questa scuola che da
« Roma riguardata fu come madre di tutte le ottime
« arti e discipline, che onorata fu dalla Grecia, e
« che ammirata venne da tutta Europa » (28).

E a suggellare il merito delle scuole monastiche, torna l' autentico testimonio della Confessione Augustana, quando non potendo negare il merito di queste scuole, e volendo pure rapire agli ordini religiosi la gloria che perciò

(28) *Launoy, de Scholis celebrioribus* cap. XLII.

loro ne proveniva, fallacemente definì che i monaci nella loro origine non erano già un convento di persone sacre a Dio pel triplice voto, ma un' unione d'uomini diretta alla pubblica istruzione, e formata a guisa di licei e di pubbliche accademie.

VII.

Nè si vuol tacere lo zelo col quale nelle scuole monastiche allo insegnamento delle sacre e delle profane lettere andava gelosamente congiunta l'educazione de' giovani nella virtù. « Quelle antiche « nostre Accademie, a dirlo col Mabillon, erano « una scuola di ben dire e di ben fare: nè diversi « (ciò che in alcun luogo riprova Cicerone) erano « i precettori della scienza e quei della vita. « Imperocchè assurdo è quel dissidio della lingua « e del cuore quando i maestri delle lettere non « sono i maestri della virtù. Perciò nelle nostre « scuole lo studio della virtù andava di pari passo « con quello delle lettere umane. » (29).

E la sapienza di que' venerabili maestri splende pure pel separamento che nelle scuole monastiche vollero introdotto tra le scuole così dette *interne* o *claustrali*, e le *esterne* o *canoniche*. Perocchè avvertito il dissipamento dello spirito, ed il raffreddamento nella virtù che ne' giovani monaci provenir poteva dai liberi e familiari colloqui colla secolaresca gioventù, la quale poi non si aveva

(29) *Mabillon*, *Praefationes in acta Ss. ordinis Benedicti*, *praef. in Saecul.* III. §. IV.

secondo prudenza ad assoggettare alle severe regole monacali, providamente dal ginnasio aperto ai giovani secolari disgiunto fu il ginnasio interno per gli aspiranti o consecrati all'ascetica vita (30).

VIII.

E da tali scuole in cui la cristiana carità animava i maestri nel pazientissimo esercizio; in cui la sapienza era guida a formar i discepoli nella virtù; e in cui ogni classe di scienze, e di lettere veniva abbracciata, da tali scuole quali non si avevano a ricogliere ubertosissimi frutti? « Gli « antichi monasteri specialmente de' Benedettini, « scrive il protestante Mirreo, avevano pubbliche « scuole costituite da uomini santissimi ad erudire « la gioventù. Dal che derivò non lieve pubblica « utilità. Da quei monasterj, quasi da una rocca di « sapienza uscirono innumerabili uomini insigni per « la cognizione dell'una e dell'altra filosofia » (31). Da queste scuole in fatti escirono molti gloriosi Pontefici, il grande *Gregorio*, il dottissimo *Gelasio*, l'immortale *Silvestro*, e quanti in tempi sì luttuosi rallegrarono la chiesa di Cristo, sollevarono l'oppressa umanità e confortarono la desolata letteratura. Da queste i *Lanfranchi*, gli *Anselmi*, gl'*Ivoni*, i *Wolfanghi*, i *Damiani* e infiniti altri Vescovi e Cardinali che per doppio vanto di santità e dottrina splenderono quasi stelle in quelle oscure età.

(30) V. *Mabillon*, ivi.
(31) V. *Ziegelbaver*, ivi cap. III.

Da queste gli scrittori più dotti, i magistrati più probi, e molti sommi Imperatori e Re, che in tali scuole appresero a sospirare la felicità de' popoli, e l'onor delle lettere. « Ai tempi dei Carli, degli « Ottoni, degli Enrici, scrive il Meibomio, i figli « dei Duca e dei Re venivano mandati ai collegi « dei canonici o dei monaci, affinchè lontani dallo « strepito e dai pericoli della corte presso quegli « uomini religiosi si avvezzassero dai teneri anni « agli esercizj di pietà, alla cognizione delle lingue, « ed allo studio delle arti oneste e liberali (32) ».

E fra molti esempj di che le storie ci parlano, volendo pure alcuno ricordarne, primo ci si presenta Carlo Magno il quale se nella protezione accordata alle lettere emulò le glorie d' Augusto cingendo così una seconda corona nobilissima sopra quella che gli aveva procurata il suo militare valore, divise in ciò il merito con quei monaci ed ecclesiastici che lo infiammarono ed istrussero nelle scienze, che lo consigliarono e diressero nelle provide leggi a far risorger gli studj, e che gli prestarono l' opera loro all' eseguimento dei generosi disegni. Perocchè la storia ci dice che Carlo Magno di trent' anni venuto in Italia rozzo ancora nei primi elementi dello scrivere, ammaestrato fu nella gramatica dal venerando vecchio, il Diacono *Pietro da Pisa;* erudito nella letteratura dai dottissimi *Paolo Diacono* e *Paolino;* ed alla cognizione di tutte le più nobili scienze introdotto

(32) *Henrici Meibomii in Dedic. Vindiciarum Billing. ad Rodulph. Princ.*

dall' Immortale *Alcuino* (33). E ci dice pure la storia che da questi uomini sapientissimi per quella età, e dagli altri monaci ed ecclesiastici componenti l' accademia aperta nel suo palazzo istesso riceveva quel glorioso monarca gli eccitamenti ed i consigli ad aprire per tutto il suo vasto impero pubbliche scuole, e ricondurvi le lettere dalla Francia specialmente quasi affatto profughe (34). Ed eran pure questi uomini istessi che si abbassavano al pazientissimo esercizio del pubblico insegnamento; e loro si associavano gli altri ecclesiastici più dotti ed i Vescovi istessi, tra' quali distinta lode tributar si conviene a *Teodulfo*. Quindi il Bruckero: « L'Alcuino non è da lodare « solamente per l' erudizione maggiore del suo « secolo, ma ancora per l'animo grande con che « si oppose alla barbarie, e per quella egregia « prudenza accompagnata dalla modestia e dalla « perspicuità che addimostrò nell' insegnare e nello « scrivere; e per cui seppe allo studio delle sacre « lettere associare quello della matematica e della « filosofia, e avvezzare i suoi discepoli a pensare « e giudicare con un' accuratezza molto maggiore « di quella di cui fosse allora esempio. Il quale « se fosse apparso in tempi migliori, nè contra- « triato avesse all' ottimo uomo l' infelicità del « suo secolo, cui non potè vincere nè la diligenza « sua, nè il favore di Carlo Magno, non v' ha

(33) V. *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura italiana* Tom. III. Lib. III. cap. I.

(34) V. *Ginguené*, *Histoire littéraire d' Italie*. Tom. I. chap. II.

« dubbio, che non s'avesse a collocare tra gl'in-
« gegni di primo ordine. Ma impedito da tanti
« ostacoli fece non quanto volle, ma quanto potè,
« degno perciò che grata memòria ne serbi la
« storia della filosofia » (35). Certamente, continua
il Launoy, « alla cura ed allo zelo de' Vescovi
« nell' erezione delle scuole appartengono quelle
« ecclesiastiche istituzioni che ai Capitolari di
« Carlo Magno sono promiscuamente inserte. Ond'è
« ch' essi vengono a parte di quella gloria che
« per l'instaurazione delle scuole è dovuta a quel
« grande Imperatore » (36). Lo stesso ripetono il
Muratori, il Ginguené, il Desessarts e tutti gli
altri scrittori di queste materie anche meno so-
spetti di parzialità.

L' esempio di Carlo Magno fu legge de' Caro-
lingi, i cui figli vennero tutti nelle scuole bene-
dettine educati: ed appunto da questa educazione
ripeter si vuole l' influsso che sull'animo di Lot-
tario I. ebbero fortunatamente i due monaci *Adal-
berto* e *Valla* per l'opera de' quali, osserva il Bet-
tinelli (37), aver questo Principe promulgata a
favor delle scuole quella celebre legge, che da
un codice di questo insigne archivio capitolare
trasse e pubblicò il nostro Muratori.

Così Conrado I. principe tanto commendabi-
le per le glorie militari, come per le arti della
pace, apprese dall'Ab. *Bavone* non solo a parlare

(35) *Bruckeri, Hist. phil.* ivi §. 13.
(36) *Launoy, De Scholis celebrioribus.*
(37) *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* Tom. I. cap. 1.

il greco, ma a protegger le lettere. E quel Roberto Re di cui è dubbio, se più si debba ammirare o lo zelo per la religione, o l'amore verso de' popoli, o la copia delle scientifiche cognizioni, non riconosce egli la sua istituzione dall'immortale *Gerberto*? E da Gerberto medesimo formato non venne quell' Ottone III. soprannominato *miracolo del mondo*, e cui morte crudele troppo presto rapì alle dolci speranze delle lettere e dell'impero? Così Enrico II. in S. *Wolfango*, e Corrado il Salico in *Burchardo* sortirono i loro istitutori. E la Inghilterra che in cotesti secoli riportò dai monaci lustro singolare di scienza, vide ancora all'ombra de'monasteri crescere e formarsi alla pubblica felicità i Principi suoi più gloriosi. Tra' quali almeno ricorderò Alfredo il Grande, che primo fondatore dell' Università di Oxford, ne fu anche primo discepolo, e sotto il magistero dei quattro benedettini S. *Grimbaldo*, *Assero*, *Plegemondo*, e *Altsassone*, ivi direttori, tanto si avanzò da riuscir gramatico, filosofo, rettore, istorico, musico, poeta a' tempi suoi eccellente, e autore di molte opere ecclesiastiche, filosofiche, istoriche, e legali. Quest' eroe che combattè cinquanta battaglie, e tutte le parti abbracciò di saggio Imperatore, fu ancora capace per sentenza dell' Hume « di acquistare più cognizioni e comporre più opere « di quel che gli uomini più studiosi e liberi nelle « loro occupazioni abbian saputo fare nei secoli « più felici:.... onde i popoli suoi e gli stranieri « s'accordarono nel riguardarlo il più gran Prin- « cipe che dopo Carlo Magno sia comparso da

« lungo tempo in Europa, e come uno de' mi-
« gliori del cui nome s' onori la storia delle na-
« zioni » (38). Ma gli strumenti principali a tanta sua gloria come dimostrano il Bruckero, il Lingard e gli storici benedettini (39) furono monaci ed ecclesiastici.

IX.

La università di Oxford, che dagli Ecclesiastici ottenne il primo suo splendore, ci chiama a considerare un merito prestantissimo delle scuole ecclesiastiche e monacali, quello cioè d'aver dato origine a tutte le più illustri Università d'Europa. E di fatto nell'Inghilterra istessa, l'altra celebre Università di Cambrigia ebbe incominciamento nel secolo undecimo da quattro benedettini, il cui metodo di scuola conservatoci da un antico scrittore, ci piace di qui riportare. « La mattina per
« tempissimo Fr. *Odone* gramatico e satirico a
« quell' età distinto leggeva alla prima gioventù
« la gramatica secondo la dottrina di Prisciano e
« di Remigio. All' ora prima Fr. *Terrico* sofista
« acutissimo insegnava la logica d'Aristotele coi
« commenti di Porfirio e di Averroe. All'ora terza
« Fr. *Guglielmo* dichiarava la rettorica di Tullio
« e di Quintilliano. E il Maestro *Gisseberto* espo-

(38) *Hume, Histoire d'Angleterre.* Yverdon 1781. Tom. I. ad an. 901.

(39) *Bruckeri, Hist. phil.* ivi §. 30. — *Lingard, Storia d'Inghilterra* Roma 1828. Vol. I. cap. 4. — *Rei litterariae Benedict.* Tom. I. cap. III.

« neva prima dell'ora sesta il testo delle sacre « pagine » (40).

Noto è poi nella storia e provatissimo che le Università di Roma, di Fermo, di Piacenza, di Montpellier, di Lovanio ecc. erette furono da *Nicolò* IV., da *Innocenzo* IV., da *Bonifacio* VIII., da *Martino* V. e da altri Romani Pontefici: e noto è pure che la celebre Università di Bologna ebbe dalle scuole ecclesiastiche la prima sua origine, come osserva il chiarissimo suo istorico (41), e pel favore de' Romani Pontefici crebbe a quel lustro per cui divenne maestra di ogni dottrina, e celebre fin presso le più lontane nazioni.

Ma l' Università ancor di Parigi, quella che nei secoli più tenebrosi chiamò al suo seno le profughe scienze e loro ispirò vita novella, quella che ne' secoli più illuminati cooperò al pari delle più famose accademie nel crescerle a perfezione sublime, e che in ogni tempo riempiè del suo nome Europa, essa ancora ripeter debbe dagli Ecclesiastici e la sua fondazione, e la sua forma, e il suo sostegno. Ed in vero dimostra il Launoy con molti documenti, che la prima fondazione di quest' Università è dovuta ai monaci benedettini tra' quali distinta menzione meritano *Remigio*, *Odone*, e *Wilvamo*: ed è poi gloria immortale come dell' Italia, così dell' ecclesiastico ceto l' aver dato all' Università di Parigi quei quattro grandi

(40) V. *Launoy, de Scholis celebrioribus* cap. 44.

(41) *Sarti, de claris Archigymnasii Bononiensis Profess.* Tom. I. n.° 7.

uomini, *Lanfranco*, *Anselmo*, *Pier Lombardo*, e San *Tomaso*, i quali coll' insegnamento e colle scritture formarono la prima sua celebrità, ed assicurarono la sua grandezza futura. Nel che cooperarono pure i Romani Pontefici, giacchè *Innocenzo* III. sin dai primi esordj la protesse e onorò di più bolle; e a darle stabilità le prescrisse le più antiche leggi che di essa tuttavía ci rimangano; e *Onorio* III. con altri diplomi ne accrebbe il lustro, e ne tolse abusi che potevan tornarle fatali: e allorquando per domestiche turbolenze temer poteva l' ultimo giorno, essa non rinvenne altro sostegno, come scrive il suo erudito istorico Crevier, che presso il papa *Gregorio* IX. Sopra tutti poi il dottissimo *Innocenzo* IV. abbondò nel beneficarla, ed operò per assicurarne le glorie.

Suggelliamo le fin' ora esposte verità di fatto colle parole autorevoli del protestante Boemero. « Dalle scuole ecclesiastiche nacquero a poco a « poco le scuole pubbliche, tra' le quali la Pari- « gina e la Bolognese ottennero quasi il princi- « pato, e si resero celebri sotto il nome di Uni- « versità, perchè l' universalità degli studi e delle « scienze si insegnava in coteste scuole: e *Pietro* « *Lombardo* padre degli scolastici leggeva in Pari- « gi, e *Graziano* compilava a Bologna il suo decre- « to. Questi due luminari, i maggiori che apparir « potessero in sì caliginosi tempi, chiamarono a « sè d' ogni parte infinito numero di studenti, e « da tutti gli angoli della terra corsero ad essi « quanti desideravano adornare il loro animo di

« qualsivoglia arte o scienza. La fama di questi
« nuovi fonti aveva prodotto stupendi effetti, sic-
« chè dotti eran giudicati quelli che ammaestrati
« fossero in coteste due scuole, e tutti prendevano
« eccitamento a far risorgere e coltivare gli studj
« delle buone arti » (42).

Così li Papi del medio evo, che al leggere il Sismondi e simili altri famigerati scrittori, *avevano sovente rivolto tutto il potere della superstizione contro gli studii* (43), al consultare la storia furono anzi i loro sostenitori ed avvivatori, ordinando prima per tutto le scuole ecclesiastiche e monacali; poi fondando o proteggendo le università e decorandole con singolari privilegi, tra' quali ricorderemo solo l'immunità ecclesiastica accordata ai professori e studenti detti perciò anticamente *cherici;* il che siccome osserva il Tomassini (44) ben conferma l'ecclesiastica origine ed istituzione di questi Santuarj della sapienza.

Così i monaci e gli ecclesiastici de' tempi trascorsi, che all'udire le franche sentenze de' begli spiriti illuminati de' nostri giorni, mostraronsi i più accaniti nemici de' lumi, al ricercare poi i fatti si trova essere stati dessi che in que' secoli tenebrosi con tutto lo zelo dell' animo e lo sforzo dell' ingegno, non solo coltivarono nobilissimamente ogni ramo di scienze e di lettere, ma ne promossero

(42) *Boehmeri, Jus eccles.*. Lib. v. Tit. v. §. iv.

(43) *Sismondi, Letteratura Italiana* Tom. I. cap. 3. pag. 97.

(44) *Thomassini, Vetus et nova Ecclesiae disciplina* Part. II. Lib. i. cap. ci. n.° 3.

generosamente colle pubbliche scuole fra' laici lo studio; dessi che animosamente dissiparono quelle tenebre nelle quali forse saremmo tuttavía avvolti; e che ci fecero dono di que' lumi pe' quali noi dovremmo professare loro migliore riconoscenza.

(Sarà continuato.)

N.° 4.

SULL'IMMORTALE BENEFIZIO
DAGLI ECCLESIASTICI
RECATO
ALLA LETTERATURA
CONSERVANDOLA NEL MEDIO EVO [1]

PARTE III.

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI
TRASCRIVENDO I CODICI CONSERVARONO NEL MEDIO EVO
IL DEPOSITO DELL'ANTICO SAPERE.

I.

In mezzo alla magnificenza delle nostre biblioteche, ed all'abbondanza de'bibliografici presidj, per cui noi possiamo a diletto spaziare tra gli ameni campi della letteratura, ravvolgerci per le segrete vie della storia, consultare gli oracoli dell' umana e della divina Sapienza, noi superbamente facciamo plauso alle nostre ricchezze ed ai nostri lumi, e insultiamo all'ignoranza ed alla povertà de'nostri padri nel medio evo. Simili a quegli

(1) V. *Memorie di Religione ecc.* T. XVIII. p. 497.

ingrati eredi di patrimonio ampissimo, i quali fra gli ozj e le delizie godendone i frutti, ridono la bontà de' benemeriti loro antenati, ed a' luoghi più abbietti condannano le venerande loro immagini: oppure a que' viaggiatori superbi che passan comodamente per le strade aperte fra i più orrendi gioghi de' monti, e sopra i ponti imposti ai più precipitosi torrenti, esaggerandone i difetti inseparabili da opera umana, nè pensano quanto costò ad uomini forse di loro più sapienti e benefici l'eseguimento di quelle ardue imprese. Ma se col pensiero ci porteremo a' tempi loro calamitosi, e con animo equo pondereremo le misere loro circostanze, prima ch' essi pervenuti fossero alle due grandi invenzioni della carta e della stampa, allora noi di leggeri intenderemo qual lode altissima sia loro dovuta per l'acquisto che fecero di tante cognizioni, come abbiamo già dimostrato; e qual eterna riconoscenza ci si convenga lor professare pel benefizio immenso da essi a noi recato conservandoci il sacro deposito dell' antico sapere.

Prima che i padri nostri giungessero nel medio evo alle due grandi invenzioni della carta e della stampa, delle quali tanto s' avvantaggiarono le scienze, quando uno sfrenato abuso non le convertì a danno della morale, della Religione e del pubblico ordine, essi non avevano altro mezzo volgare per comunicare le loro cognizioni ai lontani ed ai futuri, fuorchè la scrittura, sul papiro, o sulla pergamena. Il qual mezzo, ben facile è a rilevare quanto avesse a riescire costoso e tardo

e ristretto. Perciò sin dagli antichi tempi sappiamo di Platone, che per l'acquisto di tre libri di Filolao ebbe a spendere cento mine, corrispondenti in moneta moderna a circa novemila franchi: e sedicimila e duecento ne sborsò Aristotele pei pochi codici posseduti da Speusippo (2). Quindi tutta vi bisognò la coltura di Atene, o la magnificenza dei Re d'Egitto, o la ricchezza de' Senatori Romani e degl'Imperatori, affinchè si arrivasse ad aprire pubbliche biblioteche; e tra i privati cittadini assai reputati eran coloro che possedessero pochi volumi.

Venuti poi dall' orrido settentrione in queste fiorentissime province i barbari, portando seco il devastamento e la strage, il numero maggiore delle biblioteche restò miseramente sepolto fra le ruine e gl'incendj delle città: e quanto più appariva negli antichi posseditori lo studio per sottrarre queste sacre ricchezze al disperdimento, tanto più ne' feroci devastatori si accendeva contro di esse il cieco furore. E se nelle private case rimanevano tuttavía custoditi alcuni preziosi avanzi, l'orrenda serie de' guai che protratta per anni e per secoli addusse e disseminò per tutto un' ignoranza ferrea, ebbe presto a fare di loro quel governo, che in mezzo a' nostri lumi vediamo spesse volte nelle stesse case signorili avvenire a tanti monumenti insigni di arti e di letteratura. Mentre così l' ignoranza e la barbarie affrettando

(2) V. *Voyage du Jeune Anacharsis en Grece*. Tom. III. chap. 29.

l'opera del tempo edace, distruggevano funestamente il sacro deposito dell' antico senno, il papiro per l'invasione de' Saracini nell' Egitto, veniva meno in Europa; e materia rara e costosissima per la scrittura rimanevano solo le pergamene. Quindi a un prezzo altissimo salirono anche i più ristretti codici. Basti il dire che la Contessa d'Anjou per un esemplare delle omelíe d'Aimone contrattò ducento montoni, e quantità di frumento, di segala e di miglio; che Luigi XI, per ottenere in prestito dalla facoltà di Medicina di Parigi le opere di Rasis, ebbe a depositare dodici marche d'argento e venti sterline, coll'aggiunta sicurtà di Malingre per cento scudi d'oro; che la compra o vendita di un'opera era reputata equivalente a quella di un podere; e che degni di marmorea iscrizione eran coloro che lasciassero in pio legato alle chiese qualche volume (3). E da tanta scarsità e da tanto costo delle materie scrittorie, che ostava al moltiplicamento de' codici, nasceva poi un altro effetto funesto, l'abrasione delle antiche scritture per far servire le pergamene agli esercizj della scuola e del foro, alle pie ed alle curiose letture, ed agli altri usi più volgari. Del che se ogni amator delle lettere ha molto a condolersi, l'ignoranza però ed il bisogno prestano a quegli

(3) V. *Muratori*, *Antiquit. medii aevi.* Tom. III. Diss. 43 pag. 832. — *Tiraboschi* Tom. IV. Lib. 1. cap. 4 n.° 1, 2, 3. — *Robertson, Introduct. all' histoire de Charles-quint* Tom. II. note x. — *Gabriel Naudé*, *Addit. a l'histoire de Louis XI. par Commines* Tom. IV. pag. 281.

antichi una scusa che si rifiuta a chi in tempi migliori, e persino ai giorni nostri, insigni marmi sculti o inscritti, e bronzi effigiati e prestantissimi altri monumenti antichi barbaramente distrusse per convertirli ad usi anche i più vili.

E questo funestissimo concorso di circostanze, tutte cospiranti all' ultima distruzione degli antichi libri, troppo poderosamente agiva, sicchè non ne avesse a seguire il fatale effetto. Perciò sin dal nono secolo l'ab. Lupo non trovava in tutta Francia nè l'Oratore di Cicerone, nè le Istituzioni di Quintiliano, nè Donato sopra Terenzio, nè S. Girolamo sopra Geremía, e dirigevasi a Roma a Benedetto III per ottenerli graziosamente in prestito (4): del Romano diritto, che pur aveva ad essere opera studiatissima per l' ordine socievole, *poche erano le città che possedessero un volume solo, non che tutti i volumi* (5): e della Sacra Bibbia, ossia del *Libro* per eccellenza, tanta nondimeno doveva essere la rarità, che tra gli antichissimi statuti della città di Ferrara si trova un particolare decreto per l' acquisto e per la custodia della medesima (6). Onde a chiunque si faccia a meditare sulla condizione di quegl' infelicissimi secoli si parrà, come inevitabile aveva a seguire il deperimento d' ogni antica scrittura.

Se dunque le scienze all' epoca felice del loro risorgimento non ebbero a rinnovare i lunghi e

(4) V. *Muratori* l. c.
(5) *Muratori, Dissert. Sopra le antichità italiane.* Diss. 22.
(6) V. *Muratori, Antiq. medii aevi.* Diss. 43.

difficili sforzi dei Pitagora, degli Archimedi, degli Ipparchi e degli Aristoteli, ma francamente poggiando sulle scoperte degli antichi s'avanzarono a volo ad una perfezione sublime; se il buon gusto degli aurei tempi di Atene e di Roma tornò a rivivere nelle nazioni moderne, e noi tuttavía deliziarci possiamo alle divine bellezze di Virgilio e di Omero, e infiammarci alla robusta eloquenza di Demostene e di Tullio, e profittare alla lettura dei Tucididi, dei Senofonti, dei Taciti, dei Livii, e fornirci a dovizia di tante antiche letterarie ricchezze, chi furono que' benemeriti che trascrivendo e conservando i volumi dell' antica sapienza, adempierono l'obbligo della società verso gli antichi maestri, e recarono ai posteri un sì inestimabile dono?

Ecco il terzo immortale beneficio che i monaci e gli ecclesiastici del medio evo recarono alla letteratura.

II.

Per antichissima e primitiva istituzione in ogni monastero la fatica delle mani, come dimostra il Mabillon (7), aveva ad essere uno de' principali esercizj: e tra i diversi generi di lavoro, presto divenne distinto e privilegiato quello de' copisti, o amanuensi, o antiquarj. In questo lavoro occupava i suoi discepoli il venerabile *Pacomio;* e comandava nella sua regola *S. Ferreolo* che quella mano pingesse le pagine, la quale non dissodava

(7) *Mabillon, de Studiis monasticis.* Part. I. cap. 14. §. 1.

coll'aratro la terra; e consigliava ai monaci *S. Girolamo* la scrittura, affinchè la mano scrivendo procurasse l' alimento al corpo e l'istruzione allo spirito (8). Parimenti il dottissimo Ephrem Siro tra gli esercizj de' monaci quello ascrive del copiare i codici, e ricorda le membrane vagamente tinte da loro, ed a caratteri aurei ed argentei da essi descritte (9); e Cassiano nel quarto libro degl' *Instituti de' Cenobj* parla dell' officio degli scrittori (10); e sappiamo da Severo Sulpicio che ne' monasterj di *S. Martino* null' altr' arte aveva luogo fuorchè quella degli antiquarj (11); onde nella vita di quel glorioso santo cantava Paolino:

Exercere artem prohibet: conceditur unum
Scribendi studium, quod mentem, oculosque, manusque
Occupet, atque uno teneat simul omnia puncto:
Aspectum visu, cor sensibus, ordine dextram. (12)

Fra tutti però i benemeriti fondatori di Ordini monastici primeggia il grande *Cassiodoro*, per lo zelo col quale ne' suoi monaci promoveva l' esercizio della scrittura. « Io vi àpro, diceva loro, il « mio votò: tra tutti gli esercizj che per manuale « fatica si possono compiere, quello degli anti« quarj, se pure scrivano accurati, a gran ra-

(8) V. *Mabillon* l. c. cap. 15.
(9) V. *Mabillon*, l. c.
(10) *Cassiani, de Institutis Caen.* Lib. IV. cap. 12.
(11) *Severi Sulpici, Vita S. Martini* cap. 7.
(12) V. *Mabillon, de studiis monasticis. Appendix complectens animadversiones in responsionem Armandi Buthilieri.* Art. XXIII. §. 3.

« gione piace a me singolarmente » (13). Quindi caldamente gli esortava a questo studio, e discendeva il buon vecchio alle più minute particolarità per formarli intelligenti ed esatti copisti; e li precedeva egli stesso con sapientissimo esempio; e disegnava le immagini ad ornamento de' codici; e chiamava artefici valenti nell'arte di coprirli adornamente; e ad uso degli antiquarj inventava lucerne notturne che operassero di per sè lungo tempo a mantenere eguale il chiarore del lume, ed orologi solari e ad acqua che sebben di natura discordi, servissero concordemente l'uno in supplimento dell'altro. Soprattutto poi dirigeva quest' uomo dottissimo le sue cure all' esattezza dello scrivere, affinchè « lo scrittore non introducesse pa-« role viziose, o inerudito emendatore non sapesse « correggere gli errori ». Perciò raccomandava a' suoi monaci lo studio degli antichi ortografi Velio Longo, Curzio Valeriano, Papiriano, Eutiche e Foca, e sospirava rinvenire Diomede e Teottisto, e di novantatre anni con grande studio e pazienza, sfiorando e dichiarando questi scrittori, la cui lettura per la confusione delle antiche declinazioni rimaneva oscura, componeva egli stesso ad uso degli antiquarj un trattato apposito di Ortografia (14).

(13) *Cassiodori, de Inst. div. lit.* cap. 30.

(14) Da queste minute cure di Cassiodoro ogni spirito equo non saprebbe trarre che argomenti di stima e di lode, sì pel venerabile Institutore, come pei monaci che sotto la illuminata disciplina di lui venivano formati nell'arte degli antiquarj. Ma lo spirito filosofico del francese Ginguené ha

III.

Per questo la trascrizione de' codici divenne presto costume e regola di ogni monastero. Sicchè in ciascheduno di questi vi aveva un luogo de-

saputo dedurne una ben opposta conseguenza. Egli nella sua *Istoria letteraria d'Italia* (la quale cominciando dal titolo mostra la sua inesattezza, perchè potrà bensì la stori^ letteraria della Francia prendere i suoi esordj dal decadimento della romana letteratura, ma quella dell'Italia non saprà mai rinunziare all'antiche glorie letterarie de' Latini e degli Etrusci e degli abitanti della Magna Grecia) egli dunque dopo avere sui meriti di Cassiodoro tradotto il Tiraboschi (dal quale ha preso quasi tutto il meglio che della storia d'Italia ci dice) pone questa conclusione:

« Risulta da questa istruzione del Cassiodoro che se egli « era dotto, tali non erano gli altri monaci. Pertanto que- « sto è il tempo delle leggende, delle storie scritte nel « medesimo stile, che non meritano più alcuna fede; e final- « mente di tutte quelle opere monacali che disonorerebbero « lo spirito umano, se i secoli fossero tra loro solidarj; e se in « un secolo di lumi vi fossero altri spiriti disonorati, fuor di « coloro che vorrebbero rimettere in credito le sciocchezze « più grossolane dei tempi d' ignoranza e di tenebre ». (*Ginguené, Histoire littéraire d'Itàlie*, Tom. I. chap. 2).

Or questa conclusione, se vorremo analizzarla rettamente, è tanto legittima quanto sarebbe l'argomento di chi intendesse provare l' universale ignoranza della gioventù dei nostri tempi dalla moltitudine, a' nostri giorni, delle pubbliche scuole. Questa conclusione è tanto generosa e gentile quanto sarebbe prendere motivo da un singolar benefizio, fosse pure di un tuo nemico, per vomitare contro lui le più infamanti ingiurie. Questa conclusione (se la verità gravemente calunniata ha pur diritto di alzare la voce) è un' aperta ed indegna menzogna: perocchè in que'tempi d'ignoranza e di tene-

stinato a tale esercizio, e denominato perciò *Scrittorio,* nel quale con ordine distribuiti erano i diversi officj degli amanuensi. Avresti veduto altri preparare industriosamente le pergamene, altri con diversi caratteri descriverle, altri cor-

bre furono anzi le *sole opere monacali* quelle che onorassero lo spirito umano, giacchè i soli monaci ed ecclesiastici quelli furono che coltivarono studiosamente ogni classe di scienze, di arti e di lettere, che di preclare invenzioni le arricchirono; e coi privati loro studj e colle pubbliche scuole generosamente s' affaticarono a rattenere la fuggente letteratura, a bandire l' ignoranza, e a far risorgere ogni illustre disciplina; e senza le opere loro monacali perduta sarebbe stata per noi quasi tutta la Sapienza antica, e i secoli nostri ora illuminati s' avrebbero forse da equiparare a que' secoli ne'quali rozzamente s'affaticava il genere umano ad escire dalla prisca ignoranza e barbarie.

L' argomento da ultimo del Ginguené, col quale pel *Trattato di Ortografia* composto da Cassiodoro intende provare la ignoranza de' monaci Cassiodoriani, pecca esso stesso di un' ignoranza che potrebbe essere innocente per sè, ma divien rea in chi si eriga in giudice e censore. Perocchè dell' ortografia antica non s' ha a formar concetto dagli officj dell' ortografia moderna; e se nemmen questa è da reputare cosa troppo minuta e volgare, meno poi di quella sarà lecito un tale giudizio. Non era in fatti allora, come adesso, fermata per l' uso costante e per l' autorità la forma di pronunziare e di scrivere le diverse parole, ma al variar de' tempi variava essa pure così che le antiche scritture sembravano in una lingua quasi straniera. Mancavano ancora i presidj che i molciplicati dizionarj or ci procurano, affinchè nonostante la diversità de'dialetti una sia e comune a tutta la nazione la lingua scritta; ma in allora senza un diligentissimo studio, al diversificarsi della pronunzia nei diversi paesi, troppo era facile diversificare le lettere rappre-

reggerle con saggia critica, altri con vaghe miniature adornarle, ed altri fabbricare le opportune custodie. A tutti presedeva un prefetto il più dotto del monastero, che prescriveva i diversi ministeri, e n'esigeva l'esatto adempimento, e sce-

sentanti la parola, e quindi seguirne una scrittura sì scorretta ed arbitraria che a stento riuscisse agli altri intelligibile. S'accresceva poi gli errori che per ignoranza o per inavvertenza o per arbitrio de' copisti sfregiavano e deformavano i dettati anche nella più pura favella, e si moltiplicavano al moltiplicar delle copie ; onde in un accurato amanuense si richiedeva quella cognizione e quel giudizio che in mezzo alla grandezza de' nostri studj bastano a render celebri gli editori di opere antiche. La natura poi della latina favella, che al mutare della quantità nelle parole ne mutava i casi e spesso il significato, esigeva dagli scrittori una diligenza illuminata nel collocare o rettificare gli accenti; altrimenti o restava confuso o andava perduto il vero senso delle parole. E sorgeva ancora difficoltà dall' uso che durò sin verso l'ottavo secolo di scrivere congiuntamente le parole diverse (V. *Trombelli, Arte di conoscere l'età de' codici* cap. 13), sicchè non era permesso a tutti i lettori rilevar prontamente la separazione delle parole ed il senso della scrittura. Quindi i grandi maestri dello scrivere latino e raccomandavano altamente e si occupavano essi stessi di questi studj. Onde Quintiliano : *An ideo minor est M. Tullius orator, quod idem artis hujus diligentissimus fuit, et in filio (ut in litteris apparet) recte loquendi usquequaque asper quoque exactor? aut vim C. Caesaris fregerunt editi de Analogia libri? aut ideo minus Messalla nitidus, quia quosdam totos libellos non verbis modo singulis, sed etiam litteris dedit?* (Inst. Orat. l. 1 7.) E notava pure Cassiodoro nell'introduzione al suo lavoro : *Gloriosum profecto studium, et humanis ac divinis litteris, ut videtur, accomodum, quod loqui debeas, competenter scribere, et*

glieva i codici da trascrivere, e invigilava alla loro correzione, e custodiva il deposito più prezioso del monastero, la biblioteca:

Stimulante Magistro
Quisque suum festinat opus, pars una libellos
Evolvit veteres, alius monumenta virorum
Discutit, ille notat, rapsodia colligit alter,
Vermiculant alii cartam, pars altera pingit,
Castigantque moras, opere omnis semita fervet.
Nullus amat ludos, nullus sectatur inanes
Quisquilias, nemo vacuas pertransigit horas (15).

Ai quali semplici, ma espressivi versi del Legipont, rispondono i versi elegantissimi coi quali

quae scripta sunt, sine aliqua erroris ambiguitate proferre. Perciò anche dopo risorte le lettere, dal felicissimo secolo di Leone x fino ai giorni nostri, i filologi e gli archeologi posero singolare studio nello stabilire la certa ortografia latina; e non ostante le ricerche di tanti dotti, e segnatamente del Manuzio, del Dausquio, del Fabretti, e del Marini rimangono tuttavía non poche difficoltà (V. *Marini, Fratelli Arv.* pag. 18, 29 *ec.*). Per le quali cose appare, come allora la ortografia avesse a formare oggetto particolare agli studj d' ogni colta persona; e principalmente poi fosse richiesta qual dote prestantissima in ogni amanuense. Onde titolo di lode e non di biasimo deriva agli amanuensi Cassiodoriani che venivano in quest' arte studiosamente esercitati; e l'argomento del Ginguené per ogni parte s'appalesa turpemente vizioso. E queste riflessioni abbiam creduto necessario di estendere sopra un tratto particolare di quella istoria che quasi tutta è lumeggiata a simiglianti colori, affinchè s'intenda che quella illuminata filosofia con cui alcuno la dice dettata, non è, a chi filosoficamente la consideri, fuorchè la filosofia del Signor di Voltaire.

(15) *Oliverius Legipont in fastis Monasterii S. Martini Coloniae.*

un gentile poeta vivente ci presenta questo venerando prefetto che *in claustral ritiro*

i giovanetti addestra
O su membrana, o su sottil papiro
Nel dotto stilo a esercitar la destra;
Vergando i detti di quei che fioriro
Maestri e donni nell' età maestra:

ed altri ci mostra *giovinetti industri* che

in dotte carte
Intreccian d' amaranti e di ligustri
Le prime cifre arabescate in parte,
Ed in vaghe vignette i fatti illustri
Abbreviando con mirabil arte,
Adoprano or lo stilo ed or la penna
Che il rustico fanciul passando accenna (16).

IV.

E per scegliere alcuna tra le molte prove, ricorderemo il monastero di *S. Martino*, dove per testimonianza di Ermano dodici monaci sedevano continuamente a trascrivere codici (17): e dodici parimenti nel monastero Tornacese vi erano peritissimi amanuensi (18). Anzi d'ordinario tutti i monaci si esercitavano in quest'arte; sicchè nel monastero di Fulda sotto il regime dell'Ab. *Sturmio*

(16) *Angelo Maria Ricci*, S. Benedetto *Poema*. Canto VI. 25 - Canto XII, 50.

(17) V. *Ziegelbauer et Legipontii, Historia Rei literariae ord. Sancti Benedicti* Tom. I. cap. 6. Sect. 1. §. 5.

(18) *Ziegelbauer* ec. Tom. II. Part. II. cap. 5. Sect. II.

si noverarono sino a quattrocento scrittori (19). Parimenti nell'insigne nostro monastero di Nonantola dimostra a lungo il Tiraboschi quanto s'adoperassero *Anselmo* e *Ansfrido* e *Rodolfo* e gli altri abati affine di raccogliere e far trascrivere codici antichi (20): e nel celebratissimo di Monte Casino sappiamo da Pietro Diacono che sotto il regime di *Desiderio* trascritte furono, non solo le opere di Agostino, di Ambrosio, di Girolamo, di Gregorio Nazianzeno, di Giovanni Grisostomo e di altri SS. PP. e molti passionarj, e antifonarj e sacramentarj e vite e regole e libri divoti; ma ancora le storie de'Longobardi, de'Goti, de'Vandali, e le istituzioni di Giustiniano e le novelle, e Cornelio e Seneca e Cicerone e Omero e Virgilio e Orazio e Terenzio ed Ovidio (21).

Fra i molti amanuensi poi che nell'arte calligrafica si distinsero, celebri son rimasti dagli antichi tempi i nomi di S. *Fulgenzio* e di S. *Nilo*, i quali come riferisce il Mabillon (22), con pari zelo ed abilità nel copiare libri si esercitavano; e quei di *Reginberto* e di *Sintrammo* che ne' tempi più tenebrosi del medio evo s'acquistarono fama per gl'innumerevoli codici che colla maggiore esattezza ed eleganza trascrissero. Nè sono da passare in silenzio i nomi di *Girolamo di Werdea*, il quale tanti volumi vergò, quanti appena avrebber potuto

(19) *Zeigelbaver ec.* Sect. 1.

(20) *Tiraboschi, Storia dell'Augusta Badia di Nonantola.* Tom. I. Part. I. cap. 9.

(21) V. *Muratori, Rerum Ital. Script.* Tom. IV. pag. 473.

(22) *Mabillon, de Studiis monasticis* Part. I. cap. 6. 15.

essere tratti da sei cavalli, e di *Leonardo Wagnero* che della sua perizia lasciò monumento specialmente in un insigne codice offerto all'Imperatore Massimiliano, nel quale con tutta la eleganza e la esattezza presentava un sàggio interessantissimo di cento forme diverse di caratteri usati nel medio evo (23).

E dell'onore dovuto ai monaci amanuensi vengono pure a parte, come osserva il Mabillon (24), molte monache illustri, che ne' sacri loro ritiri benemerite si resero della letteraria repubblica colla trascrizione de' codici. Tra le quali distingueremo S. *Melania* che l'arte calligrafica mirabilmente possedeva ed esercitava per convertirne l'utile al sollevamento de' poveri; e le due beate *Arnilde* e *Renilde;* e le monache istituite da S. *Cesaria* sorella di S. Cesario Arelatense; e la vergine *Diemude*, le cui letterarie fatiche da pochi amanuensi furono pareggiate (25).

Nè sol tra' latini, ma tra' greci ancora l'arte antiquaria presso i monaci principalmente fioriva. E a rimanerne convinti basta scorrere il catalogo de' greci calligrafi, che nella eruditissima opera della *Paleografia greca* ne presenta il Montfaucon (26).

E degni pure d'onorevole ricordanza sono i monaci ed i patriarchi Armeni; perocchè seguendo

(23) V. *Ziegelbaver, ec.* Tom. II. cap. 5. Sect. III.
(24) *Mabillon, de Studiis monasticis* Part. I. cap. 6.
(25) *Ziegelbaver ec.* Part. I. cap. 6. Sect. I. §. VII.
(26) *Bernardi, de Montfaucon*, *Palaeographia graeca.* Lib. I. cap. 8.

essi il nobilissimo esempio dei due illustri padri dell'armena letteratura, il Patriarca *Isacco* ed il suo coadjutore *Mesropo*, si diedero sin dal quinto secolo a tradurre nella lingua haicana, ossia armena letterale tutte le opere classiche della greca letteratura sacra e profana, siccome dimostrano l'Aucher, il Sukias Somal e gli eruditi monaci armeni di S. Lazaro di Venezia (27); ed alle dotte loro fatiche noi dobbiamo la conservazione di preziosi antichi documenti che piangeremmo irreparabilmente perduti, siccome quelli che a noi ha presentati l'armena traduzione del Cronaco d'Eusebio. Quindi il Villefroy: « L'amore che « gli armeni han posto nelle lingue celebri ci « deve rendere questa nazione cara e preziosa; « poichè da ciò n'è derivato che i dotti armeni « avendo tradotto nella loro quanto vi aveva di « più pregevole in quelle lingue, hanno resa « la loro patria depositaria d'ogni sorta di libri « dotti » (28).

V.

Venendo poi a dire dei dotti monaci ed ecclesiastici che alla scelta ed alla correzione di quelle ricopiature presedevano, se il discorso

(27) *Jo. Baptistae Aucher, Eusebii Pamphili Chronicon bipartitum.* Venetiis 1818. *Praefatio* — *Placido Sukias Somal, Quadro della Storia letteraria d'armenia.* Venezia 1829 — *Quadro delle opere di varj autori anticamente tradotte in Armeno.* Venezia 1825.

(28) V. *Quadro delle opere di varj autori anticamente tradotti in Armeno.* Epigrafe.

nostro fosse di secoli a noi più vicini, noi potremmo tra essi nominare i primi maestri della critica filologica, i quali per severissime regole innalzarono quest'arte ad una perfezione, che in questo secolo si vanta bensì, ma nella delicatezza de' nostri lumi appena si ardisce rimirare da lungi. Ciò nulla meno anche in quelle tenebrose età studiarono que' benemeriti ecclesiastici a fare sì che il sacro deposito dell'antico sapere conservato da loro per la trascrizione de' codici, venisse a noi puro e genuino, eleggendo a prefetti dello scrittorio, gli uomini più illustri per dottrina e per lettere.

E già abbiam veduto con quanta sapienza un tale officio da *Cassiodoro* si esercitasse. Così i due dottissimi l'*Alcuino* ed il *Warnefrido*, come osservano il Mabillon ed il Trombelli (29), di molto operarono, colla generosa protezione di Carlo Magno, per restituire a' codici l'antica interpunzione, e perfezionarne la ortografia. Così troviamo che *Lupo* Abate di Ferriers nel nono secolo con incredibili cure dai diversi dotti per le province d'Europa raccoglieva le opere rettoriche di Cicerone, le istituzioni di Quintiliano, le notti di Aulo Gellio, e i commentarj di Cesare, e le guerre catilinarie e giugurtine di Sallustio, e le opere di Svetonio, di Macrobio, ed altre, affine di emendare o completare i codici che possedeva scorretti o mancanti. Parimenti dalle let-

(29) *Mabillon, de Re diplomatica* L. XI. c. 15. – V. *Trombelli, Arte di conoscere l' Età de' Codici* cap. 13 17.

tere dell' immortale *Gerberto* risulta con quanto studio vigilasse egli a collazionare i codici, e quante spese incontrasse a procurarseli corretti, e a moltiplicarne copie fedeli (30). E scorrendo i nomi de' Prefetti delle biblioteche monastiche vi riscontriamo gli uomini per sapere più illustri, gli *Aimoni*, gli *Stefani*, i *Gelasii*, i *Leon Marsicani*, gli *Anselmi*, i *Lanfranchi*, i quali con illuminata critica alla trascrizione de' codici presedevano (31). Che se alcuna dubbietà per la scarsezza degli esemplari pur rimaneva, que' valenti solevano con prudente consiglio aver ricorso o ai prefetti della biblioteca di Monte Casino, dove fioriva ogni studio, e serbavansi i più preziosi manoscritti; oppure ai bibliotecarj della Chiesa romana i quali, come dimostrano gli eruditissimi Assemani (32), erano di frequente i più dotti tra gli stessi Cardinali.

VI.

E nuova conferma dello studio posto dai monaci e dagli ecclesiastici nella conservazione e nel moltiplicamento degli antichi codici, ne presentano l' ecclesiastiche e le monacali biblioteche, che furono l' unico asilo dove l' antica sapienza trovasse

(30) V. *Battini, Apologia de' secoli Barbari* cap. 9.

(31) V. *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. VI. Consequ. XVII. XVIII. ec. — *Ziegelbaver* Tom. II. Part. II. cap. 6 Sect. III.

(32) *Stephani Evodii et Iosephi Simonii Assemani, Bibliothecae Ap. Vaticanae Cod. mss. catalogus.* Tom. I. Praef. gen. Cap. IV.

salute in mezzo alla distruzione cagionata dalla ignoranza e dalla barbarie. E in prima notiamo, che quando pure in queste biblioteche si fossero conservati solo i codici delle sacre dottrine, inestimabile per questo sarebbe il benefizio recato alla vera sapienza, poichè in questi codici son contenuti tesori immensi di profana erudizione, nuovi modelli di sublime bellezza, precetti ed esempj di santissima morale, e quel che importa sopra tutte le caducità della terra, contenute sono parole di vita eterna. Ma poichè parecchi moderni scrittori, per servire alla causa dell' irreligione, hanno messo interesse a falsare la storia presentandoci que' benemeriti ecclesiastici amanuensi come i nemici distruttori dell' antica bella letteratura; così noi, visitando quelle antiche loro biblioteche, noteremo solamente le opere profane che lungi dall' essere state da essi distrutte, furono anzi per essi soli sottratte al totale esterminio.

E per cominciare dalla nostra Italia, ascoltiamo in prima l' immortale Cassiodoro, il quale così a' suoi monaci: « O fratelli, i padri nostri santissimi « non giudicarono già che s' avesse a riprovare lo « studio delle lettere secolari; chè anzi queste « recano non poco presidio a intendere il senso « delle divine scritture...... Onde molti de' nostri « padri, eruditi in queste lettere, e fermi nella « legge del Signore, pervennero alla vera Sapienza. « Lo che il beato Agostino ricorda nel libro della « Dottrina Cristiana scrivendo: *Non vediamo noi* « *di quanto oro ed argento, ricco uscisse d' Egitto* « *Cipriano dottore soavissimo e martire beatissimo?*

« *di quanto Lattanzio, di quanto Vittorino e Ot-*
« *tato e Ilario?* e noi aggiungere possiamo Am-
« brogio e lo stesso Agostino e Girolamo e innu-
« merabili greci. Lo stesso esempio ne lasciò il
« fedelissimo servo di Dio Mosè, del quale sta
« scritto, che erudito fu in tutta la sapienza
« d'Egitto. Noi dunque imitando i padri nostri
« attendiamo con profondo ed indefesso studio
« all'acquisto dell'una e dell'altra dottrina » (33).
Entrando perciò nella ricca biblioteca da lui fornita al suo monastèro vi troveremo alle diverse classi della sacra erudizione aggiunte pure quelle della profana, e distintamente la rettorica, la geografia, la cosmografia e la medicina (34).

Lo spirito dei monaci cassiodoriani si trasfuse nei figlj di Benedetto; onde nelle loro biblioteche gelosamente fu custodito il deposito dell'antiche letterarie ricchezze. Quindi dalla Casinese il Sigonio, l'Olstenio, il Mabillon, il Montfaucon, il Ciampini, il Poleni trassero tesori di profana erudizione: nella biblioteca dell'inclita abbazía di S. Maria di Firenze conservati furono Filone, Tucidide, Erodoto, Polibio, Platone, Luciano, Dionigi Alicarnasseo, Teofrasto e Quintiliano: e in quella del monastero di S. Severino di Napoli l'Oratore di Cicerone, le Lettere di Plinio e di

(33) *M. Aurelii Cassiodori, de Institutione Divinarum scripturarum* cap. 28.

(34) V. *M. Aurelii Cassiodori*, l. c. cap. 25, 30, 31. — *Mabillon*, *Tractatus de studiis Monasticis* Part. I. cap. 6. — *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura italiana* Tom. III. Lib. 1. c. 2. n.° 3.

Seneca, la Bucolica e la Georgica di Virgilio, e i Fasti di Ovidio, e Aulo Persio e Giovenale (35). Lascio le biblioteche dei monasterj della Novalesa, della Pomposa, di Pescara, di Nonantola e di S. Benedetto di Polirone, dove quanta fosse la copia de' codici sottratti alla distruzione della barbarie da que' benemeriti monaci amanuensi, lo dimostrano il Tiraboschi, lo Ziegelbaver, il Mabillon, il Montfaucon (36): e bastami ricordare la biblioteca di Bobbio, le cui spoglie arricchirono l'Ambrosiana di Milano, e la Reale di Torino, e la Vaticana ed altre biblioteche di Napoli e di Vienna; e dove sin dal decimo secolo, secondo un indice pubblicato dal Muratori, trovavansi, senza dire delle opere sacre, raccolte le opere poetiche di Virgilio, di Lucano, di Giovenale, di Orazio, di Marziale, di Persio e di Lucrezio; le oratorie di Demostene e di Cicerone; le grammaticali di Sergio, di Donato, di Adamanzio, di Mario Vittore; e le filosofiche di Aristotele, di Porfirio, di Teofrasto, di Seneca e di Plinio (37).

E dalle monacali passando alle ecclesiastiche biblioteche, potremmo seguendo i viaggi letterarj di que' tre eruditissimi uomini (38), il Mabillon,

(35) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. Part. I. cap. 6. Sect. 1.

(36) *Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana* Tom. III. *Storia dell' Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola* Tom. I. cap. 9. — *Ziegelbaver ec.* l. c. — *Mabillon Musaeum italicum* — *Montfaucon Iter italicum*.

(37) V. *Muratori, Antiq. ital. medii aevi.* T. III. Diss. 43.

(38) *Mabillon, Musaeum Italicum* — *Montfaucon, Iter italicum* — *Francisci Antonii Zaccariae Iter, litterarium* — *Excursus litterarii per Italiam.*

il Montfaucon, e lo Zaccaria, ai quali la nostra età non saprebbe cui contrapporre, visitare gli antichi archivj delle chiese cattedrali, e ad uno ad uno ammirare i codici preziosi che in parecchi di essi furono gelosamente custoditi: ma per tutte queste ecclesiastiche biblioteche, ci basti accennarne due sole; l'Archivio capitolare di Verona, le cui letterarie dovizie furono messe in mostra dall' immortale Maffei (39), e dal quale poi gli eruditi Berlinesi ebbero la gloria, che convenuta sarebbe a noi italiani, di trarre le perdute istituzioni di Cajo; e la insigne Biblioteca Vaticana che per le cure generose de' Romani Pontefici divenne sin dai primi secoli della Chiesa il primo venerando deposito d'ogni sacra e profana erudizione (40).

Progredendo alle altre province della colta Europa, nella Francia ricchissime erano le biblioteche del monastero di Fleury, dilapidato poi dai Calvinisti, e di Besanzone dove era un prestantissimo codice di Tito Livio; quella di S. Germano, dove si trovava un otto mila codici, mille de' quali in diverse lingue orientali, arabica, siriaca, caldaica, coptica; e quella dell' antica Corbia, dove secondo un catalogo del duodecimo secolo pubblicato dai dotti Autori del *Nuovo trattato di Di-*

(39) *Maffei, Notizia generale degl' insigni manuscritti che si conservano nel Capitolo Canonicale di Verona.*

(40) V. *Stephani Evodii et Iosephi Simonii Assemani Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codicum Manuscriptorum Catalogus.* Tom. I. Praef. generalis cap. 2.

plomatica (41), si conservavano a quel tempo Virgilio, Lucano, Marziale, Ovidio, Stazio, Terenzio, Lucrezio, Giovenale con molti antichi spositori, e le istorie di Tito Livio, di Anneo Floro, di Cajo Cesare, di Plinio, e le opere di Valerio Massimo, di Seneca, di Solino, di Macrobio e di Columella.

L'Inghilterra poi, che da'suoi monaci ottenne ne'secoli dell'ignoranza tanto lustro per la gloria delle lettere, ottenne ancora da loro tra gli altri immortali benefizj confessati dai Protestanti istessi (42), quello della conservazione degli antichi codici. E ben sappiamo come numerose fossero le monastiche anglicane biblioteche sin dal settimo ed ottavo secolo (43); e come que'dotti monaci ne'secoli susseguenti anche più tristi s'adoperassero a moltiplicarne le copie; ed a sottrarre con incredibile stento questi preziosi monumenti al devastamento de'barbari Danesi. E tra le molte biblioteche quella giovi ricordare del monastero di S. Albano fondata dal dotto e zelantissimo suo abate *Simone*, nella quale come ogni sorta di libri anche profani si custodissero, si può rilevare da alcuni metri scritti anticamente a vece di catalogo nelle finestre della medesima, e de' quali un saggio non disgradirà al lettore per conoscere il gusto di quella età.

(41) *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. VI. Consequ. xx.

(42) V. *Cobbett*, *Storia della Riforma Prot.* Lettera v.

(43) V. *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Ital.* Tom. III. l. II. c. I. n.° 12.

Diçor Donatus *sum radix gramaticatus;*
Ortographusque vocor Dindimus, *hicque locor.*
Rhetor eram magnus Marcus Cicero *vocitatus,*
Alter ego dictus Salustius *aemulus ejus.*
Ipse poeta fui, primusque poetica scripsi:
Ipse secundus ei, manes modulamine flexi.
Dicor Aristoteles, *direxi philosophantes;*
Ac ego Porphyrius *doctor monui logicantes.*
Nuncupor ipse Plato, *moralibus civibus apto;*
Ipseque Pitagoras *do normas moribus aptas.*
Dixi quis cubicus numerus sit, quisque quadratus.
Dixi quot Guido *moduli sunt in monacordo,*
Quotque tenet cithara un-chalusve (sic) *viella.*
Euclides *vocitor,* (sic) *magnus fueram geometer,*
Circi quadrator, Archimedes *ego dicor.*
Maximus Astronomus reputatus eram Tholomaeus,
Magnus et Albimasar *introductor vocitabar.*
Magnus eram medicus, Hypocras *sum nomine dictus,*
Alter et egregius vocitatus eram Galienus.
De Agricoltura dederam nova dogmata plura;
Arteque de simili post pascua rura retexi.
Quomodo plantabis vites, docuique putabis:
Quando seresque metes, scripsi quoque florida carpes.

Infaustamente però questa e molte altre simili monacali biblioteche nella fatale riforma andarono, come scrive lo stesso protestante Enrico Warton, *dall'avara iniquità dilapidate, lacerate, consunte in usi vilissimi, e condannate persino alle fiamme;* ed i preziosi avanzi che fortunatamente sottratti furono a tanta rovina della Religione e delle lettere, bastarono ad arricchire parecchie altre bi-

blioteche, e nominatamente la Bodlejana, la Cottoniana e la regia Palatina (44).

Nel Belgio lodatissime sono dal Sandero e dall' Ortelio le benedettine biblioteche per la copia degli antichi manoscritti (45): tra le quali, come scrive il Guicciardini, eccellentissima è quella dell' Abbazía di Afflighem che abbellita d'ogni sorta di codici in ciascheduna arte, scienza e facoltà vien reputata la prima de' Paesi-bassi: e famosissima è l' altra di Gemblours, donde molte letterarie ricchezze trasse Erasmo di Rotterdam(46).

Nè men benemeriti della conservazione degli antichi codici si resero i monaci della Germania e dell' altre province settentrionali. E in prima celebratissima è la biblioteca della nuova Corbia in Sassonia, la quale a dirlo col Meibomio, un insigne benefizio e degno di altissima lode universale prestò alla repubblica letteraria, avendo essa sola conservati i cinque primi libri degli annali di Tacito. La biblioteca del monte di S. Michele presso Bamberga sotto l' Ab. Wolframo contava nel 1112, oltre ai molti sacri scrittori, Donato, Catone, Terenzio, Sallustio, Orazio, Stazio, Persio, Giovenale, Porfirio, Macrobio, Cicerone, Plauto, Lucano, Plinio, Quintiliano, Pompeo Trogo, Valerio Massimo ec. Similmente ricchissime in codici anche profani erano in Baviera la bi-

(44) V. *Ziegelbaver ec. Rei literariae benedictinae* l. c.

(45) V. *Ziegelbaver ec.* l. c.

(46) *Guicciardin, Description de Touts les Pais Bas.* Bruxelles. *Brabant.*

blioteca di S. Emmerammo e la Benedetto burana, dove nel 1260 si custodiva le istituzioni e il nuovo codice di Giustiniano, le leggi di Costantino, le opere di Giuseppe ebreo, di Sallustio, di Prisciano, di Aristotele, di Sedulio, di Orazio, di Virgilio e degli altri classici poeti. Così la biblioteca di Rickhovv (47) nella Svevia serbava nel nono secolo i computi de' Re romani, dei Consoli e dei Cesari, le favole d'Anniano poeta, l'astrología d'Arato, il Fedone di Platone, e Plinio secondo e Sallustio ed Apulejo: e dalla biblioteca dell'insigne Abbazía di S. Gallo nella Svizzera estraeva il Poggio un esemplare completo di Quintiliano, le cui opere egli piangeva come irreparabilmente perdute. Quindi con tutta verità scriveva Enrico Bebelio: « Mentre lo splendore della lingua latina a poco « a poco veniva meno coll'impero, e s'andava « oscurando dalla barbarie, l'ordine di S. Bene- « detto portando per ogni parte il trionfante ves- « sillo di Cristo, ed innalzando la dignità del la- « tino eloquio, procurò ai Germani la gloria di « poter in questa parte venire al paragone cogl' « Italiani istessi, essendo essi stati i soli a conser- « vare autori latini prestantissimi che altrimenti « sarebbero totalmente periti. Di fatti che or si « leggano Quintiliano e Asconio Pediano, ne siam « debitori ai monaci di San Gallo, presso i quali « furono rinvenuti da Poggio Fiorentino. Lo stesso « attesta d'aver presso loro trovato le orazioni di

(47) In latino *Augia dives*, che secondo il *Baudrand Lexicon Geographicum*, corrisponde a *Rickhovv* o *Mehtzravv*.

« Cicerone e Silio Italico e Columella e Nonio
« Marcello e una parte di Lucrezio. Similmente
« che ora possediamo M. Celio Apicio e Pomponio
« e Porfirio interprete d'Orazio, ne andiamo de-
« bitori ai monaci tedeschi, come scrive il Platina.
« Ancora dobbiamo agli stessi se ora si gustano
« Silio e Plauto delizia della lingua latina. Così
« presso loro trovati vennero i primi libri di Cor-
« nelio Tacito ». Quindi anche il Burckard esalta
i monaci della Germania per la conservazione del
latino eloquio e de' latini scrittori (48).

E come le biblioteche latine rendono testimonianza allo zelo de' monaci occidentali nella conservazione dell' antica romana sapienza, così le biblioteche de' monaci orientali attestano il benefizio da questi reso alla letteratura conservando gli scritti de' greci maestri. E basta consultare la *Paleografia greca* del Montfaucon per rinvenire un lungo catalogo de' monasteri che ci custodirono le bellezze e le dottrine de' greci scrittori, e a noi le trasmisero, quando il ferro del barbaro ottomano portava in quelle pur troppo infide province l' ultima desolazione. Tra' quali monasteri distingueremo almeno quelli del celebratissimo monte Athos, essendo essi tuttavía ricchissimi d'ogni sorta d' antichi libri dall' industre mano di que' solitarj trascritti; e i monasterj de' monaci Basiliani in Sicilia ed in Calabria, avendo i codici da essi derivanti, pregio di somma accuratezza (49).

(48) V. *Ziegelbaver ec. Rei litterariae benedict.* l. c. §. v.
(49) V. *Montfaucon, Paleographia graeca.* Lib. I. cap. 9.

E similmente ancora alle biblioteche de' monaci Armeni andiamo debitori della conservazione degli antichi scrittori. Onde i dotti autori del *Journal des Savans :* « Alla letteratura armena è adesso « riserbato riparare in parte le perdite che la « letteratura classica ha sofferto per le distruzioni « del tempo e della barbarie. Sebbene l'acquisto « solo d'una versione completa del Cronico d'Eu« sebio sia stata una scoperta importantissima, noi « pensiamo che se ne abbia ancora a sperare altre « non meno interessanti. Gli Armeni tradussero « Omero : e gran numero delle opere di Filone « che non esistono più in greco, si ritrova nella « loro lingua, come un trattato di Nonno sulla « mitología, e diversi trattati di Aristotele, di « Porfirio..... E quando viaggiatori eruditi po« tranno penetrare nei numerosi monasteri della « grande Armenia, è da sperare che molte opere « citate nelle scritture armene, usciranno dalle « tenebre, ove sono sepolte da sì lungo tem« po » (50). E da questa ricchezza delle monastiche biblioteche derivavano perciò l'eruditissimo Tritemio ed il dottissimo Mabillon trionfante argomento a dimostrare, come conveniente fosse ai monaci lo studio anche della profana letteratura, e come questo presso loro fiorito fosse in ogni tempo (51).

(50) *Journal des Savans* 1820. *Fevrier* pag. 97.

(51) V. *Trithemii de laude scriptorum manualium* — *Mabillon de studiis monasticis* Part. I. c. VI.

Prima però d'escire da queste monacali biblioteche, ci conviene fare un'osservazione la quale, anche senza comenti e rettoriche amplificazioni, assicura ai monaci amanuensi una gloria immortale. Ella è che il merito dell' invenzione della stampa si debbe ad essi attribuire. Perocchè, siccome osserva l'eruditissimo P. Oliviero Legipont, molti sono i codici nel monastero di S. Martino di Colonia anteriori all'invenzione della stampa i quali appajono evidentemente non già scritti, ma stampati a mano (52): e nelle sue *Osservazioni sulla Chirotipografia* dimostra il Requeno che l'uso *dei caratteri di scrittura lignei, eburnei, o metallici da improntarsi a mano, comparisce tra i monaci prima del mille dell'era cristiana, e si ritrova questo metodo eseguito in molti antichi volumi, riputati finora manoscritti, rimescolati nelle biblioteche con moltissimi altri vergati a penna* (53).

VII.

Ed alla conservazione degli antichi monumenti servirono pure gli archivj che sin dalle prime origini della Cristiana Religione, come a lungo dimostra l'eruditissimo Tomasini (54), aperti furono presso le diverse chiese a custodire gelosamente

(52) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. P. I. cap. 6. Sect. 1. §. v.

(53) *Requeno*, *Osservazioni sulla Chirotipografia*, *ossia antica arte di stampare a mano.* Roma 1810.

(54) *Thomasini, Vetus et nova Ecclesiae disciplina* Part. I. lib. 2. c. 104 ecc.

i libri santi, e gli atti de' martiri, e i documenti dell' ecclesiastica istoria: ai quali poi ne' tempi posteriori, aggiunti furono ancora i pubblici atti civili, affinchè nelle rivoluzioni de' regni, e nei devastamenti delle guerre, la Religione sedesse alla loro custodia, e colla sua maestà riscotesse sopra loro il rispetto de' Re vincitori, frenasse l'insano furore de' popoli tumultuanti, e imponesse alla ferocia stessa de' barbari devastatori. Perciò sappiamo che presso gli Anglosassoni le leggi de' Re e i contratti e le donazioni e i testamenti venivano registrati ne' codici de' monaci, come in pubbliche tavole, siccome dimostra l' Hickes; e lo stesso si costumava nella Francia, nell' Alemagna ed in altre province. Così nelle chiese dell' Inghilterra si conservavano le carte originali di Etelredo, di Uteredo, di Offa e di quegli altri antichi Re; e nei monasteri della Francia i diplomi de' Re francesi della prima e della seconda dinastía pubblicati dal Mabillon; come ne' monasterj dell' Italia gli antichi papiri tratti alla luce dal Marchese Maffei. E furon pure i papiri, derivanti specialmente dai monasterj e dalle chiese, quelli che prestarono argomento all' immortale opera del Marini sui *Papiri diplomatici*. Quindi il Maffei: *Gli archivj publici nella mutazion de' dominj, nella variazion de' governi, nell' abbandonamento de' luoghi, negl' incendj e nelle ruine degli edificj miseramente perirono più volte.... Agli archivj delle chiese e de' monasterj siam per lo più debitori delle molte notizie, che da' documenti d' insigne antichità si ritraggono, mentre quasi tutte*

le carte, che da sei o sette secoli in su si conservano, in cotesti o furono, o sono (55). Così pure l'Eckard nomina i monasterj della Germania gli archivj della storia; l' Eineccio dice l' archivio di Corbia il più ricco sacrario delle antichità germaniche; e lo Scheuhzer afferma che la Diplomatica non riconosce altri documenti antichi che quelli tratti dalle chiese e dai chiostri (56).

VIII.

« Egli è per questo che l'intera repubblica de' « letterati, a dirlo col dottissimo Mabillon, con« sente, andar noi di molto debitori ai Monaci per « averci essi conservati col loro studio i volumi « degli antichi scrittori; imperocchè o nulla, o « poco assai di antichità sacra, o profana ci rimar« rebbe superstite, se non vi fosse stata la singo« lare loro industria e fatica » (57). E a conferma di questo asserto potremmo ben noi addurre una nube di testimonianze, tra le quali però sceglieremo solo alcune gravissime, e superiori a qualsivoglia eccezione. Sia primo il Muratori, del quale niuno vide meglio nella storia tenebrosa del medio evo. Egli dunque nell'opera moderatissima *de ingeniorum moderatione* pronunzia, che « quasi tutti

(55) *Maffei, Storia diplomatica.* Libro II. n.° 15.

(56) V. *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. I. chap. 6. — *Ziegelbaver, Rei literariae benedictin.* Tom. I. Part. I. cap. 4. Sect. II.

(57) *Mabillon, de Studiis Monasticis.* Part. I. cap. 6.

« i monumenti dell'antichità sarebbero periti, se « non ne avessimo avuto a custodi, ad amanuensi « ed a librarj i monaci greci e latini » (58): e nelle *Antichità Italiane* scrive: *Noi dobbiam confessare le nostre obbligazioni agli antichi Monaci, perchè quasi unicamente per lor cura ed opera abbiamo quel che ci resta degli antichi libri* (59). Parimenti il Padre della storia della Letteratura italiana dimostra, che *della conservazione de' libri noi siam debitori a' Monaci singolarmente, i quali coll' instancabil travaglio delle loro mani accrescendone le copie, faceano in modo ch' essi non perissero interamente* (60). Così pure i dotti Autori della storia letteraria della Francia osservano, che « gli storici più equi rendono agli antichi Monaci la « giustizia di riconoscere, che alle loro cure ed alle « loro fatiche noi audiamo debitori di quanto ci re- « sta di libri della buona antichità ecclesiastica e « profana » (61). E splendido ancora è il testimonio dello Storico delle matematiche, il quale parlando dei più dotti del medio evo, soggiunge: « Non si può « quì omettere una riflessione: quasi tutti questi « dotti, i quali se non accrebbero il tesoro delle « scienze, servirono almeno a trasmetterlo sino a « noi, erano religiosi. I conventi, in cotesti tempi di « barbarie, ne' quali un valore feroce era quasi l'u- « nico merito, furono l'asilo delle scienze e delle

(58) *Muratori, de ingeniorum moderatione.* Lib. II. cap. 6.

(59) *Muratori, Antichità Italiane,* Dissert. 43.

(60) *Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana.* T. III. L. III. cap. I. n.° 29.

(61) *Histoire Littéraire de la France.* Tom. I. pag. 44.

« lettere. Senza questi monaci, che nel silenzio de'
« chiostri s'occuparono a trascrivere, a studiare, o
« ad imitare, qual che si fosse il modo, le opere an-
« tiche, la era finita interamente per queste: nes-
« suna forse ne sarebbe pervenuta sino a noi. Il filo
« tra noi e i romani e i greci sarebbe stato tron-
« co; e le preziose produzioni dell'antica lette-
« ratura sarebbero rimaste per noi, come le opere,
« se pur n' esistevano, le quali precederono il
« diluvio.... Riguardo alle scienze sarebbe stato
« necessario crearle di nuovo: e al momento che
« lo spirito umano scotendosi dal suo letargo co-
« minciò a risvegliarsi, non si sarebbe ritrovato
« più innanzi avanzato di quel che i greci dopo
« la presa di Troja. Tali motivi non obbligavano
« dunque a trattare con moderazione maggiore
« quegli uomini, sopra i quali al giorno d'oggi al-
« tri si gloria di versare la tazza dell'umiliazione e
« dell'obbrobrio, quasi che anche in questo secolo
« istesso, non vi fosse un gran numero di religiosi
« egualmente raccomandabili per la loro scienza
« e pei loro costumi? » (62).

E se queste gravissime autorità di scrittori cattolici fossero per avventura ad alcuno sospette, ascoltiamo i Protestanti. Scrive il Meibomio: « I
« Monaci nel medio evo trattennero nel mondo
« cristiano le fuggenti lettere, e quasi morte, di
« nuovo le suscitarono: e per la loro opera ed

(62) *Montucla, Histoire des mathematiques* T. I. *à Paris, Chez Henri Agasse* An. VII. Part. III. §. III. pag. 504. Questo passo manca in altra edizione.

« industria tutti i libri di scienza, che ora ab-
« biam tra le mani, salvi a noi pervennero » (63).
Similmente pronunziava il Leibnizio: « Se in altri
« tempi fosse prevalsa la opinione che i Monaci
« avessero ad essere ignoranti, e che le scienze
« fossero incompatibili colle cure della salute
« eterna e cogli esercizj della pietà, al giorno
« d'oggi noi non avremmo più alcun libro: impe-
« rocchè egli è certissimo che le opere degli
« antichi, e in generale la letteratura ci è stata
« conservata dai Monaci » (64).

Che più! persino il Gibbon, sebbene inteso ad oscurare le glorie della Religione, confessava: « *La posterità deve riconoscere con gratitudine che le instancabili penne di alcuni eruditi Monaci ci hanno conservato e moltiplicato i monumenti della greca e della Romana Letteratura* » (65). Ripetiamo dunque con Bacone da Verulamio: « La sola
« Chiesa Cristiana tra le inondazioni degli Sciti
« venuti dal settentrione, e de'Saraceni dall'orien-
« te, raccolse nel suo seno e conservò le preziose
« reliquie della profana erudizione ch'erano mi-
« nacciate dell'ultimo esterminio » (66).

(63) V. *Ziegelbaver ec. Rei literariae Benedictin.* Tom. I. Part. I. cap. 6. Sect. 1. §. v.

(64) *Leibnitii, Operum* Tom. V. ep. 14 *ad Magliabechium.*

(65) *Gibbon, Storia della Decadenza dell'Impero Romano* Vol. VII. cap. 37. *Milano* 1821.

(66) *Baconis de Verulamio, de Augmentis Scientiarum* l. 1.

IX.

Contro però a questo luminosissimo fatto che torna d'una gloria immortale al ceto ecclesiastico, agli ordini monastici, ed alla Cristiana Religione, non manca chi tenti di opporsi, spargendovi sopra dubbietà e tenebre. E primieramente si obbietta col Ginguené, che la Religione Cristiana e i suoi ministri cagione furono del decadimento della bella letteratura, cui studiosamente lasciarono abbandonata e proscrissero, sostituendone un'altra di scolastiche sottigliezze, e di rozza e barbara semplicità (67): poi si continua col Bruckero e col Bossi a rappresentare S. Gregorio Magno come un distruttore e come un *Attila della Letteratura* (68) per le biblioteche da lui incenerite e i monumenti preziosi di arti da lui distrutti, e la lettura de' libri profani da lui proibita: quindi si deplora la ruina che i monaci amanuensi recarono ai codici della profana erudizione abradendo le antiche scritture, e rescrivendovi antifonarj e martirologi e pie leggende: e finalmente si osserva con M. Mallet, che anche senza i monaci, noi avremmo dagli Arabi avuto in eredità il patrimonio dell'antico sapere.

Riandiamo ordinatamente tutte queste opposizioni. E per cominciare dall'obbietto del Ginguené, io tralascio l'accusa ch'egli cerca appoggiare, d'essere stata la Religione cristiana, causa del

(67) *Ginguené*, *Histoire littéraire d'Italie*. Tom. I. chap. 1.
(68) *Bruckeri*, *Hist. phil.* Tom. III. pag. 559 - *Bossi*, *Istoria d'Italia* Vol. XII. c. 3.

decadimento dell' antica bella letteratura, riserbandomi in una particolare memoria a presentare i contrarj documenti luminosi dell' ecclesiastica istoria trapassati dall'accusatore, a dimostrare la fallacia delle sue generali conclusioni dedotte da fatti particolari sinistramente interpretati, e a rendere evidenti le contraddizioni nelle quali egli è stato costretto a cadere. Ma per quanto spetta al presente assunto, i fatti di sopra arrecati ben mostrano, come i monaci amanuensi studiosamente custodissero e ricopiassero anche i codici della bella profana letteratura; sicchè lo stesso Gibbon scriveva: *Noi non ci scandalizzeremo se la penna de' monaci talvolta da Grisostomo ed Agostino passò ad Omero e Virgilio* (69). E se mai ad alcuno piacesse anche più che ai fatti, prestar fede all'autorità del Ginguené, ascolti il medesimo Ginguené. « I manoscritti antichi consumati per « l'uso, e distrutti per le rovine della guerra, non « potevano più venire trascritti e conservati, al- « lorchè le istituzioni monastiche, che han fatto « tanto di male alla ragione umana (70), ma che « recarono allora più d'un servigio all'incivilimen- « to ed ai lumi, quello specialmente le resero di « salvare da una rovina totale i libri che ne era-

(69) *Gibbon, Storia della Decadenza dell'Impero Romano.* Vol. VII. c. 37.

(70) *Questo correttivo filosofico viene molto opportuno per impedire quella impressione favorevole agli ordini monastici che la confessione d'un benefizio immortale da essi recato alla letteratura ed alla società, poteva produrre nelle menti de' candidi lettori.*

« no il deposito. I monasteri divennero un asilo
« dove non solamente la pietà, ma il puro amore
« della pace, in mezzo a quell'eterno fracasso di
« armi, conduceva la maggior parte degli uomini
« che nutrivano alcun desiderio della sapienza.
« Quasi tutte queste case possedevano biblioteche,
« nelle quali tutto ciò che si poteva acquistare di
« autori antichi, era associato ai libri di Religione
« e di letteratura ecclesiastica che ne costituivano
« il fondo. Una regola molto saggia del maggior
« numero di queste instituzioni, obbligava coloro
« che le abbracciavano, a consacrare tutti i giorni
« qualche ora alla fatica delle mani... La trascri-
« zione de' libri presto divenne un esercizio fa-
« vorito. Gli Abati e gli altri superiori incorag-
« giarono questo lavoro che moltiplicava le loro
« letterarie ricchezze..... Così mentre i barbari
« incendiavano, devastavano, saccheggiavano pro-
« vince intere, distruggevano i monumenti delle
« arti, i libri, le biblioteche, questi laboriosi so-
« litarj s'occupavano a riparare almeno una parte
« di tante perdite; e se noi possediamo oggigiorno
« gran numero d'opere dell'antichità, confessia-
« molo con riconoscenza, quasi unicamente ad essi
« noi ne andiamo debitori » (71).

Passando all'accusa contro di S. Gregorio, veramente non doveva il Bossi in mezzo alla luce di questo secolo riprodurre quella narrazione inventata ne' tenebrosi tempi, sei secoli dopo S. Gregorio; e riprodurla dopo che i valentissimi

(71) *Ginguené*, *Histoire Littéraire d'Italie* T. I. chap. 2.

critici Maurini rigettata l'avevano, come insussistente (72); e il dotto Emery nella Francia con ogni sorta di argomenti mostrata l'aveva favolosa (73); e l' immortal Tiraboschi nell' Italia colle regole della più severa critica disciolte aveva trionfalmente tutte le opposizioni che saputo aveva muovere il Bruckero (74); e dopo che tra gl' inimici stessi di Roma scritto aveva un Bayle: « io non « ho letto questa narrazione fuorchè in Giovanni « Sarisberiense; perciò io non vi presto molto di « fede » (75); e ripetuto un Gibbon: *una proscrizione formale avrebbe moltiplicate le copie di Virgilio e di Tito Livio* (76); e pronunziato un Ginguené: « in quest'accusa il Bruckero, contro « il suo solito, si è forse lasciato trasportare dai « pregiudizj della sua setta. Il Tiraboschi l'ha con- « futato con tanto di sodezza che di moderazione: « e quelli che fossero tentati a sospettare del di- « fensore, perchè egli era monaco e papista, non « debbono obbliare, per essere giusti, che l'accu- « satore era un protestante » (77). Se non che quanta autorità aver possa la storia d'Italia del Bossi abbastanza si è da noi dimostrato in un

(72) *S. Gregorii M. Op.* T. IV. Vitae L. 1. c. 1.

(73) *Emery, Le Christianisme de François Bacon.* T. II. *Éclaircissemens sur l' accusation d' avoir voulu anéantir tous les auteurs et tous les monumens de l'antiquité payenne, intentée contre Saint Grégoire.*

(74) *Tiraboschi, Storia della Lett.* T. III. L. 2. c. 2.

(75) *Bayle, Dictionnaire art.* Gregoire I. (M).

(76) *Gibbon, Storia ec.* Vol. VIII. c. 45.

(77) *Ginguené, histoire littéraire d'Italie* Tom. I. chap. 11.

saggio di critica sopr' alcuni punti importanti della medesima (78).

Venendo poi all'altro opponimento per l'abrasione degli antichi belli dettati fatta in parecchi codici da'monaci amanuensi, e la rescrizione di nuove inutili scritture, basteranno poche riflessioni per liberare que'benemeriti da ogni maligna imputazione. Primieramente adunque è un fatto per ogni più autorevole testimonianza confermato, andar noi debitori ai soli monaci amanuensi di tutto quello ci rimane dell' antica sapienza: perchè dunque vorremo, anzichè professare riconoscenza all' immortale loro benefizio, aggravare sopra loro le ingrate nostre accuse sopra quel di più ch' essi non ci salvarono? Secondo: l' abrasione delle antiche scritture provenire doveva dalla mancanza di cognizione e d' amore del pregio loro altissimo, e dalla mancanza delle materie scrittorie e dei mezzi a provederle. Dunque questa fatale abrasione da quelli specialmente ebbe a venire effettuata, presso i quali maggiore era l' ignoranza e la barbarie, e maggiore il consumo e la ristrettezza. Ora pel primo rispetto, mentre tutti i popoli e le nazioni erano immersi nell' ignoranza e nella barbarie, chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici coltivava studiosamente le lettere e le scienze, e quindi apprezzar poteva l'inestimabil te-

(78) *Difesa dell' opinione del Tiraboschi sullo stato della letteratura italiana a' tempi de'Longobardi contro le accuse del Cav. Bossi.* Inserita nelle Memorie di Religione ec. Tom. III.

soro di sapienza contenuto negli antichi codici? E mentre i barbari venuti ad invadere tutta Europa seppellivano sotto le ruine delle città le più ricche biblioteche; ed i Saraceni dovunque giunger potessero le armi loro feroci, le devastavano ed incenerivano; e gli eretici ed i nemici della Religione Cattolica, sino agli ultimi riformati, rivolgevano contro que' sacri depositi la sacrilega loro furia (79); chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici poneva amore negli antichi libri, e a grandi stenti e cure e fatiche (80) li sottraeva all' esterminio, li raccoglieva da lontane nazioni, li trascriveva e li custodiva con tal gelosìa che questa gelosa custodia, a cui siam debitori del loro conservamento, diveniva persino oggetto di contraria accusa? (81) Per l'altro rispetto poi la diligenza e la cura de' monaci nell' usare i codici de' quali conoscevano il pregio, menomava presso loro il consumo; ed al provedimento di nuove pergamene per la trascrizione delle scritture consunte, veniva pure gran parte consecrata di quelle ricchezze che spesso que' benemeriti solitarj acquistate si avevano col frutto de' benefici loro sudori, diboscando deserte selve, dissodando incolti terreni, asciugando nocive paludi. Per lo contrario chi dir potrebbe lo strazio che

(79) V. *Tiraboschi, Storia della Letteratura* Tom. III. Lib. 2. c. 1. n.° 12. — Lib. 3. cap. 1. n.° 29. — *Ziegelbaver ec.* Tom. I. cap. 6. Sect. 1. pag. 457.

(80) *Tiraboschi ec.* Tom. III. L. 3. c. 1. n.° 29 — *Ziegelbaver* l. c.

(81) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. P. I. cap. 6. Sect. 1. §. IX.

degli antichi codici, per l'estrema penuria di nuove pergamene, far si doveva da ogni classe di popolo, affin di rescrivervi e gli scolastici esercizj e i conti domestici e i contratti e le lettere e le novelle e le canzoni e cento altre scritture di necessità, o di diletto? Certamente dimostra il Montfaucon, che nel duodecimo e nel decimoterzo secolo i greci librarj immersi nell' ignoranza distrussero numero immenso di antichi codici sacri e profani per rescrivervi sopra novellette e bagatelle (82). Terzo: se i monaci amanuensi talvolta rescrissero le antiche pergamene, non fu già lo spregio della profana letteratura, e la cieca devozione alle lettere sacre che a ciò li mossero: imperocchè scorrendo i titoli dei diversi palimpsesti osservati dal Muratori, dal Mabillon, dal Montfaucon e dagli altri più recenti eruditi, si trova contenere questi indistintamente le scritture di autori così sacri, come profani. E riflettendo poi come imperfette restino le antiche opere nascoste sotto le nuove rescrizioni, mi pare molto simile al vero che i dotti monaci antiquarj non abradessero già gli antichi preziosi codici, ma trovandone laceri e mancanti, con provvido consiglio rescrivessero i fogli che rimanevano usabili. Nel che pure vorremo essere loro tenuti, perocchè di tal maniera parecchi di quegli antichi preziosi avanzi, latenti sotto le nuove comunque si voglia barbare divise, poterono sottrarsi all' ingiurie del tempo, in certa guisa, come all'avarizia de' Cretesi i tesori d'Annibale nascosti entro

(82) *Montfaucon, Palaeographia Graeca* l. iv. c. 8.

le statue di bronzo; e così pervenendo a noi, fornire materia e di eccelso onore a quel meritissimo ecclesiastico Angelo Mai che tutto giorno li va discoprendo, e di vantaggio inestimabile alla letteraria repubblica, che di essi viene ora ad arricchirsi.

All'opposizione poi di M. Mallet risponderà in vece mia il Montucla. « Io non ignoro che un autore « recente M. Mallet, ha preteso, non essere già « noi debitori agli Ecclesiastici della trasmissione « delle cognizioni dell'antichità. Questo è vero, « ne convengo, d'alcuna parte di queste cogni- « zioni, come della medicina, delle matematiche « e specialmente della filosofia. Poichè di queste « alcuni squarci sebbene sfigurati, sarebbero per- « venuti a noi col mezzo delle traduzioni che ne « fecero gli Arabi, i quali a noi le resero cognite « da principio. Ma a chi dobbiamo noi la tra- « smissione degli originali preziosi di questi scrit- « tori antichi? Egli è senza dubbio agli ecclesiastici « sì greci come latini. E senza essi avremmo noi « d'altronde le produzioni preziose della greca « e della latina letteratura? Sono stati forse gli « Arabi che ci abbian trasmesso i poemi d'Omero, « e di tanti altri tra i greci, quelli di Virgilio, « d'Orazio, d'Ovidio ec.? Gli oratori e gli storici « greci e latini sono stati forse rinvenuti tra i « manoscritti degli Arabi? Diciamo adunque che « l'osservazione di M. Mallet scalfisce appena le « obbligazioni che noi abbiamo ai religiosi; e tanto « meno ancora, perchè sono stati religiosi, per la « maggior parte, quelli a cui noi siamo debitori

« di queste ricchezze trapiantate dalla lingua
« araba nella latina, come Gerberto, Atelardo,
« Roggero Bacone, Paccioli ec. ec. Io poi non dico
« nulla di tutti gli storici dell'Europa moderna
« cominciando dal quarto, dal quinto o dal sesto
« secolo. Quasi tutti furono religiosi;.. e senza
« di essi, noi sapremmo appena gli avvenimenti
« dell'altro jeri. Che non dobbiamo poi soprat-
« tutto in questo genere, ai benedettini, a quell'
« ordine sempre ragguardevole pe'suoi costumi e
« per le sue applicazioni a grandi lavori, impossi-
« bili ad essere eseguiti senza il concorso d'un
« gran numero d'individui animati dello stesso
« spirito? Quest'ordine (ritocchiamo pure una ca-
« lamità che non sarà mai abbastanza deplorata)
« quest'ordine è caduto come gli altri, con dispia-
« cere perfino de'Protestanti; e la forma di quelle
« grandi e immense opere, che hanno sparsa tanta
« luce sulla nostra e sulla generale storia, è spez-
« zata per sempre » (83).

X.

Raccogliendo adunque le cose finora discorse, mentre una profonda ignoranza ed una ferrea barbarie stendendo il tenebroso velo su tutte le province d'Europa minacciava dell'ultimo esterminio ogni Letteratura, furono i soli Monaci ed Ecclesiastici quelli che coltivarono studiosamente le scienze, le lettere e le arti; ed anzi di preclari ritrovamenti

(83) *Montucla, Histoire des mathemat.* T. I. Part. III. §. 3.

le arricchirono; e con altissimo merito operarono il primo loro risorgimento in tutta Europa: furono essi soli che generosamente con pubbliche scuole a'laici le insegnarono; e diedero incominciamento alle più illustri Università: furono essi soli che moltiplicando le copie degli antichi codici salvarono da un totale naufragio il sacro deposito di tutta l'antica sapienza; ed eternamente benemeriti a noi lo trasmisero.

E di questo immortal benefizio quale poi ne hanno ricevuto riconoscenza dalla nostra età? Si scrive superbamente la storia del decadimento e del risorgimento delle arti, delle lettere e delle scienze, ma studiando a strappare di fronte ai Monaci ed agli Ecclesiastici la corona dovuta ai primi trovatori del vero, ai primi benefattori del genere umano. I nomi di questi benemeriti che soli coltivarono il campo d'ogni umano sapere, e a grandi stenti lo diboscarono, e co'loro sudori lo innaffiarono, e di nuove elette piante lo arricchirono, quando i popoli giaceano dormigliosi nelle tenebre, o inferocivano sfrenati nella barbarie, sì i nomi di questi benemeriti da chi ereditò il frutto delle loro fatiche, o vengono sepolti nell' obblío, o abbandonati al disprezzo, o coperti di ignominia. All'antica e veneranda lor madre che donò questi figli generosi ne'tempi della maggiore ignoranza a salvare le lettere, ne' tempi delle maggiori sventure a consolare la umanità, ne'tempi di scandalosi delitti a dare esempj d'eroica virtù non visti presso altre generazioni di uomini nè prima nè poi, ne'tempi della deva-

stazione e del soqquadro universale a frenare i prepotenti, a sollevare gli oppressi, a sostenere l'ordin civile, sì a questa madre degna di eterne benedizioni snaturatamente si maledice, come a donna feconda solo di neghittosi e di tristi. Nè qui ha termine la bella riconoscenza dell'illuminata nostra filosofia e della vantata nostra umanità. Sebbene per confessione dello stesso Voltaire, « non si « possa negare che nei chiostri vi sieno state « grandissime virtù; e che tuttora non vi fosse « monastero il quale non rinchiudesse anime am- « mirabili che fanno onore all' umana natura; e « sia certo che la vita secolare è stata sempre più « viziosa, e che i grandi delitti non sono stati « mai commessi ne' monasterj; e nessun ordine « religioso sia stato mai fondato con alcuna vista « colpevole, e nemmeno politica; e nulla forse pre- « senti la terra più grande del sagrifizio che il « sesso delicato fa della bellezza e della gioven- « tù e spesso ancora dell'alto nascimento per al- « leviare negli spedali quel cumulo di tutte le « miserie umane, delle quali la vista è così umi- « liante al nostro orgoglio, e sì nauseante alla « nostra delicatezza: e sia ancor più eroica la Con- « gregazione de' Trinitarj che da cinque secoli si « consacrano a spezzare le catene de' cristiani ge- « menti in ischiavitù » (84); pure questi asili della virtù, della pietà, della sapienza e della beneficenza furono colla più fiera persecuzione distrutti e sterminati: e tanti insigni dotti e letterati, che

(84) *Voltaire, Essay sur l'histoire générale* chap. 135.

incanutivano sui libri amplificando il patrimonio delle sacre e delle umane scienze; tanti venerandi ministri, che si logoravan la vita incamminando i giovani per le vie della sapienza e della virtù, riformando gli scorretti costumi de' popoli, riconducendo la pace in seno alle famiglie, tergendo il pianto d'ogni sorta di miseri; tante vergini illustri che in mezzo alla fralezza e corruzione del secolo mostravano con eroici esempj fiorente in terra una virtù derivante dal paradiso; tanti solitarj devoti che per l'incessanti loro preghiere tenevano sospeso in mano di Dio il tremendo flagello provocato dalle nostre colpe; tanti e tanti meritissimi per ogni modo della Religione e della società, tutti fatti rei delle colpe o supposte, od esagerate di pochi, o più veramente della guerra mossa al vizio ed all' empietà, vennero barbaramente strappati dai sacri loro ritiri, perseguitati, calunniati, avviliti, oppressi: e quanti ancora dannati alle carceri, esiliati e massacrati! (85).

Grande Iddio! e questo è adunque il premio che alla sapienza, alla virtù ed alla Religione si tiene preparato da Voi! Ma dice pure la ragione che il Dio della Sapienza non può abbandonare alla confusione l'ordine morale; che il Dio della Giustizia debbe con giusta bilancia e punire li trasgressori, e premiare gli osservatori delle sue

(85) V. *Barruel*, *Histoire du Clergé* — *Mèmoires pour servir a l'histoire du Jacobinisme* — *Carron*, *Les Confesseurs de la Foy* — *Picot*, *Mèmoires ecclès. du Siécle* XVIII — *Vieennalia Peruviana ec. ec.*

leggi; che il Dio della Providenza non ha da profondere i tesori de' beni suoi in chi lo bestemmia, e versare la piena delle tribolazioni in chi lo adora; che il Dio della Santità non può volere trionfante il vizio, e punita la virtù; che il Dio della Bontà non può negare ascolto al pianto dell'innocenza oppressa (86). Ah dunque si conferma quel che rivela la fede quando prenunzia la persecuzione, la umiliazione, la condanna compagne de' fedeli vostri adoratori su questa terra, e mostra poi l' eterna corona di giustizia ad essi pronta in paradiso.

S. Fabriani.

---

(86) Su questo argomento mi sia permesso rimettere il benevolo lettore a quanto ho scritto nel terzo fascicolo d'una mia operetta. *La Religione Cristiana dimostrata per la Natura de' suoi Misteri.*

APPENDICE

Come nell'introduzione a questa seconda Memoria, *Sull' immortale benefizio dagli Ecclesiastici recato alla Letteratura conservandola nel medio evo*, fu per me adempimento di dolce dovere il professare la mia riconoscenza all'egregio P. Monforte, che reputata aveva non immeritevole di ristampa in Napoli la Memoria prima, *Sui vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze matematiche;* così ora nel dar termine a questa stessa memoria seconda mi conviene rendere pubbliche grazie ai rispettabili Direttori della chiesa archipresbiterale di Casnigo, i quali a *dare maggiore pubblicità e durata all'esultanza* per l'ingresso del nuovo sacro loro Pastore, hanno confidato non andare errati offerendo a Lui una terza edizione della stessa memoria. (*Dei beneficii prestati dagli Ecclesiastici alle Scienze. Opuscolo. Bergamo* 1832.) E questo spontaneo aggradimento del pubblico, lo confesserò ingenuamente, abbastanza compensa quella non lieve, nè forse credibile fatica, che mi costò il raccogliere da svariatissime fonti le notizie, l'appurarle, e tra le molte che bastate sarebbero a più volumi, scegliere solo le più interessanti, e sebbene disparate collegarle, e ordinarle ad un punto di unità.

Siccome poi i nuovi editori con urbana critica *tra i Sacerdoti benemeriti delle Scienze riclamano un posto a Lorenzo Mascheroni, nome a nessuno amatore delle Scienze matematiche e belle lettere ignoto e non riverito*, così mi vedo obbligato a palesare il motivo che mi determinò a questa e ad alcun'altra simile ommissione. Nè il nome, nè le opere del Mascheroni mi erano ignoti: ed anzi nei primi abbozzi del mio lavoro io aveva consecrato a lui il para-